



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 novembre 2011

Rassegna Stampa del 02-11-2011

PRIME PAGINE

02/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
02/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
02/11/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
02/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
02/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
02/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
02/11/2011	Mattino	Prima pagina	...	7
02/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
02/11/2011	Monde	Prima pagina	...	9
02/11/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

02/11/2011	Corriere della Sera	Crolla la Borsa, ultimo avviso di Napolitano - "Improrogabili decisioni efficaci"	M.Br.	11
02/11/2011	Mattino	Allarme Italia, Napolitano in campo - Napolitano: "Verificherò le larghe intese"	Cacace Paolo	13
02/11/2011	Messaggero	Il tempo scaduto	Orfeo Mario	14
02/11/2011	Corriere della Sera	Da oggi giro di consultazioni al Quirinale Napolitano tenta l'ultima mediazione	Breda Marzio	15
02/11/2011	Avvenire	Momento di scegliere	Galli Giancarlo	17
02/11/2011	Corriere della Sera	Fermare la deriva	De Bortoli Ferruccio	18
02/11/2011	Giornale	Ultimatum di Napolitano	Sallusti Alessandro	19
02/11/2011	Mattino	Il Cavaliere commissariato	Cusenza Virman	20
02/11/2011	Repubblica	La salvezza del Paese	Mauro Ezio	21
02/11/2011	Messaggero	Risputa l'ipotesi condono - Berlusconi: rispetto gli impegni risputa l'ipotesi del condono	Rizzi Fabrizio	22
02/11/2011	Repubblica	Berlusconi, vertice notturno le misure tra 2 settimane - Scende il gelo col Colle e Berlusconi pensa al rimpasto per sostituire Tremonti	Bei Francesco	24
02/11/2011	Riformista	"Esecutivo d'emergenza" Le opposizioni premono - Bersani chiama Napolitano "Pronti a un nuovo governo"	Colombo Ettore Maria	26
02/11/2011	Repubblica	Bersani: "C'è una finestra per un altro governo"	De Marchis Goffredo	27
02/11/2011	Repubblica	È il momento di dare più poteri all'Europa - Più poteri all'Europa	Spinelli Barbara	28
02/11/2011	Corriere della Sera	Il Fondo Europeo è un'illusione - Il Fondo salva Stati europeo troppo complicato e senza soldi	Quadrio Curzio Alberto	30
02/11/2011	Sole 24 Ore	Il Parlamento da coinvolgere	Folli Stefano	32
02/11/2011	Sole 24 Ore	"Interventi subito, con larga condivisione"	Pesole Dino	33
02/11/2011	Sole 24 Ore	Il premier stretto tra il pressing Ue e i numeri a rischio	Palmerini Lina	34

CORTE DEI CONTI

29/10/2011	Mattino Napoli	Disoccupati pagati per corsi fantasma - Pagati per non lavorare, saranno anche risarciti	De Crescenzo Daniela	35
02/11/2011	Ore 12	Italia, paese dei condoni: dal 1980 incassati 62,5 miliardi	...	37
01/11/2011	Sole 24 Ore	L'attività istituzionale viene prima dello swap	G.Tr.	38
01/11/2011	Italia Oggi	L'ente anticipa le spese legali	Paladino Antonio_G.	39

PARLAMENTO

02/11/2011	Sole 24 Ore	Parlamento ormai bloccato: da settembre quattro leggi	Turno Roberto	40
------------	-------------	---	---------------	----

GOVERNO E P.A.

02/11/2011	Mf	La patrimoniale contro il crack - Patrimoniale ultima chance del Cav	Sommella Roberto	41
02/11/2011	Stampa	***Ma il pacchetto anti-crisi è ancora in alto mare. Tensioni nel governo - Edizione della mattina	Magri Ugo	43
02/11/2011	Mf	Sul tavolo la clausola di salvaguardia	Bassi Andrea	45
02/11/2011	Italia Oggi	Demanio, lo Stato ci ripensa - Demanio, federalismo dimenticato	Cerisano Francesco	46
01/11/2011	Sole 24 Ore	Nuovo freno ai pagamenti della Pa	Lovecchio Luigi	47
02/11/2011	Italia Oggi	Contenzioso Sanatoria più cara per sistemare le liti pendenti. Manca il coordinamento fra Entrate ed Equitalia - Liti pendenti, sanatoria più cara	Tozzi Maurizio	48
02/11/2011	Mattino	Fondi Ue, è scontro nel governo sui soldi al Sud	Ausiello Gerardo	50
02/11/2011	Italia Oggi	Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie	Olivieri Luigi	51
02/11/2011	Italia Oggi	P.a. pigra sul web? L'attività parte	Bombi Marilisa	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/11/2011	Corriere della Sera	La grande caduta di Borsa e Btp Milano giù del 6,8% spread record	De Feo Marika	53
02/11/2011	Mf	Spazzato via l'ombrellino della Bce sui titoli di Stato - Btp, spazzato via l'ombrellino Bce	Ninfolo Francesco	54
02/11/2011	Repubblica	"L'Italia ha 100 giorni per evitare il default"	Balestreri Giuliano	55

02/11/2011	Tempo	Decalogo per capire il caro spread	Fil.Cal	56
02/11/2011	Unita'	Intervista a Pier Carlo Padoan - "Subito decisione chiare La pazienza è finita"	Matteucci Laura	59
02/11/2011	Foglio	L'Europa aggredita dai mercati	...	60
02/11/2011	Corriere della Sera	Intervista a Guido Rossi - Rossi: mercati e finanza hanno troppo potere - "Troppe disuguaglianze. La finanza non oscuri la politica"	Mucchetti Massimo	61
02/11/2011	Corriere della Sera	Sette domande per una crisi - Che accade se si va in default - Ma che cosa succede se un paese va in default	Basso Francesca	63
02/11/2011	Mf	La vera scossa arriverebbe da un G20 dei gruppi industriali con più liquidità	Narduzzi Edoardo	66
02/11/2011	Messaggero	Il salvagente della Banca d'Italia - Operazione d'emergenza per le banche palazzo Koch rileverà titoli italiani	Giannino Oscar	67
UNIONE EUROPEA				
02/11/2011	Finanza & Mercati	"Se la Grecia dice no, sarà un disastro" - Incubo referendum sulle Borse "Se vincono i no sarà un disastro"	Guidoni Fabrizio	69
02/11/2011	Avvenire	Tragedia greca per le Borse - La tempesta greca affonda Milano: - 6,8%	Bonini Alessandro	71
02/11/2011	Italia Oggi	Muro Ue contro il referendum	...	73
02/11/2011	Foglio	Idee sull'Europa in crisi dell'uomo che odia il ribaltone	Napolitano Giorgio	74
02/11/2011	Italia Oggi	Soccorso europeo per 528 licenziati	Ausilio Espedito	80
02/11/2011	Mf	Quanto sono costati 10 anni di euro	Sarno Carmine	81
GIUSTIZIA				
02/11/2011	Italia Oggi	Una bussola sulle sentenze	Fuoco Benito - Fuoco Nicola	83



€1,50* con l'inserto locale Mercoledì 2 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n. 4 - D.L. 35/2003 Anno 147° vers. 1.44/2004, art. 1, c. 1, DCS Milano Numero 300



ANALISI DEI BILANCI R&S-IL SOLE 24 ORE
L'industria fa i conti con la crisi: nei primi sei mesi utili giù del 23%

Giuseppe Oddo • pagina 34

ENERGIA
Edf prepara l'Opa su Edison senza premio

Filippetti, Mangano, Sabbatini • pagina 33

DOMANI CASA24 PLUS DOVE CONVIENE COMPRARE O AFFITTARE IN MONTAGNA

Casa 24 PLUS

Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mutuo

SPECIALE RISPARMIO E RISCHIO PAESE Il referendum in Grecia affonda i mercati - Roma punta su dismissioni e Sud, ipotesi patrimoniale

Vola lo spread, Italia sotto tiro

Milano perde il 6,8%, BTP/Bund a 441 punti - Vertice di governo, divisioni sulle misure Berlusconi telefona alla Merkel - Napolitano: interventi ora, verificherò larghe intese

MISURE CONDIVISE E CREDIBILITÀ

Il Parlamento da coinvolgere

di Stefano Folli

L'Italia non può presentarsi a mani vuote domani al vertice del G-20. Non potrebbe in ogni circostanza, ma in particolare non può farlo dopo le terribili giornate vissute dal Paese: gli "spread" arrivati oltre i 450 punti e la Borsa che si schianta senza paracadute nella peggiore seduta degli ultimi tre anni. «Le misure sono inattuabili», ha fatto sapere Giorgio Napolitano con una nota assolutamente perentoria, diffusa un attimo dopo che era stata resa nota la telefonata fra Silvio Berlusconi e Angela Merkel.

Un colloquio, quest'ultimo, auspicato nelle ore precedenti dal stesso Quirinale, in quanto necessario per ancorare il Governo al realismo, cioè alla linea del rigore e soprattutto della tempestività. Senza l'assenso o almeno la non ostilità del Governo di Berlino non c'è via d'uscita, tanto meno c'è un qualche recupero di credibilità. È la triste condizione di un esecutivo "commissariato", ma tant'è.

Continua • pagina 5

La decisione della Grecia di indire un referendum sulle misure di austerità ha affondato i listini europei e Milano in particolare. Piazza Affari è crollata del 6,8% e lo spread tra BTP e Bund ha sfiorato quota 450 nonostante gli acquisti della Bce.

Il premier Silvio Berlusconi ha riunito un vertice dei ministri economici e ha annunciato per oggi il varo delle nuove misure. Il Presidente Giorgio Napolitano ha chiesto interventi immediati e condivisi.

Servizi • pagine 2-35

ALLARME ITALIA/APPELLO AL SOLE

FARE PRESTO E BENE

di Giuliano Amato, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio e Paolo Savona

Il momento è drammatico ed esige l'adozione di provvedimenti immediati e quantitativamente adeguati a fronteggiare l'emergenza. Ogni ritardo può avere conseguenze irreversibili per l'intero Paese e le nostre banche per prime potrebbero uscire depauperate e paralizzanti nella loro essenziale funzione di finanziamento delle imprese produttive. Nel giro di ore l'Italia deve risultare credibile tanto ai suoi partner istituzionali quanto al mercato. È responsabilità ineludibile di tutte le forze politiche, e in primo luogo della maggioranza, creare le condizioni perché tale credibilità sia assicurata.

DIZIONARIO FAMIGLIE SOTTO STRESS

Come allontanarsi dal rischio

Nicola Borzi e Maximilian Cellino • pagine 18-19

AZIONI
Come valutare i titoli delle banche? Esistono azioni più sicure?

OBBLIGAZIONI
Quali sono i bond più sicuri? BTP e Bot sono una buona scelta?

MUTUI
Qual è l'impatto dello spread a quota 450 sui tassi variabili?

CONTI BANCARI
I conti correnti sono garantiti? Come funzionano i conti deposito?

FMI E CASO ITALIA

Stavolta i «nostri» non arrivano

di Alessandro Leipold

Gli ultimi sviluppi di mercato ci pongono sull'orlo di quel baratro a lungo temuto. Lo spettro di un insuccesso di un'asta di titoli pubblici non è più solo un rischio ipotetico: gli spread sono ormai vicini a quel punto di non ritorno, oltre il quale l'avvicinamento verso l'insostenibilità del debito diventa imparabile - a meno di una forte reazione, sia collettiva che nazionale. Ma mentre si continua a tergiversare sulla risposta nazionale, alimentando la diffidenza degli operatori, si punta molto invece sull'arrivo di una cavalleria di salvataggio, sia essa da Bruxelles, dalla Cma, o - ultima ratio - dal G-20 di Cannes. Ci si illude: senza una convincente reazione nazionale, la cavalleria non arriva.

È vero che la lettera d'intenti del Governo italiano all'Unione Europea ha convinto i leader europei, almeno formalmente. Ma sarà più difficile convincere la comunità finanziaria internazionale, più attenta ad una uniformità di trattamento tra Paesi in crisi, siano essi emergenti o avanzati.

Continua • pagina 22



Bce «generosa» sul prezzo dei BTP

di Isabella Bufacchi • pagina 3

Lettera di Confindustria, Abi, Ania, Cooperative e Rete Imprese Italia - Montezemolo: esecutivo ampio

«Subito le misure o dimissioni»

Ultimatum di imprese e banche al Governo: decisioni entro il G-20

Ultimatum di imprese e banche al Governo per varare le misure anti-crisi. In una lettera a Palazzo Chigi, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese Italia chiedono di agire in fretta e arrivare al G-20 in programma a Cannes domani e venerdì con il pacchetto di provvedimenti sollecitato da Bce e Ue. Se non sarà in grado di farlo il Go-

verno «ne tragga immediatamente le conseguenze e le faccia nell'interesse dell'Italia: senza misure la strada è quella delle dimissioni. In un appello al mondo produttivo ItaliaFuture sostiene che è il momento di voltare pagina. Luca Cordero di Montezemolo rilancia la proposta di un Esecutivo di salute pubblica».

Picchio e Pegliotti • pagina 8

L'INTERSCAMBIO CON NEW DELHI

Fimmeccanica in gara per maxi-ordine della difesa indiana

Dati in miliardi di euro Gennaio/Ottobre 2011

	IMPORT	EXPORT
	3,2	2,5

Riccardo Ferrazza • pagina 25

SERVE AIUTO? Ci siamo noi.

MILANO ASSICURAZIONI

SAI FONDIARIA

Mercati

FTSE Mib	14090,26	-6,80
Dow Jones I.	11892,98	-2,21
FTSE 100	5423,27	-2,21
Xetra Dax	5956,35	-5,00
Nikkei 225	11035,52	-2,67
€/5	1,3067	-2,35
Brent oil	106,90	-2,35
Oro Fixing	1499	-25,43

PRINCIPALI TITOLI Consegne dell'indice FTSE MIB

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Eni	-0,44	Eni	-0,44
Eni	-0,44	Eni	-0,44
Eni	-0,44	Eni	-0,44

FTSE ITALIA

FTSE Italia	14090,26	-6,80
Dow Jones I.	11892,98	-2,21
FTSE 100	5423,27	-2,21
Xetra Dax	5956,35	-5,00
Nikkei 225	11035,52	-2,67
€/5	1,3067	-2,35
Brent oil	106,90	-2,35
Oro Fixing	1499	-25,43

Quanto ti costa riformare l'ufficio? Ci pensa Postel.

Postel

800.038.908

www.postel.it

Gruppo Postelitaliano

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO LX - N. 215

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE S.p.A. - DIREZIONE: VIA P. COLOMBO, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2

Credito Tiscali P. 02/5831.3

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?



ISSN 1722-3857

11102



9 771722 385003

Banche a picco, il Tesoro scalda la Cdp

Nuovo bagno di sangue in Borsa, con Intesa e Unicredit giù del 15,8% e del 12,4%. Il pressing della lobby dopo il diktat dell'Eba sulle nuove ricapitalizzazioni riporta sul tavolo di Via XX Settembre l'ipotesi di un ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale degli istituti

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

NUTRIRE IL PIANETA

EXPO 2015 SFIDA MILANO (E L'ONU)

di Angelo Ciancarella

Il possesso dei terreni, l'avvio dei lavori e, soprattutto, il successo del primo *International Participants Meeting*, con 90 delegazioni dei Paesi già iscritti (57) o prossimi a farlo, hanno mutato nei giorni scorsi la percezione di Expo2015 anche nell'opinione pubblica. Come spesso avviene, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel messaggio ai commissari Giuliano Pisapia e Roberto Formigoni, ha centrato in poche parole la portata dell'esposizione universale: «L'evento di maggiore rilievo ospitato dall'Italia negli ultimi decenni» (e peccato che il governo ospitante non abbia ancora trovato il tempo di iscriversi e nominare il commissario del Padiglione Italia).

Molti pensano che un'Expo serva solo a stimolare investimenti, remunerare con risorse pubbliche opere realizzate da imprese private, generare un flusso di spese e consumi analogo al turismo congressuale. Una boccata d'ossigeno per l'economia, una gigantesca fiera dalla quale i più intraprendenti o spregiudicati colgono occasioni per accrescere fatturato ed export. I più famelici, o i più preoccupati per la sostenibilità e il degrado del territorio, aspettano (o temono) le colate di cemento, la speculazione edilizia, le infrastrutture discusse da decenni e «finalmente» sbloccate. Rischi non del tutto scongiurati, ma visti da una prospettiva inadeguata a cogliere la portata dell'occasione. Che rischiamo di sprecare.

I grandi numeri vanno gestiti, non temuti: in sé, non degradano il territorio e l'ambiente. Un'Esposizione universale vale un'Olimpiade estiva. Non sembra, perché mancano i diritti (e gli eventi) televisivi e l'audience mondiale: mancano le competizioni e i record, gli sponsor non fanno la fila e si fa fatica ad arruolarli come «partner». Ma gli investimenti sono analoghi e i visitatori molti di più: Milano ne attende 140mila al giorno, con punte da 250mila, per un totale di 20 milioni (un terzo dall'estero) rispetto ai 7 milioni di Pechino 2008, capitale del più popoloso paese del mondo (oltre venti volte l'Italia) che all'Expo di Shanghai ha portato 73 milioni di visitatori su un'area cinque volte più grande del sito milanese (il peggiore che potesse immaginarsi. Ma è cosa fatta).

SEGUE A PAG. 116

CHRYSLER TIRA FIAT: VENDITE USA A +27 PER CENTO



MA AL MERCATO NON BASTA. Chrysler tira le vendite del gruppo Fiat. Le immatricolazioni della controllata americana hanno registrato infatti una crescita del 27% in ottobre. Dato inferiore di un punto percentuale alle stime del mercato, ma comunque miglior risultato sul mese dal 2007. Al Lingotto però non è bastato: ieri il titolo della spa ha perso il 9,46% a 4,02 euro.

«Se la Grecia dice no, sarà un disastro»

World Bank vede nero: il referendum popolare di Atene apre scenari terrificanti

L'imprudente idea del premier greco Papandreu di indire un referendum sul piano di aiuti europeo è risultato un incauto tentativo di arroccarsi a livello nazionale che in realtà ha permesso al panico di dare scacco matto ai mercati azionari europei. E la Banca Mondiale ha sintetizzato bene la situazione mettendo in

guardia dal rischio che al referendum in Grecia possano prevalere i no al piano di salvataggio europeo: «Sarebbe un disastro». E così, di fronte all'impennarsi dello spread sui bund e ai timori per le conseguenze di un possibile default della Grecia, Francoforte ha perso il 5% mentre Parigi ha bruciato il 5,2 per cento.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

Edison, Edf punta all'Opa senza premio

Ma il riassetto tra soci italiani e francesi dipende dalla Consob, che deciderà sul se e sul quanto

Opa sì, ma senza premio. Questa la posizione di Edf per il riassetto di Edison emersa dal consiglio di gestione di A2a, che ha approvato l'accordo negoziato con i francesi e che prevede una *put* per Delmi sul 100% delle azioni detenute in Edi-

son. Ma l'operazione è legata alla pronuncia di Giuseppe Vegas. Il riassetto, si legge in una nota della multi-utility lombarda, «è soggetto alla conferma da parte di Consob circa l'applicabilità della metodologia di determinazione del prezzo».

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

BORSE

Parigi ko
SocGen
perde il 16%

A PAG. 3

ULTIMATUM

Napolitano:
«Il governo
agisca subito»

A PAG. 2

CONTI

Telecom brinda
a Rio e cresce
in Argentina

A PAG. 4

DEBITO

Bialetti, accordo
con i creditori
al rush finale

A PAG. 4

TAGLI

Credit Suisse
annuncia altri
1.500 esuberanti

A PAG. 5

PANORAMA

Stati Uniti, l'Ism manifatturiero arretra a sorpresa a 50,8 punti

L'indice Ism manifatturiero degli Stati Uniti è calato in ottobre a 50,8 punti da 51,6 in settembre. Il dato è peggiore delle attese degli analisti che si attendevano un miglioramento a quota 52 punti. La statistica di ottobre segnala che la crescita Usa prosegue ma a ritmo modesto. Nel mese il sottindice che misura l'occupazione è sceso a 53,5 da 53,8 mentre la produzione è calata a 50,1 da 51,2. È risultata invece in miglioramento la componente dei nuovi ordini, salita a 52,4 punti da 49,6 in settembre.

Uk, Pil a +0,5% nel terzo trimestre

Secondo la prima stima il Pil della Gran Bretagna è cresciuto dello 0,5% sia congiunturale sia tendenziale nel terzo trimestre 2011, rimbalsando dal +0,1% del secondo trimestre. Tuttavia, il Pmi manifatturiero a ottobre è sceso al tasso mensile più veloce da giugno 2009, periodo in cui Londra era ancora in recessione.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 1 novembre 2011



I RITRATTI DI F&M

Branson, l'uomo senza frontiere ora vuole la luna

di Cinzia Meoni

Non si può certo dire che a Sir Richard Branson manchi lo spirito d'iniziativa e la versatilità. Solo negli ultimi giorni ha presentato un orologio con Bulova, ha inaugurato la nuova sede spaziale in New Mexico - che dal dicembre del 2012 porterà in orbita i primi turisti spaziali - e punta forte su Northern Rock, la banca retail britannica nazionalizzata nel 2007 per evitare il fallimento.

A PAG. 6

Il trading sulle valute è forse il più difficile e pericoloso

se davvero vuoi operare su un vero mercato usa gli strumenti adatti

Conto FX

microFX €/\$ 1\$ per contratto

CME altri futures fx-gold 3\$ per contratto 0 degessivo

MTA - SEDEX 5€ per contratto 0 degessivo

condizioni complete, soggette a modifica su www.directa.it

directa www.directa.it 011.530101

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 260 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 2 Novembre 2011 -



SOCIETÀ
Stampa tedesca
senza sovvenzioni
Giardina a pag. 13



ZECCA DI PERTH
Oro, è australiano
il lingotto record
servizio a pag. 13



ALLUVIONE
Bangkok, fuggito
1 mln di abitanti
Bianchi a pag. 12

* con guida il nuovo prezzo coperto è di € 5,00 in più, con Canale di pagamento guidato in servizio a € 7,90 in più, con guida e la nuova di fine anno a € 6,00 in più, con guida e la responsabilità guidati d'impresa a € 5,00 in più, con Canale delle banche locali 2011 a € 1,30 in più.



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Non c'è tempo da perdere

Dopo il referendum della Grecia la situazione precipita. L'Italia non può più tergiversare. Napolitano: il governo agisca subito

Il Giornale dei professionisti

Grecia

Il premier George Papandreou spiega perché il referendum è un cruciale

Fisco - Sui familiari a carico il software delle Entrate sbaglia i calcoli

Tozzi a pag. 27

Contenzioso - Sanatoria più cara per sistemare le liti pendenti. Manca il coordinamento fra Entrate ed Equitalia

Tozzi a pag. 29

Lavoro - Incentivi in arrivo ai comuni per finanziare progetti a favore dei poveri e dei minori

De Lellis a pag. 34

Professioni - Dal ministero della giustizia un bando per 370 magistrati

D'Alessio a pag. 35

Documenti/1 - La sentenza in materia di sottofatturazione degli immobili

Documenti/2 - La nota del Viminale sulle multe

www.italiaoggi.it

Il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, sull'onda dell'aggravamento della crisi, ha sostanzialmente commissariato il governo italiano: dovrà assumere subito i provvedimenti promessi nella lettera di intenti all'Ue della scorsa settimana, altrimenti dovrà trarne le conseguenze. Napolitano, incontrando Pier Luigi Bersani, si è anche garantito l'appoggio dell'opposizione su queste misure. È questo l'esito di una giornata convulsa, drammatizzata dalla scelta del premier greco George Papandreou di consultare il popolo sul piano di aiuti Ue.

Adriano a pagina 3

PER RIDURRE L'AGGRESSIVITÀ

Una proposta di legge di una sessantina di deputati Pdl contro le pretese di Equitalia

Sansone a pag. 5

Rita Borsellino, candidata Pd a Palermo preferisce Vendola e Di Pietro a Casini



Inaffidabile Partito democratico. Almeno a Palermo, dove fino a qualche giorno fa il segretario del Pd Pier Luigi Bersani aveva tirato fuori il nome di Rita Borsellino come candidato sindaco, che metteva tutti d'accordo, da Sel al Terzo polo, e che in caso di vittoria si sarebbe trasformato in un laboratorio per un'alleanza politica nazionale. E invece, dopo che a Roma le strategie del Pd e della coalizione guidata da Pier Ferdinando Casini hanno cominciato ad allontanarsi, nel capoluogo siciliano la Borsellino ha deciso di andare a conquistare i voti terzopolisti senza allearsi con i centristi.

Calitri a pagina 9

Arenato il primo decreto sul federalismo: meglio vendere invece che regalare immobili pubblici

Demanio, lo Stato ci ripensa

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

È bravo il professor Mario Monti, che sul Corriere della Sera di domenica 30 ottobre ha voluto tenere una lezione ufficialmente diretta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per le sue dichiarazioni sull'euro, ma in effetti diretta a tutti coloro che si definiscono e sono euroscettici, a cominciare dal miglior amico del premier, lo stimato Fedele Confalonieri. Il professor Monti, che ha fatto la sua prima esperienza a Bruxelles come componente della Commissione europea, per designazione del primo Governo Berlusconi, riconosce candidamente che la prima parte dei commenti del capo del Governo è corretta e condivisibile: l'euro è una moneta strana perché, ha detto il Cavaliere, non ha alle spalle uno Stato e un Governo unitario e una banca di vera, ultima istanza. Affermazioni corrette, ripete Monti, comuni a molti studiosi. Ciò che fa salire in cattedra, dalla quale peraltro non

continua a pag. 4

Non è più il momento di fare regali. E a farne le spese è il federalismo demaniale, quello che avrebbe dovuto trasferire la proprietà di caserme, fari, spiagge ai comuni. Tremonti punta molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello Stato per fare cassa.

Cerisano a pag. 32

RAI

Tg3, corsa a 4 alla poltrona di vicedirettore
Lascia Giubilo

Castoro a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO

Il rendimento dei Btp ha raggiunto i massimi dall'introduzione dell'euro perché il debito pubblico continua a crescere. Intanto Palazzo Chigi, per dare l'esempio, assume 33 nuovi funzionari senza concorso, come se non ce fossero già troppi. Una vecchia università celebra la sua fondazione invitando rettori e consorti, almeno da tutto il mondo a spese nostre. Nascono come funghi, irrorati dall'erario, i festival del diritto, dell'economia, della letteratura e del cotechino con relatori da tutto il mondo. I capatze del ministero della difesa si sono dotati di Maserati. I presidenti delle regioni si spostano in elicottero. L'andazzo non lo fermerà nessuno. E noi andremo a fondo.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 21

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 260

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Champions League
Il Milan passa il turno
E Cassano migliora
M. Pappagallo, R. Perrone
e G. Valtolina pagine 48-49



Record negativo
Il Grande fratello
non funziona più
R. Franco e A. Grasso
a pagina 47



Con il Corriere
Maestri del pensiero
Croce ed Einaudi
Domani a 1,50 euro
più il prezzo del quotidiano



Piazza Affari perde il 6,8%, lo spread tocca quota 459. Le banche sotto pressione. Bersani: siamo pronti a un governo di emergenza

Crolla la Borsa, ultimo avviso di Napolitano

Nota del Presidente: misure subito, verificherò se c'è larga condivisione delle scelte
Vertice di Berlusconi con i ministri, ancora nessuna decisione. Oggi nuovo incontro

FERMARE LA DERIVA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un Paese alla deriva. È questa l'impressione che diamo all'Europa e ai mercati che continuano, come ieri, a punirci. Ricordiamoci che, con i titoli al 7 per cento, la Grecia e l'Irlanda sono salite. Ieri a New York e a Londra erano in molti a scommettere su un nostro fallimento. Dobbiamo fare il possibile per evitarlo. Tutti insieme. L'Italia che lavora e fa il proprio dovere non lo merita.

Il governo ha le sue responsabilità. Gravi. Anche se la crisi è globale. Dal 5 agosto, quando venne inviata la lettera della Bce all'Italia, nulla è stato fatto sul versante della crescita. L'effetto della manovra di 59,6 miliardi è in parte svanito per l'esplosione del costo del debito, in parte è ancora da realizzare. Troppi gli annunci, molte le marce indietro. Numerosi i litigi. Inespugnabili i comportamenti. Il premier straparla sull'euro, poi si corregge. Dare la colpa alla Grecia non basta, anche se Atene sceglie un referendum scellerato. Il ministro dell'Economia, Tremonti, non scrive la lettera d'intenti all'Ue e ostenta un visibile distacco. I suoi colleghi di governo e di maggioranza ne chiedono ogni giorno la testa. E chi la lettera l'ha scritta (Brunetta) si compiace dell'emarginazione del collega-rivale. Bossi blocca ogni riforma della previdenza e si inventa, alla sagra della zucca, le gabbie pensionistiche regionali. I destini personali prevalgono su quelli generali. La paura di perdere voti su quella di perdere il Paese.

L'opposizione, salvo rare eccezioni, è apparsa nei

giorni scorsi più preoccupata delle idee di Renzi e della forma bizantina delle primarie che di dimostrare con proposte concrete di avere una cultura di governo europea. Le reazioni, ieri sera, all'appello alla responsabilità nazionale del capo dello Stato, sono apprezzabili. Ma non c'è un elemento della lettera della Bce che trovi totalmente d'accordo la triade di Vasto (Bersani, Di Pietro, Vendola).

Il tempo di Berlusconi è finito. La resistenza del Cavaliere non ha più senso. Rischia di travolgere il suo partito — che dovrebbe spingerlo a lasciare — e soprattutto il Paese. La crisi è economica, ma anche politica legata alla sua persona. Doveva annunciare prima che non si sarebbe candidato e chiedere elezioni anticipate. Come la Spagna. Oggi ha davanti a sé una sola strada. Presentarsi al G20 di Cannes con provvedimenti eccezionali, immediati, ma soprattutto credibili. Con atteggiamenti individuali di governo all'altezza della drammaticità di queste ore. Dimostrare che siamo una nazione capace di onorare i propri impegni, perfettamente solvibile, affidabile. Comportarsi, insomma, da statista. Almeno all'ultimo miglio. Dell'esito, deludente, del vertice di ieri sera non si direbbe. Oppure rendere possibile subito, con un gesto responsabile, un esecutivo di emergenza — anche a guida di un esponente della maggioranza — che concordi con l'opposizione i tempi e i modi per scongiurare il pericolo di un fallimento e l'onta internazionale di vedere il Paese con il cappello in mano.

di FERRUCCIO DE BORTOLI



PERCHÉ DOVREMO CHIEDERE SOSTEGNO

di FEDERICO FUBINI

La fiducia in lui è ormai del tutto evaporata in Europa, a Washington e nei mercati, ma ciò non impedirà che al G20 di Cannes molti si avvicineranno a Silvio Berlusconi. È probabile per esempio che vorrà parlargli molto seriamente il direttore dell'Fmi.

CONTINUA A PAGINA 3

IL FONDO EUROPEO È UN'ILLUSIONE

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

All'imminente G20 Eurolandia arriva mentre i mercati hanno già cancellato il suo Vertice del 26 ottobre con i differenziali di rischio (spread) in aumento rispetto ai titoli tedeschi (bund) e con quelli dei titoli di Stato italiani cresciuti al livello greco dell'aprile 2010. CONTINUA A PAGINA 42

Un altro crollo in Borsa: Piazza Affari ha chiuso con un meno 6,8%. Lo spread, il differenziale tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi, ha toccato quota 459. Banche sotto pressione. E in serata è arrivato l'ultimatum del presidente della Repubblica Napolitano: «Subito le misure per la crescita, verificherò se esiste una larga condivisione delle scelte». Nessuna decisione è invece venuta dal vertice che si è tenuto ieri sera tra il presidente del Consiglio Berlusconi e i ministri. Oggi è in programma un'altra riunione. Bersani: «Siamo pronti a un esecutivo di emergenza».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La corsa dello spread

(differenza di rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli con i Bund tedeschi)



La guida

Difendere i propri risparmi

di F. DE ROSA

Quanto costerà questa crisi

di M. SIDERI

Che accade se si va in default

di F. BASSO

L'iniziativa del premier irrita Bruxelles: «Rischio di bancarotta»

Grecia, referendum sugli aiuti Saltano i vertici dell'esercito

Giannelli



Bruxelles parla di rischio bancarotta. All'Europa non è piaciuta la decisione di Atene di indire un referendum sul piano di salvataggio. La Grecia ha anche annunciato il cambio di tutti i suoi vertici militari.

ALLE PAGINE 10 E 11 Gaggi, Offeddu, Taino

Il giurista

Rossi: mercati e finanza hanno troppo potere

di MASSIMO MUCCHETTI

«Mercati e finanza hanno troppo potere». Il giurista ed ex presidente della Consob, Guido Rossi: «L'Italia ha le qualità per essere solvibile. Ma con il governo che abbiamo, tutto è possibile».

A PAGINA 13



Da sabato 5 novembre
"Cappuccetto Rosso" con Cd
a euro 6,90*



La scoperta Sperimentata l'inversione del processo d'invecchiamento Se le cellule umane ringiovaniscono

Bocciati-promossi

Gli aspiranti presidi litigano sul concorso

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 26

di STEFANO MONTEFIORE

All'università di Montpellier sono riusciti a riprogrammare in vitro cellule di soggetti tra i 74 e i 101 anni trasformandole in «staminali pluripotenti indotte» e restituendo capacità alle cellule di moltiplicarsi e ringiovanirsi. Si apre una speranza contro le malattie dell'invecchiamento.

A PAGINA 31 con un intervento di Edoardo Boscini

L'Aeronautica e le case di nove ufficiali

La colf del generale? Ci costa 58 mila euro

di GIAN ANTONIO STELLA

AA cercansi donne pulizie e cuoche, pagate più di un docente universitario. Le parole dell'annuncio, certo, non sono esattamente queste. Ma il senso sì: per accudire nove appartamenti delle alte sfere militari l'Aeronautica stanza per quattro anni (di questi tempi) 1.884.798 euro e 73 centesimi più Iva (altri 395 mila) per un totale di 2.279.798 euro. Media: quasi 253.310 ad alloggio.

CONTINUA A PAGINA 29





Il reportage
Iraq, la fuga
dal campo-prigione
dei mujahiddin
VANNA
VANNUCCINI



La ricerca
L'imbarco perfetto
come si sconfigge
la fila in aeroporto
ANGELO
AQUARO



Gli spettacoli
Sesso e tradimento
l'amarcord
di Pupi Avati
PAOLO D'AGOSTINI
E MARIA PIA FUSCO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 02 nov 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 260 € 1,00 in Italia

venerdì 2 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/478971, FAX 06/47897233, SPED. ABIL. POST. ART. 1, LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KWT, EGITTO £ 1,50; REGNO UNITO £ 1,80; REPUBBLICA CECIA CZK 51; SLOVACCHIA SKK 850; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 400; U.S.A. \$ 1,50.

Atene annuncia un referendum sul piano di salvataggio, Milano perde quasi il 7%. Bersani: pronti a fare la nostra parte. Il Colle: subito il pacchetto anticrisi, mio dovere verificare

Borse nel panico, Napolitano in campo

La Grecia affonda i mercati. Il Quirinale: serve una nuova prospettiva di larga condivisione

LA SALVEZZA DEL PAESE

EZIO MAURO

È il momento della responsabilità, nell'interesse del Paese. Con un effetto a valanga, la crisi economico-finanziaria bypassa i governi e gli Stati nazionali, vanifica i diktat delle istituzioni europee, si svolge infine la governance che l'Occidente si è dato nel dopoguerra, fino a riscrivere il rapporto tra sovranità, democrazia, capitalismo e mercati. Ieri questo equilibrio fragile e malato è precipitato in una giornata terribile. Ormai quasi senza maggioranza, il governo greco ha indetto un referendum sul piano di risanamento europeo, mettendo nelle mani della popolazione la scelta tra i sacrifici e il default del Paese. La decisione ha infiammato le Borse del continente, ha terremotato la vigilia del G20, ha portato il Fondo Monetario a parlare di rischio "bazar" per la Grecia e per l'area euro.

Il pericolo che la Grecia salti per aria è dunque oggi concreto e reale, minando al cuore la costruzione dell'euro, a pochi anni dalla nascita. Ma subito dopo la Grecia c'è l'Italia. E infatti il vertice ieri si è diretto sul nostro Paese, dove la Borsa di Milano ha perso il 6,8 per cento con le banche a picco e la giornata più pesante dall'ottobre 2008, lo spread coi Bund tedeschi è salito a 454 punti, il rendimento del Btp è arrivato a 6,33 per cento.

A questo punto, dopo due giorni di passione che hanno seguito la lettera d'intenti portata da Berlusconi a Bruxelles, è chiaro che l'Italia è in grave pericolo, non riesce a riportarsi all' livello della Spagna, può precipitare nell' inferno della Grecia. Esattamente è evidente che i mercati (i quali non hanno gli obblighi istituzionali e la responsabilità della Bce e dell'Ue) dichiarano apertamente di non credere alle promesse del Premier italiano.

SEQUE A PAGINA 45



Desolazione in Borsa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il dossier

Depositi e titoli, ecco cosa fare

ALLE PAGINE 14 E 15

Il racconto

Il lungo giorno delle streghe da Francoforte a Wall Street

MAURIZIO RICCI

L'EURO boccheggia. Ieri è stata una giornata terribile, segnata dai crolli delle Borse, dall'assenza delle banche, dall'implosione dei titoli pubblici, dall'allargarsi del divario, in Europa, fra Paesi forti e deboli, da dubbi sempre più diffusi sulla sopravvivenza della moneta comune.

SEQUE ALLE PAGINE 2 E 3

Il retroscena

Le consultazioni informali del Colle

CLAUDIO TITO

ASCOLTARE le parti sociali e la Banca d'Italia, i partiti di maggioranza e quelli di opposizione. Valutare i segnali provenienti da Bruxelles e dai principali partners europei. Soprattutto soppesare la «disponibilità» di tutta l'opposizione ad appoggiare un governo di "larghe intese".

SEQUE ALLE PAGINE 6 E 7

Il piano sarà inserito nella legge di stabilità. Imprese e banche: interventi immediati o il governo si dimetta

Berlusconi, vertice notturno le misure tra 2 settimane

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri ha annunciato di aver telefonato alla cancelliera Angela Merkel «per confermare la ferma determinazione del governo italiano di introdurre in tempi rapidi le misure definite con l'agenda europea». Poi il premier ha convocato a Palazzo Chigi i ministri economici per fare il punto della crisi economica e preparare le misure da varare nel corso di un possibile Consiglio dei ministri da tenersi oggi stesso. Ieri è arrivato l'appello di banche e imprese: misure immediate o il governo si dimetta.

SERVIZI DA PAGINA 7 A PAGINA 10

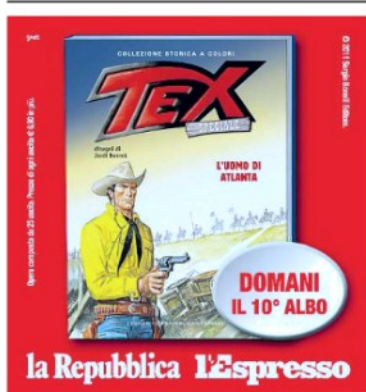
mercati & democrazia

È il momento di dare più poteri all'Europa

BARBARA SPINELLI

DA QUANDO hanno cominciato a protestare, gli indignati hanno denunciato via via l'ottimismo illusionista dei governi, le istituzioni internazionali spesso indifferenti ai vincoli democratici, infine la Banca centrale europea: nostro salvagente, ma salvagente riluttante a tramutarsi in prestatore di ultima istanza. Le denunce possono convincere o no, ma dietro c'è una domanda cruciale, cui non si sfugge.

SEQUE A PAGINA 44



L'inchiesta

Roma, le case gratis ai prefetti in pensione

FEDERICA ANGELI
FABIO TONACCI

APPARTAMENTI da 200 metri quadrati nella Roma chic occupati da dirigenti della Polizia in pensione, da parenti e da figli di prefetti in carica. Una procedura di assegnazione fittoria, sulla quale il Dipartimento indaga anche se rivendica «criteri di discrezionalità legati ai unici casi a motivi di sicurezza».

SEQUE A PAGINA 25

Cresce l'ottimismo
Cassano verso
intervento al cuore



NELLO SPORT



Israele e Palestina due popoli, due Patrie

ABRAHAM B. YEHOSHUA

NON c'è nell'identità ebraica concetto più problematico di «patria». «Vattene dalla tua terra, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti mostrerò». È la prima frase che viene detta ad Abramo, il primo ebreo. Nel corso di tutta la storia ebraica, la frase è stata adottata da molti ebrei.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49
CON UN ARTICOLO
DI FABIO SCUTO



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 302 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il martedì nero dei listini

MILANO



-6,8%

FRANCOFORTE



-5%

LONDRA



-2,2%

PARIGI



-5,4%

NEW YORK

DOW JONES
-2,5%NASDAQ
-2,9%
219 miliardi di euro

La capitalizzazione bruciata ieri dalle Borse europee, di cui 22 miliardi a Milano

Il referendum greco sui tagli travolge i mercati: oggi sul caso un vertice Europa-Fmi. Differenza record a quota 455 tra Btp e Bund

Borse choc, l'Italia deve reagire

 Napolitano chiede decisioni condivise. Berlusconi alla Merkel: agiremo subito
Decreto o emendamento alla legge di stabilità per liberalizzazioni e altre misure

INSEGUENDO LA CREDIBILITÀ PERDUTA

BILL EMMOTT

Cosa vuol dire «credibilità»? In uno dei suoi film Groucho Marx ha detto che la credibilità, insieme all'integrità, sono fondamentali nella vita, e che se riuscite a fingerle non avrete problemi. I mercati finanziari stanno mostrando di ritenere che, quando il 26 ottobre scorso i leader dei governi dell'Eurozona hanno annunciato una soluzione «completa» della crisi del debito sovrano, stavano fingendo.

CONTINUA A PAGINA 41

LA BUGIA SMASCHERATA DA ATENE

STEFANO LEPRI

Ma non è giusto dare la parola alla gente, quando si tratta di sopportare sacrifici così pesanti? In questo caso no. Sulla materia di cui si dovrebbe decidere, la sovranità nazionale della Grecia non esiste più. Sarebbe come se, poniamo, per decidere se costruire o no centrali nucleari in Italia si fosse posta la domanda ai cittadini di un'unica Regione (mentre, saggiamente, la nostra Costituzione vieta di sottoporre a referendum i trattati internazionali).

CONTINUA A PAGINA 41

DOSSIER

La via d'uscita per i Bot people

Che cosa possono fare i risparmiatori per evitare lo tsunami

Glaucio Maggi A PAGINA 6

IL NOBEL SIMS

“Il caso euro è solo politico”

Parla l'economista Usa «La Bce non basta più serve un'autorità fiscale»

Paolo Mastroioli A PAGINA 11

★ **Crolli record.** Seduta in profondo rosso per le Borse. L'annuncio del primo ministro greco Georges Papandreu di indire un referendum sull'accordo europeo per il salvataggio del Paese travolge i mercati. Milano perde il 6,8% e lo spread Btp-Bond tocca quota 455. Oggi pre-vertice europeo prima del G20.

★ **Le reazioni.** Davanti al precipitare della crisi Berlusconi è rientrato a Roma in anticipo. Il premier ha rassicurato la Merkel: «Agiremo con tempestività». Napolitano: «Servono misure condivise». Affier, Bertini, Chiarelli, Festuccia, Fornovo, Giovannini, Grassia, Magri, Malaguti, Manzo, Masci, Rampino, Sgori e Zatterin

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

DIARIO

La rinascita della Serbia passa dall'Ue

Viaggio nel Paese che vuole chiudere col passato e prepara il via ai negoziati per entrare in Europa

Semprini e Simoni
ALLE PAGINE 14 E 15

“Niente paura La morte è ritorno a Dio”

Il cardinale Tonini a 97 anni traccia il bilancio di una vita «Il mondo è migliore di 30-40 anni fa»

Michele Brambilla
A PAGINA 21

Cassano, un'operazione per guarire

Al barese riscontrati problemi cardiaci Il Milan frena in Champions (1-1) Toro ok a Reggio

Bandinelli, Buccheri e Poletti
ALLE PAGINE 48 E 49

UN FUNAMBOLO SULLA FOLLA DI PIAZZA SAN CARLO PER IL LANCIO DEI NEON D'AUTORE DELLE FESTIVITÀ

Luci e acrobazie, Torino accende il Natale



Un momento della «passeggiata» di ieri sera del funambolo Andrea Loreni, che ha attraversato piazza San Carlo su un cavo teso per uno degli eventi organizzati per il lancio della manifestazione natalizia Luci d'Artista 2012.

Emanuela Minucci A PAGINA 56

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Chiedimi se sono felice

► Ho provato a rispondere ad alcune domande del questionario con cui il premier britannico David Cameron pretende di misurare la felicità dei suoi concittadini.

1. Siete soddisfatti della vostra vita? A ondate, come tutti, finché non arrivò un questionario a chiedermelo: lì entrò in crisi. 2. Quanto soddisfatti siete di stare con vostro marito/moglie? L'amore non si commenta e soprattutto non si pesa: è talmente leggero che quando lo metti sulla bilancia vola via. 3. Che voto dareste alla vostra salute fisica e mentale? Mi occupo più della prima, ma mi preoccupa più la seconda: un sei politico a entrambe, comunque. 4. Avete un lavoro e vi piace quello che fate? Sì e, guardandomi in giro, quasi me ne vergogno. 5. Siete soddisfatti del vostro stipendio? Se penso a un ricercatore

universitario, sì. Se penso a Scilipoti, no.

6. Che grado di istruzione avete? Non abbastanza elevato per comprendere le parole pronunciate da Tremonti alla Sagra della Zucca: «Sta venendo il tempo per mettere il pane al posto delle pietre e l'uomo al posto dei lupi». Ma sufficiente a capire che in un momento come questo un ministro dell'Economia non dovrebbe andare alla Sagra della Zucca vestito da zucca. 7. Avete fiducia nei politici e nelle amministrazioni locali? La prossima domanda, per favore. Ah, non ce ne sono altre? Allora, signor questionario, te ne farò una io: perché in un mondo dove tutto è già numero, graduatoria e statistica, non lasci libero almeno il mio cuore di godere e soffrire senza parametri? La felicità è un sentimento, non un censimento.

 CRISI FINANZIARIA?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO




IL MATTINO

2 novembre 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXIX N. 298

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI INVIASIBILITÀ: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

È il quarto peggior risultato di sempre a piazza Affari. Il Quirinale: misure subito, verificherò le larghe intese in Parlamento. Berlusconi accelera per il G20

Allarme Italia, Napolitano in campo

Panico in Borsa: spread record, Milano -6,8%. Grecia, bufera sul referendum choc

IL CAVALIERE COMMISSARIATO

Virman Cusenza

Ricordate la fiumana di com-
pratori che ha bloccato Ro-
ma l'altro giorno per dare l'assalto
ad un mega-store di elettronica?
Far scivolare lo sguardo da quelle
immagini ai grafici con gli indici di
Borsa a picco e il differenziale ai
massimi tra i nostri titoli di Stato e
quelli tedeschi, rende bene l'idea
dei due mondi che in questo mo-
mento convivono, apparentemente
senza contagiarsi. La realtà,
drammatica, è che le conseguenze
di questo folle ottimismo dei
mercato che trascina la credibilità
dell'Italia le vedremo presto nelle
nostre tasche e nei nostri conti
correnti bancari. Finora ne abbiamo
avuto solo un assaggio, per-
ché la ridda di annunci con misu-
re e tagli vari è stata proiettata nel
futuro prossimo venturo. E non
ha spostato di una virgola la valan-
ga.

Ieri Giorgio Napolitano, il Capo
dello Stato che la Germania indica
come l'unico punto di riferimento
istituzionale possibile nella tem-
pesta, ha indicato al governo la
strada del pronto soccorso. Basta
con gli annunci di misure che an-
cora non arrivano, basta con le le-
ttere di intenti a Bruxelles che non
diventano subito leggi e decreti,
basta con le riforme futuribili. Bi-
sogna agire adesso e subito prima
che l'Italia, ingiustamente, finisca
travolta come la Grecia pur aven-
do rispetto ad Atene ben altra solli-
dità bancaria e struttura da Paese
produttore di prima fascia.

Per evitare tutto questo Napoli-
tano ha steso un cordone sanitario
attorno al governo. Ha indica-
to un percorso blindato che final-
mente potrebbe consentire al Par-
lamento una risposta da Paese di
rango. Il destro lo ha fornito la di-
sponibilità dell'opposizione a fare
la sua parte, sostenendo in aula le
misure necessarie a superare la
tempesta. Sollecitando però la na-
scita di un nuovo governo di emer-
genza nazionale, addirittura prima
del G20. Come dire: il premier
è ormai fuori tempo massimo.

> Segue a pag. 8

Andamento dello spread

Differenziale tra il Btp decennale e il corrispettivo bund tedesco registrato ieri (in centesimi di punto percentuale)



Record storici intraday		
rendimento	spread	col bund
5,67%	a 2 anni	539
6,28%	a 5 anni	532
6,33%	a 10 anni	455

*Intenzione (chiusura precedente)
Fonte: Bloomberg

Chiusura delle Borse

Dow Jones New York	-2,48
Nasdaq New York	-2,89
Parigi	-5,38
Londra	-2,21
Milano (Mib)	-6,80
Amsterdam	-3,68
Zurigo	-2,49
Frankforte	-5,00
Tokyo	-1,70
Hong Kong	-2,49

L'analisi/1

L'ultima chance prima del tonfo

Oscar Giannino

Ieri è stato il giorno più lun-
go, per Silvio Berlusconi. La
peggiore seduta di Borsa dopo il
crac Lehman e l'11 settembre
2011. Gli spread alle stelle, lan-
ciati ora dopo ora verso quota
500. Era nell'aria da settimane.
Non è stata una sorpresa. Il re-
ferendum greco, annunciato a
freddo sui nuovi sacrifici - la
terza raffica in un anno e mez-
zo - richiesta a un Paese prostra-
to, è stata solo la scintilla. Ma
che una quantità industriale di
polvere da sparo fosse accumu-
lata ai piedi di un'Italia sempre
meno credibile era evidente.
Da quando la Bce ha iniziato a
dover comprare titoli pubblici
italiani, a fronte della richiesta
di provvedimenti concreti as-
sunti a Roma.

> Segue a pag. 8

L'analisi/2

Quanto paga il risparmiatore

Giuseppe Berta

Non poteva esserci un
giorno di esordio più in-
fausto per Mario Draghi, da i-
eri nuovo presidente della Ban-
ca centrale europea. Anzitutto,
perché nessun banchiere cen-
trale si è mai trovato di fronte
a un compito così difficile
come quello che deve fronte-
ggiare l'ex Governatore della
Banca d'Italia e poi perché,
se le cose continuassero ad an-
dare male come adesso, Draghi
rischia di passare alla storia
come l'ultimo presidente della
Bce. In molti, nelle piazze
finanziarie di tutto il mondo,
stanno infatti cercando di
capire quante chance di cavar-
sela abbia l'euro, subissato
dalla catena impressionante
di eventi che lo coinvolgono.

> Segue a pag. 8

I Sassi di Marassi

GARANTISCO TEMPI RAPIDISSIMI



La strategia

Nuovo esecutivo d'emergenza la mossa dell'opposizione

Vertice dell'opposizione Bersani-Casini-Di Pietro. Il
segretario del Pd: «La situazione è drammatica e
occorre un gesto politico, cioè l'annuncio di un
cambiamento, un governo di responsabilità. Noi pronti».

> Milanese a pag. 4

Fumata nera al vertice sulle nuove misure. In forse il Consiglio dei ministri di domani

Nel decreto spunta il maxicondono

Antonino lascia il Pdl: Silvio
ora se ne vada. Alla Camera
la maggioranza sotto 316

La Borsa italiana affonda
(-6,8%), lo spread Btp-Bund te-
deschi al record. Berlusconi rientra
da Arcore e convoca un vertice.
La tempesta sui mercati finan-
ziari dà un'ulteriore spinta a
stringere i tempi per la messa a
punto delle misure anti-crisi ri-
chieste dall'Europa e si fanno
strada ipotesi di maxicondono,
concordato fiscale e pensioni.
Ma il decreto anti-crisi s'incep-
pa, oggi nuovo vertice. Nel Pdl
strappo di Antonino, maggio-
ranza sotto quota 316.

> Cacace, Corrao
Santastasio e servizi
da pag. 2 a 7



Lo stadio Cavani (a destra) e Fideiff ieri nello stadio del Bayern

Stasera il big match
Marea azzurra
in ottomila
contro il Bayern

Francesco De Luca

INVIATO

MONACO. La raccomandazione
non rigarderà i titi di Gomez,
gli inserimenti di Kroos e
Ribery. «Dirò di non pensare a
niente: c'è un rettangolo verde,
sappiamo cosa fare stasera».

> Segue a pag. 22
Servizi da pag. 22 a 27

Napoli, il killer mascherato da strega

CENTRO GOMME
Del Regno Giuseppe srl
Hai prenotato i tuoi
pneumatici invernali?
Stoccaggio gratuito pneumatici smontati

NUOVA SEDE
ZONA INDUSTRIALE FISCIANO
TEL. FAX: 089-826221
www.delregnogiusseppe.srl.it

Un morto e due feriti: è que-
sto il bilancio di un agguato
avvenuto l'altra notte a
Napoli in via Luigi Serio,
nella zona della Marina.
Uno sconosciuto, con il vol-
to coperto da una masche-
ra da strega di Halloween
si è avvicinato a tre perso-
ne che erano ferme dinan-
zi a un circolo ricreativo de-
dicato al capitano del Na-
poli «Paolo Cannavaro» e
ha esploso più colpi di pi-
stola. Per Salvatore Rispo-
li, 46 anni, non c'è stato nul-
la da fare nonostante il tem-
pestivo intervento dei so-
ccorritori. I due feriti sono
Antonio De Vita, 52 anni e
Luigi Papi, di 46 anni.

> De Crescenzo
in cronaca

La gaffe



E Amanda
si traveste
da ladra

> A pag. 11

La "Sfida" in divvudi



E' in edicola con
IL MATTINO
il primo DVD
Le grandi
sfide Napoli-Juve
a soli 9,90 euro
più il costo del quotidiano

La felicità è un elisir di lun-
ga vita e il primo ministro
David Cameron vuole che
i sudditi della regina viva-
no a lungo e bene come la
loro sovrana. Il governo
britannico, dopo aver im-
posto ai cittadini del re-
gno una austerità a base di
lacrime e sangue, ha mes-
so a punto una lista di die-
ci fattori di una vita felice
su cui basare d'ora in poi
le politiche dell'esecutivo.
Vai d'accordo con tuo ma-
rito o tua moglie? Hai un
lavoro che ti soddisfa? Ti
fidi dei tuoi rappresen-
tanti in Parlamento? Guad-
agni abbastanza? L'elenco
è il cardine su cui si baserà
l'indice della felicità.

> Ameri a pag. 9

AUTOONO.
LA CONCESSIONARIA
PEUGEOT
DELLA TUA CITTÀ.

Scopri le nostre offerte su
www.autoonosrl.it

Napoli 081 759 37 00 | Nole 081 829 80 17

autoono PEUGEOT

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday November 2 2011



Until we trade with Mars...

Every country cannot run a surplus. Martin Wolf, Page 9

Bend it like Bratwurst – Germany's sausage king Business Life, Page 10

News Briefing

Nomura and Credit Suisse slash costs

Nomura and Credit Suisse became the latest banks to announce swingeing cost cuts as the investment banking industry continues to be battered. **Page 13, Lex, Page 12**

G4S chief read it wrong

Chief executive of G4S, Nick Buckles, has admitted he "misread the markets" after the collapse of his £3.2bn merger with Danish cleaning company ISS. **Page 15**

Lex, Page 12

Fears for UK economy

The UK economy grew more strongly than expected in the third quarter but fears the recovery is losing momentum have been exacerbated. **Page 3**

www.ft.com/ukconomy

Israel steps up building

Israel has said it will accelerate the building of Jewish settlements in the occupied Palestinian territories and cut off financial transfers to the Palestinian Authority. **Page 13**

Turkey's hint on Syria

Turkey signals possible support for a buffer zone to protect Syrian civilians if Damascus continues its crackdown on democracy protests. **Page 4**

www.ft.com/syria

Commodities storm

La Niña, the weather pattern that wreaked havoc on commodities markets this year, is back. **Page 26**

Unholy dispute

St Paul's Cathedral in London has suspended its legal action to evict anti-capitalist protesters camped outside the 17th century monument. **Page 3**

www.ft.com/pakistan

China's space launch

An unmanned spacecraft took off from China's Gansu province as Beijing aims to complete its permanent space base by 2020. **Page 4**

Cricketers convicted

Cricket hopes to bury a dark chapter after the convictions of two Pakistani cricketers for conspiring to cheat in a Test match against England. **Page 13**

Bofa card fee U-turn

Bank of America is the latest US bank to scrap plans for a debit card fee, after worries customers of the bank would move their accounts. **Page 13**

Huawei finds US ally

Huawei Technologies has received a warm welcome from Texas governor and Republican US presidential contender Rick Perry. **Page 4**

KKR in Samson talks

Private equity group Kohlberg Kravis Roberts is in talks about a potential \$5bn majority takeover of oil and gas explorer Samson Investment. **Page 13**

Tax impasse in US talks

US lawmakers charged with crafting a deficit reduction deal in the next three weeks remain deadlocked over taxes. **Page 3**

Separate section

Investing in Poland
Public finance reform is the next big step

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,764

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Orléans, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

B 770174736135

Disorderly Greek default feared • Markets plunge • EU leaders in emergency talks

Race to save eurozone deal

By Quentin Peel in Berlin, Kerin Hope in Athens and Richard Milne in London

European leaders are racing to save the latest rescue plan for the eurozone after financial markets reeled on Tuesday as fears that Greece's proposal to hold a referendum on its second bailout package could lead to a disorderly default by Athens.

Reacting with scarcely disguised anger to Athens' unexpected move, Angela Merkel, Germany's chancellor, and Nicolas Sarkozy, France's president, summoned George Papandreou, Greek prime minister, to emergency talks in Cannes today to buttress the eurozone's position on the eve of the G20 summit of world economies.

In a joint communiqué, the French and German leaders said they were "determined to ensure the implementation without delay of the decisions adopted at the eurozone summit", saying they were "more necessary than ever today".

The meeting in Cannes was called as Mr Papandreou's grip on power appeared to be slipping, with his socialist party on the brink of revolt over his proposal to hold a referendum on the financial deal.

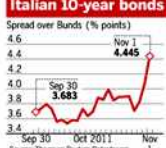
The political upheaval came as investors feared that last week's agreement was unraveling. Bank shares dropped sharply with France's Société Générale recording its biggest one-day fall since its privatisation in 1987. Both it and Italy's Intesa Sanpaolo fell 16 per cent.

Bond markets showed even more alarm as the premium Italy pays over Germany to borrow hit a fresh euro-area record of 45 basis points. Greece, Ireland and Portugal were all forced to accept international bail-outs after their borrowing costs reached that level. The rise in Italy's bond yields came in spite of heavy purchases by the European Central Bank on the first day in office of new president Mario Draghi, former head of the Bank of Italy.

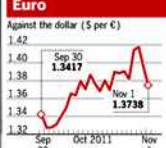
"What is especially frightening is that if the ECB really has been buying Italian bonds then it is the first time they have



Italian 10-year bonds



Euro



Eurozone banks



German equities



stepped into the market and failed to lower yields. We may have reached the tipping point," said Gary Jenkins, head of fixed income at Evolution Securities.

In Athens, the Greek prime minister faced a barrage of criticism ahead of a three-day confidence debate in parliament. His waffling majority was crumbling, as two socialist members announced they would vote as independents and a third called

on the Greek president to form a government of national unity. Mr Papandreou, whose referendum announcement stunned his fellow eurozone leaders, will not even be present for the opening of the debate because he will attend the meeting in Cannes. Mr Sarkozy said the eurozone plan was "the only way possible to resolve the problem of the Greek debt".

French officials made clear Mr Papandreou would come under strong pressure to push ahead with parliamentary approval for the rescue plan. The rest of the eurozone could not be expected "to wait three or four months" for Greece to approve the deal.

"[Eurozone members] have put a lot of money on the table and used a lot of capital for Greece – that comes with commitments," said one official.

Greek and Italian stock markets both fell by 7 per cent while German and French equities dropped 5 per cent.

Additional reporting by Hugh Carmoy in Paris

On Monday the CFTC and Securities and Exchange Commission said that MF Global had reported "possible deficiencies in customer futures segregated accounts held at the firm". It is still unclear whether that related to poor record-keeping or something more serious.

Editorial Comment, Page 8
From 'junk', Page 17
Futures markets impact, Page 26

China growth slows

China's manufacturing sector growth eased last month as the economy continued to slow while the government attempts to rein in stubbornly high inflation and cool searing growth. The official purchasing managers' index dropped to 50.4 from 51.2 in September. PMI readings elsewhere in the next three weeks remain deadlocked over taxes. **Page 3**

Lawyer told Murdoch executives of UK phone hacking in 2008

Claims come in newly released documents

By Ben Fenton and Salamander Davoudi

Senior executives at Rupert Murdoch's UK newspaper group were told by their own barrister that there was strong evidence of a culture of illegality at the News of the World in June 2008, three years before they admitted to widespread phone hacking at the tabloid.

Newly published documents also appear to show that Colin Myler, NoW's then editor, told an external lawyer that he believed James Murdoch would tell him to "get rid" of journalists and "cut out [the] cancer" affecting the newspaper if he knew about it.

However, the documents, released by MPs investigating the phone-hacking scandal, do

not show that James Murdoch was aware of the brewing crisis at one of his father's most treasured titles.

Michael Silverleaf QC, instructed by lawyers for News Group Newspapers, said the group could not hope to maintain that phone hacking was the work of a single rogue reporter. "There is a powerful case that there is (or was) a culture of illegal information access used at NoW to produce stories for publication," he wrote.

Mr Silverleaf had been asked whether NoW should seek to settle a case brought by Gordon Taylor, chief executive of the footballers' union, and for how much. He said he thought that it was "almost inevitable" that if the case went to trial, any court would "wish to mark its disapproval" of activities that "will be seen as immoral and repugnant by any judge who is likely to hear the action".

Mr Silverleaf's opinion was delivered on June 3 2008, a week before James Murdoch met Tom Crone, NoW's lawyer, and Mr Myler. A person close to James Murdoch said on Tuesday that he had never seen Mr Silverleaf's opinion.

Until April of this year, NoW and News International, its parent, had maintained that phone hacking was conducted by a lone "rogue reporter". Clive Goodman, NoW's royal editor, and Glenn Mulcaire, a private detective, were jailed in 2007 for illegally intercepting voicemails.

"Our position is very perilous," Mr Crone told Mr Myler in a briefing note. "The damning email is genuine and proves [Now] actively made use of a large number of extremely private voicemails... and that this was pursuant to a... five to six-month operation."

www.ft.com/phonehacking

CHAUMET
PARIS
Creating watches for 200 years

Dandy
chaumet.com

World Markets

STOCK MARKETS	Nov 1	prev.	ft.
S&P 500	1272.38	1259.3	-2.41
Nasdaq Comp	2624.17	2604.41	-2.24
Dow Jones Ind	11,900.11	11,893.01	-2.13
FTSE100	5861.79	5866.01	-3.44
Euro Stoxx 50	2729.73	2733.22	-3.26
FTSE 100	5421.57	5444.22	-2.21
FTSE MIB	2795.96	2780.86	-2.28
CAC 40	3008.33	3012.84	-3.38
Nikkei 225	14,241.51	14,141.34	-0.90
Hong Kong	18,835.52	18,888.39	-1.70
Peking 50	1,839.96	1,884.87	-2.43
Shanghai	2,047.21	2,054.21	-3.41

CURRENCIES

	Nov 1	prev.	ft.
\$ per £	1.388	1.395	-0.731
£ per \$	0.721	0.717	0.272
€ per \$	0.888	0.884	0.451
\$ per €	1.125	1.131	-0.521
¥ per \$	79.0	78.0	12.6
€ per ¥	124.8	125.8	-8.0
\$ per ¥	79.0	78.0	12.6
¥ per €	1,218	1,215	2.5

INTEREST RATES

	Nov 1	prev.	ft.
US 10yr	3.81	3.81	0.00
US 5yr	3.41	3.41	0.00
US 3mo	3.11	3.11	0.00
UK 10yr	5.51	5.51	0.00
UK 5yr	5.51	5.51	0.00
UK 3mo	5.51	5.51	0.00

COMMODITIES

	Nov 1	prev.	ft.
Oil (WTI)	92.18	92.18	0.00
Gold	1,214.50	1,214.50	0.00
Silver	33.18	33.18	0.00
Copper	3.31	3.31	0.00
Platinum	1,514.50	1,514.50	0.00
Palladium	1,514.50	1,514.50	0.00
Natural Gas	4.51	4.51	0.00
Heating Oil	1.51	1.51	0.00
Crude Oil	78.0	78.0	0.00

Prices are quoted for the nearest trading day.

Source: Reuters, Bloomberg, FT.com

Prices are quoted for the nearest trading day.

Source: Reuters, Bloomberg, FT.com

Prices are quoted for the nearest trading day.

Source: Reuters, Bloomberg, FT.com

Le Monde

Mercredi 2 novembre 2011 - 67^e année - N° 20771 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Le référendum grec sur le plan de sauvetage menace l'euro

Les places financières ont chuté, mardi matin. Les Européens et le FMI sont consternés
La perspective d'une faillite de la Grèce redevient d'actualité

Athènes
Correspondance

C'est un coup de poker à plus de 200 milliards d'euros. Le premier ministre grec, Georges Papandréou, a créé un choc, lundi 31 octobre, en annonçant la tenue d'un référendum sur le plan d'aide européen du 27 octobre.

« Laissons chaque Grec décider, avec un bulletin de vote. L'heure est venue pour le citoyen de répondre de manière responsable. Veut-il l'adoption d'un nouvel accord ou le rejette-t-il ? Si le

peuple ne le veut pas, il ne sera pas mis en œuvre. S'il le veut, nous avancerons », a expliqué M. Papandréou devant les députés du Parti socialiste (Pasok). Seuls quelques ministres avaient été avertis. M. Papandréou n'a pas prévenu ses homologues européens. « Le ciel nous est tombé sur la tête », explique la députée Pasok Sophia Giannaka.

En janvier 2012, donc, les Grecs devraient dire s'ils approuvent ou non le plan d'aide de 100 milliards d'euros pour éviter de nouveau la faillite au pays, auquel s'ajoutent les 30 mil-

liards destinés à renflouer les banques grecques et la réduction de 100 milliards d'euros sur une dette de 350 milliards, grâce à la décade, acceptée bon gré, mal gré, par les banques et autres créanciers privés. Ils devront aussi accepter une présence permanente de la « troïka » des bailleurs de fonds d'Athènes - Commission européenne, FMI et Banque centrale européenne - et une austerité prolongée, contre lesquels ils manifestent inlassablement.

ALAIN SALLES

► Lire la suite pages 12, 13 et 14

Les bunkers ouverts à tout vent du terrifiant arsenal libyen

Reportage Les complexes de hangars et de bunkers dissimulés dans le désert libyen abritent un arsenal gigantesque, à la merci des pillards. Fusils et missiles y côtoient des armes chimiques. Page 3

La Palestine à l'Unesco, un pas vers la reconnaissance

Diplomatie L'admission a été votée par 107 voix, dont celle de la France. Par mesure de rétorsion, les États-Unis ont annoncé qu'ils suspendaient leurs versements à l'organisation. Page 4

La Grèce dans l'euro : la question se pose

Quelle mouche a donc piqué George Papandréou ? Le premier ministre grec veut-il vraiment donner raison à tous ceux qui, en Allemagne et ailleurs, regrettent la présence de son pays dans la zone euro ? En annonçant, lundi 31 octobre dans la soirée, sans en avertir ses partenaires européens, son intention de soumettre à référendum le plan de sauvetage de l'euro mis au point il y a à peine une semaine, le chef du gouvernement grec redonne en tout cas vigueur à une tempête qui risque de nouveau de tout emporter.

On savait, dès le départ, le compromis de Bruxelles fragile. L'accord, complexe, auquel étaient parvenus, dans la nuit de mercredi à jeudi, les dirigeants de la zone euro était miné de multiples bombes à retardement, de nombreux « blancs » - sur l'engagement

« volontaire » des banques, sur les plans de redressement promis par les pays hyperendettés, sur le rôle et les moyens du Fonds européen de soutien financier, sur les marges de manœuvre de la BCE également.

On savait aussi que la mise en œuvre de cet accord ne serait pas facile. En pleine tempête, la BCE justement, la seule institution véritablement fédérale au sein de l'Union, devait changer de capitale. Comme si on avait besoin de

Editorial

cela ! Ce sont les statuts, les traités qui l'imposent. Impossible de s'en écarter. Ce n'est pas faire injure, néanmoins, à l'italien Mario Draghi, le successeur depuis mardi 1^{er} novembre, de Jean-Claude Trichet, que de s'inquiéter de ce

calendrier. La conduite d'un navire aussi lourd que la BCE, dans des eaux aussi agitées, exige l'affichage d'un cap clair, la maîtrise de la machinerie européenne et un art consommé de la communication tous azimuts, avec les politiques, les marchés et l'homme de la rue. Bref, acteur majeur dans la crise, le patron de la BCE doit disposer d'une crédibilité incontestable. Or, celle-ci ne se construit pas en un jour.

L'annonce, lundi à New York, de la banqueroute de MF Global, la plus grosse faillite d'une institution financière aux États-Unis depuis l'effondrement de Lehman Brothers, victime d'avoir trop parié sur la dette de certains pays européens, démontre dans le même temps que l'accord du 27 octobre ne permettrait pas, à lui seul, de stopper le risque de contagion.

En proposant de soumettre au vote populaire le plan européen, M. Papandréou fait un pari fou. Au peuple d'apprécier, c'est l'honneur de la démocratie, certes. Toutes les forces politiques approuveront, les Grecs, une fois bien informés, aussi, affirme-t-il. Ce n'est pas ce que disent, pour l'instant, la rue et les sondages. Imagine-t-on d'ailleurs un peuple acceptant, unanime, une purge aussi violente que celle proposée. M. Papandréou aurait-il alors lancé ce référendum pour obtenir une renégociation du plan européen ? On ne peut pas le croire. Ce n'est pas ainsi que l'Europe doit fonctionner. Le coup d'éclat d'Athènes ouvre, jusqu'à janvier au moins, une nouvelle période d'incertitude, la pire des choses. Et conduit à se demander si la Grèce a bien sa place dans la zone euro. ■

Bill Gates : « Investir dans l'agriculture, malgré la crise »

Entretien exclusif avant le G20 Page 6



NEALE HAYNES/CONTOUR

Sarkozy-Juppé, les nouveaux meilleurs amis du monde

Politique Il lui a permis de revenir aux avant-postes du pouvoir, il lui apporte le crédit qui lui fait défaut. Les « amis » de trente-cinq ans ne se quittent plus. Page 16

Les zones urbaines sensibles « ghettoïsent » les immigrés

Social Pour la première fois, un rapport détaille le lien entre immigration et banlieues. Page 11

Belles demeures de France
Fine Residences

BEAUX APPARTEMENTS PARISIENS

www.paris-fineresidences.com

PROPRIÉTÉ GÉNÉRALE DE
CHRISTIE'S
INTERNATIONAL REAL ESTATE

New York	Moscou
Beverly Hills	Genève
Beauvais	Milan
Palm Beach	Saint-Barthélemy

Le regard de Plantu



Cinéma

« Intouchables », vive la comédie sociale !

L'un est un riche aristocrate devenu tétraplégique après un accident de parapente, l'autre est un jeune Noir des « quartiers » alternativement abonné au chômage et à la prison : ce tandem improbable, servi par des acteurs épatants (François Cluzet et Omar Sy), est à l'affiche d'*Intouchables*, la nouvelle comédie réalisée par Olivier Nakache et Eric Toledano. Ce film délié et élégant file une métaphore sociale genéreuse. Face à l'égotisme et la connerie envahissante, l'épopée du grand Noir et du petit Blanc est d'une tendre drôlerie et une vraie réussite.

Lire page 20

M 00147 - 1102 - F. 1,50 €

Argentine 1,50 \$A, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Australie 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 \$B, Canada 1,50 \$C, Chili 1,50 \$C, Chine 1,50 \$C, Colombie 1,50 \$C, Costa Rica 1,50 \$C, Danemark 2,00 \$D, Espagne 2,00 €, États-Unis 1,50 \$, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 \$H, Inde 1,50 \$I, Italie 1,50 \$I, Japon 1,50 \$J, Mexique 1,50 \$M, Pays-Bas 1,50 \$N, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 \$P, Suède 2,00 \$S, Suisse 2,00 \$S, Taiwan 2,00 \$T, Thaïlande 2,00 \$T, Turquie 2,00 \$T, USA 1,50 \$, Venezuela 2,00 \$V, Zimbabwe 2,00 \$Z.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 2 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.550 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Más cerca de otra erupción

Los temblores repuntan en el norte de El Hierro **PÁGINA 40**



La malaria vuelve a Europa

Grecia registra el primer gran brote en medio siglo **PÁGINA 42**

El Barça de Messi vence en Praga (0-4)

El Valencia derrota (3-1) al Bayer en 'Champions' **PÁGINAS 54 Y 55**



EL ANUNCIO DEL REFERÉNDUM SOBRE EL RESCATE DESATA EL PÁNICO EN LA UE

Grecia empuja al euro al abismo

Sarkozy emplaza a Papandreu a exponer su decisión ante el G-20 ● El Eurogrupo teme "la quiebra definitiva de Grecia" ● La consulta se celebraría el próximo enero

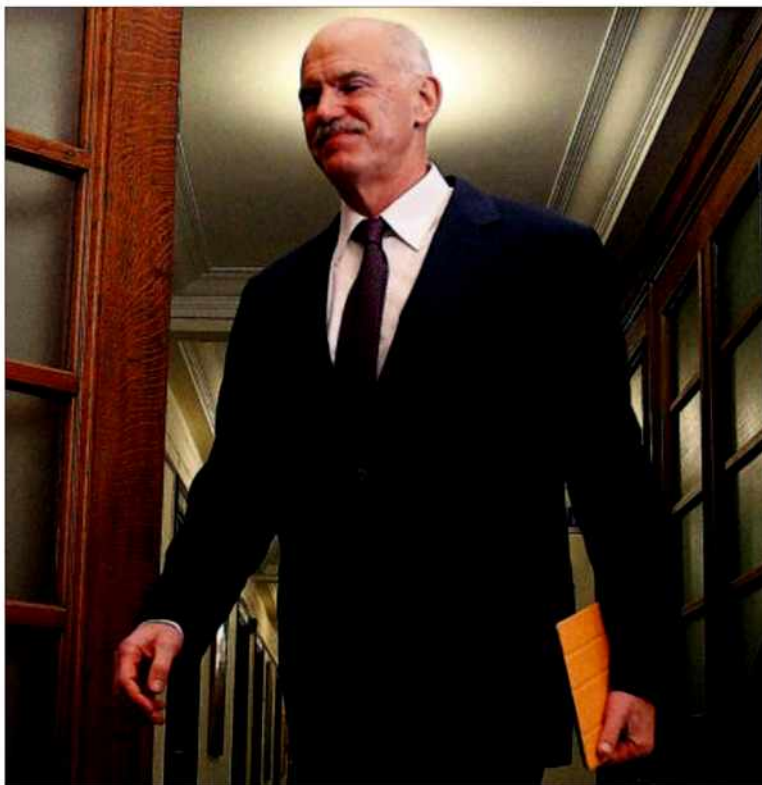
C. PÉREZ / R. M. DE RITUERTO
Madrid / Bruselas

El primer ministro griego, el socialista Yorgos Papandreu, ha provocado un cataclismo en Europa con su intempestivo anuncio de que convocará un referéndum sobre el rescate a Grecia. Solo cinco días después de que la UE aprobara el nuevo plan de salvamento para Atenas, que incluye una quita de 100.000 millones de deuda griega y más planes de ajuste, Papandreu ha pillado desprevenidas a las capitales europeas, que ayer reaccionaron con virulencia. Como primera medida, Angela Merkel y Nicolas Sarkozy citaron a Papandreu para que explique su decisión ante los mandatarios del G-20 que se verán mañana y pasado en Cannes. En conversación telefónica con Merkel, el líder griego aseguró que "el referéndum fortalecerá a Grecia en la zona euro y en el ámbito internacional". Su anuncio, sin embargo, pone en riesgo el rescate y el futuro de la zona euro. La consulta, puesta en duda incluso en el partido de Papandreu, se celebraría en enero y su previsible resultado arrastraría a Grecia a una quiebra desordenada y a su abandono de la eurozona. **PÁGINAS 24 A 30**

EDITORIAL

Un error colosal

PÁGINA 34



El primer ministro Yorgos Papandreu acude ayer a una reunión extraordinaria de su Gobierno. / T. STAVRAKIS (AP)

Las Bolsas sufren duros retrocesos con caídas de los bancos a plomo

Grecia y su anunciada consulta sobre el plan de rescate hundieron ayer las Bolsas, que cerraron con caídas en torno al 5%. Las más castigadas fueron la de Atenas (-6,9%) y de Milán (-6,8%).

Los bancos resultaron los principales damnificados, sobre todo los franceses, que son los que más deuda griega tienen, y los italianos, con caídas de hasta el 16%. Pero el gran protagonista fue el mercado de deuda soberana. Italia, Francia y Bélgica contemplaron asustados cómo su prima de riesgo se disparaba hasta cotas desconocidas desde el nacimiento del euro. **PÁGINAS 26 Y 27**



El islamismo gana peso en el Gobierno de la nueva Libia

PÁGINA 2

Rajoy envuelve en ambigüedad un programa de corte liberal

Propone gestión mixta en televisiones, ferrocarriles o aeropuertos

El programa electoral que el PP hizo público ayer, 212 páginas cargadas de ambigüedad para eludir pronunciamientos contundentes en temas de especial sensibilidad social —reforma laboral, política energética, agua, abor-

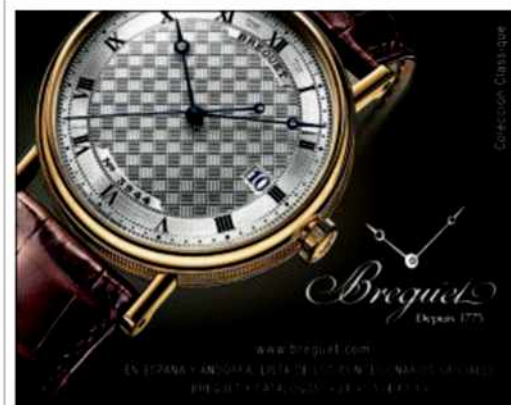


to o lengua—, impulsa numerosas rebajas de impuestos y medidas para dar entrada al capital privado en servicios públicos como el transporte aeroportuario y ferroviario y las televisiones autonómicas. **PÁGINAS 10 A 13**

LA CUARTA PÁGINA: Decir la verdad Por JUAN LUIS CEBRIÁN

PÁGINA 37

En ELPAÍS.com: METROSCOPIA Evaluación de los programas electorales. LA OPINIÓN DE LOS GRANDES EMPRESARIOS/ Francisco González: "Convirtamos la crisis en una gran oportunidad de crecimiento". EL DUELO: Navarra. FOTOMATÓN: Bernardo Hernández, directivo de Google



Piazza Affari perde il 6,8%, lo spread tocca quota 459. Le banche sotto pressione. Bersani: siamo pronti a un governo di emergenza

Crolla la Borsa, ultimo avviso di Napolitano

Nota del Presidente: misure subito, verificherò se c'è larga condivisione delle scelte
Vertice di Berlusconi con i ministri, ancora nessuna decisione. Oggi nuovo incontro

Un altro crollo in Borsa: Piazza Affari ha chiuso con un meno 6,8%. Lo spread, il differenziale tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi, ha toccato quota 459. Banche sotto pressione. E in serata è arrivato l'ultimatum del presidente della Repubblica Napolitano: «Subito le misure per la crescita, verificherò se esiste una larga condivisione delle scelte». Nessuna decisione è invece venuta dal vertice che si è tenuto ieri sera tra il presidente del Consiglio Berlusconi e i ministri. Oggi è in programma un'altra riunione. Bersani: «Siamo pronti a un esecutivo di emergenza».

«Improrogabili decisioni efficaci»

Il Colle in campo: verificherò che ci sia condivisione sulle scelte

Scenari

Il capo dello Stato non evoca ipotesi di «discontinuità» ma è chiaro che non le esclude

ROMA — È stato un giorno carico d'angoscia, per Giorgio Napolitano. Con un occhio al computer, per seguire la disastrosa performance di Borse e mercati. E con il telefono in mano, per sondare governo, opposizioni e forze sociali. Finché, chiusa con un gran tonfo Piazza Affari, ha spiegato con una nota ufficiale di considerare «ormai improrogabile» l'assunzione di quelle «decisioni efficaci» che Palazzo Chigi ha anticipato una settimana fa con una lettera d'intenti alle autorità europee.

Insomma: non si può più aspettare, dice il presidente, rendendo pubblica la sua «forte preoccupazione» e, insieme ad essa, l'auspicio di una corresponsabilità di entrambi i fronti politici sui provvedimenti anticrisi. Una

prova che chiede con estrema urgenza, possibilmente prima del G20 che avrà inizio domani e in ogni caso prima che la nostra economia si dissanguini ancora di più sui mercati.

Certo, nella ricognizione che ha compiuto ieri ha dovuto prendere atto che un simile percorso è troppo imperativo e, anzi, impossibile, data la reciproca diffidenza tra governo e opposizioni. Eppure non rinuncia a «verificare» di persona se «una larga condivisione delle scelte» sia davvero da escludere. Il capo dello Stato non evoca ovviamente le ipotesi di discontinuità attraverso il battesimo di governi di «salvezza nazionale». Ma è chiaro che non le esclude, visto che a invocare una svolta c'è adesso un «ampio arco di for-

Risposte

A maggioranza e opposizioni Napolitano ha indicato le necessità del Paese

fronte che, puntualizza nel suo comunicato, si mostra appunto «consapevole delle necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte», nella convinzione di poterle realizzare insieme.

Il nodo politico sta tutto qui, e il capo dello Stato non può scioglierlo. Non lui e non ancora, almeno.

Da un lato c'è Berlusconi che, come ha verbalizzato il Quirinale, «conferma il proprio intendimento di procedere» secondo quanto si è impegnato a fare con l'Unione Europea e nonostante le difficoltà con i propri partner.

Dall'altro le opposizioni, ferme nella pretesa di un cambio della guardia a Palazzo Chigi prima di impegnarsi direttamente e che comunque escludono ogni loro ulteriore aiuto perché lo hanno

«già dato», tra luglio e agosto.

A entrambe le parti, messe in mora assieme se non proprio alla pari, Giorgio Napolitano indica le «necessità» del Paese, chiedendo una risposta. Non può fare altro, fino a quando il governo disporrà di una maggioranza ratificata con ripetuti (e anche recenti) voti di fiducia.

Lui, dal canto suo, sorveglierà e verificherà i passi che si vorranno compiere, esercitando fino in fondo



quell'azione di persuasione morale per la quale molti hanno parlato di un «governo sotto tutela» e del Quirinale come di una specie di «cabina di regia». Comunque la si pensi, di sicuro è diventato, e da tempo, il garante dell'Italia presso l'Unione Europea.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo

La nota del Quirinale: «Momento critico»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari, e alla luce dei molteplici contatti stabiliti nel corso della giornata, considera ormai improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci nell'ambito della lettera di impegni indirizzata dal governo alle autorità europee. Il presidente del Consiglio gli ha confermato il proprio intendimento di procedere in tal senso. Dal canto loro, diversi rappresentanti dei gruppi di opposizione gli hanno manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi. Nell'attuale così critico momento il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia. Il capo dello Stato ritiene suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva.

È il quarto peggior risultato di sempre a piazza Affari. Il Quirinale: misure subito, verificherò le larghe intese in Parlamento. Berlusconi accelera per il G20

Allarme Italia, Napolitano in campo

Panico in Borsa: spread record, Milano -6,8%. Grecia, bufera sul referendum choc

L'appello

Napolitano: «Verificherò le larghe intese»

Pressing del Colle: subito i provvedimenti del governo. E avvia un giro di consultazioni

Lo spiraglio

Il presidente sottolinea di avere colto disponibilità a collaborare da parte della minoranza

Paolo Cacace

ROMA. Per il Colle è stata un'altra giornata di passione, un martedì nero con lo spread Btp-Bund a livelli record e la Borsa a picco. Un'altra giornata in cui Giorgio Napolitano ha dovuto fare ricorso a tutte le sue risorse per cercare di tener saldi i nervi di fronte ad un Paese in balia della tempesta. Ecco dunque un intreccio di telefonate e di contatti: da Visco a Berlusconi, da Casini a Bersani per verificare la situazione internazionale e quella interna in una crisi che al capo dello Stato appare sempre più allarmante e vicina un punto di non ritorno.

Ebbene, da questi sondaggi è scaturita la dura nota quirinalizia serale in cui Napolitano entra nuovamente in campo per fissare alcuni paletti ben precisi, facendo proprio riferimento «ai molteplici contatti» avuti nella giornata: 1) è ormai improrogabile l'assunzione di decisione efficaci da parte del governo nell'ambito della lettera d'impegni indirizzata alle autorità europee. Dunque: basta indugi, si passi ai fatti. E Berlusconi - sentito telefonicamente da Napolitano oltre a Gianni Letta - ha confermato il «proprio intendimento a procedere in tal senso»; 2) vari rappresentanti dei gruppi di opposizione (Casini e Bersani) hanno manifesta-

to la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi. Ergo: Napolitano rileva che in un momento così critico il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una «nuova prospettiva» di «larga condivisione» delle scelte che l'Europa, l'opinione pubblica internazionale, gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia; 3) Napolitano ritiene suo dovere «verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva».

Fin qui il contenuto della nota da cui scaturisce con evidenza una sorta di

ultimo avviso al governo chiamato oggi stesso a definire in Consiglio dei ministri una parte di quelle misure che l'Ue ci chiede. Di fronte alle ennesime rassicurazioni del Cavaliere, Napolitano sembra replicare: bene, verificheremo se finalmente queste misure saranno prese ovvero se prevarranno ancora una volta le divisioni interne. Ma Napolitano si spinge oltre. Rivela di aver colto da «alcuni esponenti dell'opposizione la disponibilità a collaborare per il bene del Paese. Di qui l'esortazione ad una prospettiva di «larghe intese» sulle misure da prendere, certo non nuova nel vocabolario e negli auspici del

presidente, ma che diventa nuova nel contesto in cui essa è stata formulata. Non è un mistero, infatti, che gli stessi leader dell'opposizione, da

Bersani a Casini, hanno sempre sottolineato (e a quanto pare lo hanno ribadito anche ieri al capo dello Stato) che c'è una sola condizione per la loro disponibilità: un passo indietro di Berlusconi e il varo di un nuovo governo di ricostruzione nazionale.

Naturalmente, su questo terreno Napolitano non vuole e non può scendere. Egli non rinuncia al ruolo super partes. Ecco quindi che sul Colle viene ricordato che toccherà alle forze politiche sciogliere tutti i nodi. Napolitano, insomma, si sarebbe limitato a porre un problema, un'esigenza di coesione rivolta sia al governo sia all'opposizione nell'interesse generale del Paese. Dunque, nessun nuovo scenario politico alle porte. Anche se appare evidente che se si prende alla lettera l'intento del capo dello Stato, cioè quello di verificare le condizioni per il concretizzarsi della prospettiva di un'intesa bipartisan, egli non potrà che prendere atto di una «condizione» grossa come un macigno: il famoso passo indietro del Cavaliere. E allora che farà il capo dello Stato? È evidente che la partita può entrare in una fase nuova proprio con la verifica sulle «larghe intese». E anche il Quirinale sembra consapevole che il Paese non può reggere a lungo in una situazione di tale incertezza.



IL TEMPO SCADUTO

di MARIO ORFEO

SARANNO pure stati l'annuncio della Grecia di un referendum sul piano per gli aiuti e la mano della speculazione a far crollare le Borse, avranno sicuramente pesato i limiti dell'accordo europeo e le prospettive incerte dell'imminente G20 sulle difficoltà dei titoli di Stato di molti Paesi, ma sarebbe da irresponsabili non vedere nella giornata di ieri dei mercati finanziari la drammatica specificità dell'Italia. Segnata dai numeri: Milano ha perso più di tutte le altre piazze lasciando sul terreno il 6,80%, il differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi ha toccato quota 459 punti. E dalla forte preoccupazione che ha spinto il capo dello Stato a diffondere una nota ultimativa per il governo.

La crisi italiana si è avvicinata pericolosamente a un punto di non ritorno, per questo servono interventi concreti e rapidi per ridare fiducia ai mercati, per far ripartire la crescita, per non essere travolti dal debito e dall'immobilismo. L'Italia può ancora salvarsi ma occorre un'azione decisa con misure anche impopolari, riforme strutturali e non tasse una tantum dagli effetti recessivi. La politica deve agire in fretta, decidere e non annunciare, realizzare e non promettere. Purtroppo la consapevolezza della gravità della situazione mostrata da banchieri, imprese, forze produttive e sindacati che da settimane – se non da mesi – reclamano il cambio di passo, così come la disponibilità dell'opposizione più responsabile non hanno finora trovato corrispondenza nei comportamenti di un governo che balla sul Titanic (evocato da Tremonti in Parlamento), impegnato più a dirimere le liti interne che a costruire un piano credibile per l'Europa. Non faremo qui la cronistoria delle tre o quattro manovre dell'estate, ripresentate in bella copia all'ultimo vertice di Bruxelles in risposta alla ben più esigente lettera della Banca centrale europea che – è giusto ricordarlo – continua a intervenire in soccorso dei titoli italiani. Né ci dilungheremo sulle divisioni nell'esecutivo – tra Berlusconi e il ministro dell'Economia – o nella maggioranza tra Pdl e Lega sulle pensioni d'anzianità.

Non c'è più il tempo di guardare indietro ma solo quello sempre più esiguo per cambiare direzione di marcia, per rispondere a banche, aziende e lavoratori, per conservare la coesione sociale, per dare una prospettiva alle nuove generazioni. Sapendo che chi non c'è riuscito finora difficilmente ce la farà domani e che davanti all'emergenza si può legittimamente ricercare in Parlamento una più ampia maggioranza in grado di garantire il risultato necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Dietro le quinte** Perplexità per l'ipotesi del premier del voto di fiducia al Senato sulle misure anticrisi

Da oggi giro di consultazioni al Quirinale: Napolitano tenta l'ultima mediazione

L'incognita della missione del Fondo monetario internazionale in corso in Italia

Rassicurazioni

Il premier assicura di poter trovare una soluzione: «A Berlino basta che il Parlamento approvi la lettera spedita all'Ue»

ROMA — Prendere tempo significherebbe perdere tempo, cosa che nessuno può più permettersi. Comincerà dunque oggi stesso, al Quirinale, un giro di consultazioni per «verificare» le prospettive di una «larga condivisione delle scelte» che l'Europa (e non solo l'Europa) si attende con urgenza dall'Italia. Giorgio Napolitano l'ha lasciato intendere nel comunicato con cui ieri sera ha spiegato che vuole «verificare» — perché è «suo dovere» — le condizioni affinché si concretizzi la risposta anticrisi del nostro Paese. Lasciando intendere che, se non dovessero essere prese subito le misure necessarie e tutto andasse a rotoli, si sentirebbe le mani più libere. Magari per esplorare le possibilità di dare vita a un esecutivo d'emergenza, o tecnico, o di responsabilità, o comunque lo si chiami, evocato da diverse parti.

Per la verità, il capo dello Stato non avrebbe neppure bisogno di questo sondaggio informale. Da mesi è impegnato in una sorta di consulto permanente, e anche nelle ultime ore ha sentito molti attori della scena politica (Bersani e Casini, Berlusconi e Gianni Letta), oltre al neogovernatore di Bankitalia Visco e a parecchi esponenti del mondo economico e finanziario.

Le posizioni emerse dai suoi colloqui sono al momento tre. C'è anzitutto quella di Berlusconi, il quale esclude che dietro l'ultimo choc di Borse e mercati vi sia una questione politica e

proprio per questo assicura di volere (e potere) trovare una soluzione, in un certo senso istituzionale, alla crisi. Il premier ha riferito al presidente d'aver parlato con Angela Merkel, raccontandogli che il cancelliere tedesco si accontenterebbe di un voto del Parlamento alla sua «lettera d'intenti» alla Ue. Le basterebbe cioè una decisione politica che in qualche modo ratifichi gli impegni che il governo si è assunto con quella missiva. L'ipotesi che sta studiando Berlusconi è quella di un voto al Senato, dove si sente più tranquillo della tenuta della propria maggioranza. Ma qui Napolitano ha obiettato che l'idea di ricorrere al voto di fiducia non consentirebbe all'opposizione — che il Quirinale vorrebbe fosse coinvolta nel sostegno ad alcuni dei provvedimenti — di partecipare alla genesi della manovra. Per il presidente, insomma, cercare l'avallo politico di uno dei due rami del Parlamento attraverso quella scorciatoia ha la controindicazione di escludere a priori le possibilità di una qualsiasi «condivisione».

La seconda posizione è quella di centristi e Pd che, per voce di Casini e Bersani, hanno confermato al capo dello Stato ciò che da tempo ripetono: questo esecutivo se ne vada, e noi siamo pronti a prendere parte a un governo di responsabilità nazionale a guida tecnica (per esempio Mario Monti). E c'è poi la terza posizione, di Confindustria, Abi e associazioni imprenditoriali, che ormai in coro ingiungono a Berlusconi: o decide subito o si ritiri.

Su tutto questo s'inserisce ora, a riprova che gli esami non finiscono mai (e purtroppo motivatamente, nel no-

stro caso), le incognite della missione in corso in Italia da parte di tecnici del Fondo monetario internazionale. Il capo dello Stato sa che c'è questa missione, e Ignazio Visco gliene ha probabilmente fatto cenno. Ma non ha forse ancora messo in conto che, tra le ipotesi aperte nell'eventualità che si trascini l'impasse decisionale di Palazzo Chigi, c'è anche quella che l'Italia sia costretta a chiedere l'aiuto del Fondo monetario. E un prestito di questa natura si tradurrebbe fatalmente in una perdita di sovranità molto forte per il Paese.

Ecco perché, oltre ad altre preoccupazioni connesse allo choc delle Borse (come i timori sulla svalutazione dei titoli degli istituti di credito e sulle vicine valutazioni dell'Authority europea sulle banche, l'Eba), parlando con Berlusconi e con Letta, il presidente ha insistito per l'adozione di misure «eccezionali e ravvicinate». Accompagnate da concreti segnali di voler aprire un dialogo con le opposizioni. Così, per esempio, ha chiesto notizie sulla nascita di quella «commissione bipartisan per le proposte sul debito» di cui il Cavaliere aveva fatto cenno come intenzione nella sua lettera a Bruxelles. La risposta? Piuttosto confusa. Con il Cavaliere che se l'è cavata suggerendo, lì per lì, il nome di Francesco Forte come l'uomo cui affidare la guida di questa commissione. In tanta incertezza, l'unica cosa sicura è lo strumento al quale il governo pensa per queste misure eccezionali: la legge di stabilità. Che diventerebbe, attraverso un emendamento, il veicolo attraverso il quale far passare tutto.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I richiami**13 ottobre**

Nel giorno in cui Berlusconi parla alle Camere prima del voto di fiducia del 14 ottobre, il Colle, alla richiesta di una valutazione del discorso del premier, risponde cautamente di restare «in attesa dei fatti». Nel mirino del Quirinale, la concreta operatività del governo sull'economia

27 ottobre

In visita a Bruges nella giornata in cui la lettera del governo italiano arriva all'Ue, il presidente Napolitano sferza le istituzioni: «Nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora nell'interesse nazionale ed europeo»

EDITORIALE

AL PETTINE I NODI DELLA CRISI

MOMENTO DI SCEGLIERE

GIANCARLO GALLI

Guardiamo alla drammatica situazione dell'economia e dei mercati finanziari con realismo. Siamo di fronte a una crisi globale del sistema capitalistico; esattamente come si verificò fra l'autunno del 1929 (altro "ottobre nero", nei libri di storia) e la metà degli anni Trenta, marchiata dalle dittature e dal riarmo sfociati nella seconda guerra mondiale. Con arroganza paragonabile a quella dei costruttori della Torre di Babele che pretendevano di toccare il cielo, i cantori del capitalismo avevano promesso una crescita ininterrotta. Illimitata ed egoistica, poiché dimentica delle condizioni di miliardi di esseri umani che popolano le aree sottosviluppate. I nodi, inesorabilmente, sono venuti al pettine. E ogni volta s'è tentato di curare la malattia (esasperato consumismo, giganteschi debiti pubblici degli Stati sovrani e delle società private) con pannicelli caldi e formule tecnocratiche sfornate dagli alchimisti della finanza. Non ha funzionato, perché ben diversa avrebbe dovuto essere la diagnosi e di conseguenza la cura. Cominciando con l'ammettere che l'emisfero capitalistico vive al di sopra delle proprie possibilità. Ne è derivata una incontenibile corsa all'indebitamento che coinvolge un po' tutti. Legioni di alchimisti spalleggiati da politici sempre preoccupati dalla scadenza elettorale prossima ventura (ma in democrazia, si vota continuamente!) hanno alimentato la leggenda di miracolose formule, di volta in volta partorite dai cervelloni della Federal Reserve, del Fondo Monetario, della Banca Centrale Europea e dal susseguirsi di incontri al vertice (ultimo in ordine di tempo, il G20 che comincia domani a Cannes). Esistono soluzioni efficaci o si dovrà ricorrere a un'impetosa chirurgia? Detto altrimenti, a un radicale ridimensionamento del nostro tenore di vita. Senza mai dimenticare che non è il denaro ma il lavoro a produrre ricchezza. Ancora domenica scorsa i potenti del sistema (Obama, Cameron, Merkel e Sarkozy, più defilati Putin e la Cina) ritenevano di avere domato la belva, incapsulandola in una rete di prestiti. Stampando dollari, euro, yen, sterline cartacee a pieno ritmo, incuranti dei pericoli inflazionistici.

E però sempre un sassolino a originare una valanga. A smuoverlo, il premier greco Papandreou. La Grecia venne ammessa all'euro nonostante i suoi conti pubblici fossero palesemente falsificati. Intendeva redimersi, e non lo ha fatto. Papandreou, mendicando fra le quinte dell'alta finanza, aveva ottenuto prestiti; ora d'un colpo e inaspettata, la decisione di sottomettere le misure d'austerità a un referendum popolare con una probabilissima bocciatura. Trauma generale, crollo delle Borse (quella italiana è fra le peggiori, ma non più di tanto), anatemi dell'establishment nei confronti del leader ateniese. C'è un interrogativo provocatorio: non sarebbe piuttosto il caso di ringraziarlo per avere scoperto le carte truccate, mettendo il G20 con le spalle al muro e di fronte alle sue responsabilità?

Non sembri allora "fantafinanza" abbozzare un'ipotesi che da tempo ha cittadinanza negli ambienti del banking internazionale: salvare la Grecia per evitare l'esplosione di una crisi a effetto domino.

Immediate ricadute su Italia e Spagna (indebitatissime), quindi una rimappatura della zona euro. Francia e Germania, le cui maggiori banche sono molto esposte con Atene, una volta salvato il salvabile dei loro miliardari crediti, potrebbero successivamente privilegiare un euro a due velocità: dei "poveri" (fra cui Italia e Spagna) e dei "ricchi". Nessuno straluni gli occhi: la Germania guarda all'Est, Polonia, Russia e oltre; la Francia ha voluto la guerra di Libia e si muove nel Medio Oriente (Egitto, Libano, Siria), per affermare la sua egemonia nel Mediterraneo. Sennonché questi "giochi senza frontiere", troppo spesso solo ammantati di buoni propositi democratico-umanitari, sono venuti a trovarsi in rotta di collisione con la crisi, e stanno mettendo a repentaglio pure la rielezione di Obama alla Casa Bianca. In mezzo a questi giochi stanno, come autentici vasi di coccio, centinaia di milioni di persone che vedono in serio pericolo, oltre ai risparmi accantonati a colpi di sacrifici, il loro futuro. Poiché le generazioni dell'ipercapitalismo hanno prodotto, anziché ricchezza una crescente, endemica disoccupazione specie fra i giovani. Purtroppo, mentre sui teleschermi vediamo in diretta il dissolversi dei miti della società del denaro, non si scorgono nel breve termine vie d'uscita capaci di superare gli egoismi nazionali. Solo la Chiesa parla, senza remore e senza curarsi dei veti incrociati, di ciò che servirebbe, a livello di autorità globali come sul piano della tassazione delle operazioni finanziarie. Chi ha responsabilità politica è a scelte decisive per non ricadere nelle tragedie del secolo passato: dittature, guerre, inflazione fuori controllo. È dunque giunto il momento che in Italia, nella Ue e al tavolo dei cosiddetti "grandi" – accantonando bizantinismi, irresolutezze e antagonismi – si ritrovi il senso di una comune responsabilità.



FERMARE LA DERIVA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un Paese alla deriva. È questa l'impressione che diamo all'Europa e ai mercati che continuano, come ieri, a punirci. Ricordiamoci che, con i titoli al 7 per cento, la Grecia e l'Irlanda sono saltate. Ieri a New York e a Londra erano in molti a scommettere su un nostro fallimento. Dobbiamo fare il possibile per evitarlo. Tutti insieme. L'Italia che lavora e fa il proprio dovere non lo merita.

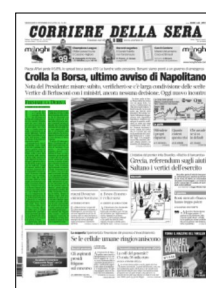
Il governo ha le sue responsabilità. Gravi. Anche se la crisi è globale. Dal 5 agosto, quando venne inviata la lettera della Bce all'Italia, nulla è stato fatto sul versante della crescita. L'effetto della manovra di 59,6 miliardi è in parte svanito per l'esplosione del costo del debito, in parte è ancora da realizzare. Troppi gli annunci, molte le marce indietro. Numerosi i litigi. Inspiegabili i comportamenti. Il premier straparla sull'euro, poi si corregge. Dare la colpa alla Grecia non basta, anche se Atene sceglie un referendum scellerato. Il ministro dell'Economia, Tremonti, non scrive la lettera d'intenti all'Ue e ostenta un visibile distacco. I suoi colleghi di governo e di maggioranza ne chiedono ogni giorno la testa. E chi la lettera l'ha scritta (Brunetta) si compiace dell'emarginazione del collega-rivale. Bossi blocca ogni riforma della previdenza e si inventa, alla sagra della zucca, le gabbie pensionistiche regionali. I destini personali prevalgono su quelli generali. La paura di perdere voti su quella di perdere il Paese.

L'opposizione, salvo rare eccezioni, è apparsa nei

giorni scorsi più preoccupata delle idee di Renzi e della forma bizantina delle primarie che di dimostrare con proposte concrete di avere una cultura di governo europea. Le reazioni, ieri sera, all'appello alla responsabilità nazionale del capo dello Stato, sono apprezzabili. Ma non c'è un elemento della lettera della Bce che trovi totalmente d'accordo la triade di Vasto (Bersani, Di Pietro, Vendola).

Il tempo di Berlusconi è finito. La resistenza del Cavaliere non ha più senso. Rischia di travolgere il suo partito — che dovrebbe spingerlo a lasciare — e soprattutto il Paese. La crisi è economica, ma anche politica legata alla sua persona. Doveva annunciare prima che non si sarebbe ricandidato e chiedere elezioni anticipate. Come la Spagna. Oggi ha davanti a sé una sola strada. Presentarsi al G20 di Cannes con provvedimenti eccezionali, immediati, ma soprattutto credibili. Con atteggiamenti individuali di governo all'altezza della drammaticità di queste ore. Dimostrare che siamo una nazione capace di onorare i propri impegni, perfettamente solvibile, affidabile. Comportarsi, insomma, da statista. Almeno all'ultimo miglio. Dall'esito, deludente, del vertice di ieri sera non si direbbe. Oppure rendere possibile subito, con un gesto responsabile, un esecutivo di emergenza — anche a guida di un esponente della maggioranza — che concordi con l'opposizione i tempi e i modi per scongiurare il pericolo di un fallimento e l'onta internazionale di vedere il Paese con il cappello in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVOLTA NELLA POLITICA ITALIANA ULTIMATUM DI NAPOLITANO

*Appello anche all'opposizione: pensate al Paese e votate i provvedimenti della lettera alla Ue
Berlusconi vuole accelerare: subito le prime misure. Ma Tremonti rema contro*

di **Alessandro Sallusti**

Per non fare la fine della Grecia è indispensabile non comportarsi come la Grecia. Cioè dimostrare di essere politicamente uniti contro un nemico comune quanto misterioso (la speculazione finanziaria), cioè avere parti sociali (sindacati in primis) che non alzano muri per impedire riforme salvifiche. Dopo la terribile giornata di ieri (borsa a -6,8 per cento, in linea con il resto d'Europa, spread oltre i 430 punti), è chiaro che se non si reagisce in modo straordinario non ci saranno né vinti né vincitori perché ad affondare non sarà la maggioranza ma l'intero Paese. Berlusconi ha anticipato il ritorno a Roma per consultazioni a livello internazionale e interno, le stesse messe in atto dal presidente Napolitano. Che in serata ha diramato un comunicato che sa di ultimatum per tutti. In sintesi: il governo renda immediatamente esecutivi i provvedimenti contenuti nella lettera d'intenti già recapitata all'Europa, l'opposizione collabori per approvarle. Ed è proprio quest'ultima la vera novità della giornata. Per il Colle gli interessi del Paese devono venire prima dei calcoli politici per disarcionare Berlusconi. Insomma, basta giochi di palazzo, il tempo è scaduto.

Oggi qualcuno parlerà di un governo commissariato dal Quirinale. Non è così, semmai il Colle sta commissariando un'opposizione irresponsabile che minaccia di non onorare gli impegni presi con l'Europa pur di mettere in difficoltà la maggioranza. Anche perché non si capisce il senso di cambiare un governo per insediare un altro, in gergo di larghe intese, che dovrebbe fare esattamente le stesse cose se non addirittura di più dure. Chi è davvero con le spalle al muro è Bersani: se non otterrà lo scalpo del premier nelle prossime ore dovrà scegliere se contribuire a salvare l'Italia o mettersi dalla parte degli speculatori.

Detto questo è ovvio che il destino del governo resta prima di tutto nelle mani della maggioranza che dovrà garantire la sua autosufficienza. Nelle occasioni che contano la cosa è sempre avvenuta: la paura di un incidente provocato ad arte c'è. Ed è un paradosso, alla luce del risultato del tesseramento Pdl. Ieri il segretario Alfano ha annunciato che è stata superata quota un milione e duecentomila, un record che riporta agli anni d'oro della Dc e del Pci, una dimostrazione di fiducia e affetto ancora forti nei confronti di Berlusconi. Che in sette giorni, tra Consiglio dei ministri straordinario, vertice del G20 e votazioni in aula si gioca tutto, ma proprio tutto. Auguri.



IL CAVALIERE COMMISSARIATO

Virman Cusenza

Ricordate la fiumana di compratori che ha bloccato Roma l'altro giorno per dare l'assalto ad un mega-store di elettronica? Far scivolare lo sguardo da quelle immagini ai grafici con gli indici di Borsa a picco e il differenziale ai massimi tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi, rende bene l'idea dei due mondi che in questo momento convivono, apparentemente senza contagiarsi. La realtà, drammatica, è che le conseguenze di questo folle ottovolante dei mercati che trascina la credibilità dell'Italia le vedremo presto nelle nostre tasche e nei nostri conti correnti bancari. Finora ne abbiamo avuto solo un assaggio, perché la ridda di annunci con misure e tagli vari è stata proiettata nel futuro prossimo venturo. E non ha spostato di una virgola la valanga.

Ieri Giorgio Napolitano, il Capo dello Stato che la Germania indica come l'unico punto di riferimento istituzionale possibile nella tempesta, ha indicato al governo la strada del pronto soccorso. Basta con gli annunci di misure che ancora non arrivano, basta con le lettere di intenti a Bruxelles che non diventano subito leggi e decreti, basta con le riforme futuribili. Bisogna agire adesso e subito prima che l'Italia, ingiustamente, finisca travolta come la Grecia pur avendo rispetto ad Atene ben altra solidità bancaria e struttura da Paese produttore di prima fascia.

Per evitare tutto questo Napolitano ha steso un cordone sanitario attorno al governo. Ha indicato un percorso blindato che finalmente potrebbe consentire al Parlamento una risposta da Paese di rango. Il destro lo ha fornito la disponibilità dell'opposizione a fare

la sua parte, sostenendo in aula le misure necessarie a superare la tempesta. Sollecitando però la nascita di un nuovo governo di emergenza nazionale, addirittura prima del G20. Come dire: il premier è ormai fuori tempo massimo. Ma il messaggio del Colle è più sottile. La sostanza è che il governo Berlusconi si appresta a cambiar pelle. A vivere un commissariamento che gioverà al momento difficile che il Paese attraversa. Il Quirinale con la mossa di ieri ha praticamente messo sotto tutela l'esecutivo: non prevaricando i diritti di chi è stato eletto, ma semplicemente invitando il presidente del Consiglio - consapevole dei numeri risicati e non sufficienti ad affrontare la terapia d'urto che il momento richiede - ad andare in Parlamento e vestire semplicemente i panni del traghettatore, verrebbe da dire da notaio, che ratifica atti dovuti e per troppo tempo colpevolmente rinviati per amor di maggioranza (e di durata).

Altre strade non ci sono. Se Berlusconi ne è consapevole può accettare questa exit strategy e condurre il governo per il tratto finale e poi trarre le conseguenze a fine anno. Altrimenti, non resta che passare la mano e dar vita subito a quel governo di salute pubblica che eviti l'immeritato crack del sistema Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SALVEZZA DEL PAESE

EZIO MAURO

È IL momento della responsabilità, nell'interesse del Paese. Con un effetto a valanga, la crisi economico-finanziaria bypassa i governi e gli Stati nazionali, vanifica i diktat delle istituzioni europee, travolge infine la governance che l'Occidente si è dato nel dopoguerra, fino a riscrivere il rapporto tra sovranità, democrazia, capitalismo e mercati. Ieri questo equilibrio fragile e malato è precipitato in una giornata terribile. Ormai quasi senza maggioranza, il governo greco ha indetto un referendum sul piano di risanamento europeo, mettendo nelle mani della popolazione la scelta tra i sacrifici e il default del Paese. La decisione ha infiammato le Borse del continente, ha terremotato la vigilia del G20, ha portato il Fondo Monetario a parlare di rischio "bazar" per la Grecia e per l'area euro.

Il pericolo che la Grecia salti per aria è dunque oggi concreto e reale, minando al cuore la costruzione dell'euro, a pochi anni dalla nascita. Ma subito dopo la Grecia c'è l'Italia. E infatti il vortice ieri si è diretto sul nostro Paese, dove la Borsa di Milano ha perso il 6,8 per cento con le banche a picco e la giornata più pesante dall'ottobre 2008, lo spread coi Bund tedeschi è salito a 454 punti, il rendimento dei Btp è arrivato al 6,33 per cento.

A questo punto, dopo due giorni di passione che hanno seguito la lettera d'intenti portata da Berlusconi a Bruxelles, è chiaro che l'Italia è in grave pericolo, non riesce a riportarsi al livello della Spagna, può precipitare nell'inferno della Grecia. Soprattutto è evidente che i mercati (i quali non hanno gli obblighi istituzionali e la responsabilità della Bce e dell'Ue) dichiarano apertamente di non credere alle promesse del Premier italiano.

Le ragioni sono purtroppo note a tutti: le misure annunciate nella lettera del governo italiano arrivano dopo una manovra rivista ben quattro volte, sono state scritte *ob torto collo* e sotto dettatura da Bruxelles, senza la firma di un ministro dell'Economia esautorato dalla guerra permanente che gli muove il Presidente del Consiglio: il quale appena torna da Bruxelles con un pesante piano di salvataggio attacca incredibilmente l'euro, mentre non ha la forza di affrontare il Parlamento nel timore di veder svanire a ogni voto la sua incerta maggioranza.

Bisogna prendere atto dunque che questo governo rischia di vanificare le misure pesanti che l'Euro-

pa indica come necessarie. C'è una crisi evidente di maggioranza, di leadership, ma soprattutto di credibilità. È per queste ragioni (i mercati a picco, l'Europa che preme, il governo impotente e diviso) che ieri si è mosso Napolitano. Ha chiesto decisioni efficaci e immediate. Ha preso atto che Berlusconi vuole andare avanti, con la sua maggioranza sbandata: ma ha constatato che le opposizioni — con Bersani e Casini, e anche Di Pietro — sono pronte a fare la loro parte e ad assumersi le loro responsabilità davanti a un governo diverso, di salvezza nazionale. E il Presidente intende misurare sia le possibilità concrete del governo di far fronte agli impegni europei e sia "una nuova prospettiva di larga condivisione" delle scelte da compiere con urgenza. Di fatto, sono aperte consultazioni informali per capire come l'Italia può reggere all'urto della crisi.

In questo momento il problema non è più di destra o sinistra, di vecchi o giovani: è in gioco la salvezza del Paese e nient'altro. A nostro parere, si può ancora raggiungere se si volta subito pagina, si allarga la base parlamentare con una condivisione dell'emergenza, si guarda all'Europa e al Quirinale come punti di riferimento, si restaura con una nuova politica la fiducia dei mercati e soprattutto dei cittadini.

La disponibilità dell'opposizione a questa operazione di salvezza nazionale c'è, quella delle parti sociali anche, dopo l'ultimatum che hanno inviato ieri a Berlusconi. Le forze moderate della maggioranza, che esistono, devono riflettere, perché hanno oggi una grande responsabilità davanti al rischio che corre l'Italia. C'è un sentimento fortemente maggioritario nel Paese, e dice che così non si può andare avanti. Deve diventare maggioritario anche in Parlamento: al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani e Casini: il premier lasci, poi siamo pronti a fare la nostra parte

Rispunta l'ipotesi condono

Vertice da Berlusconi, tensione con Tremonti. Telefonata alla Merkel

ROMA — Il vertice notturno convocato d'urgenza da Silvio Berlusconi, assente Bossi, si è concluso con un nulla di fatto. Rispunta l'ipotesi condono. Tensione premier-Tremonti. Telefonata del Cavaliere alla Merkel: «Rispetterò gli impegni». Bersani e Casini: il premier lasci, poi siamo pronti a fare la nostra parte.

IL CASO Riunione notturna con i ministri, Bossi non va. Verso maxi emendamento al dl stabilità

Berlusconi: rispetto gli impegni rispunta l'ipotesi del condono

Sul tavolo liberalizzazioni e delega fiscale. Ma al vertice è fumata nera

*Dura critica
per il referendum
greco: pesa
sui mercati*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Liberalizzazioni, privatizzazioni, taglio da subito alle agevolazioni fiscali e assistenziali, semplificazioni, ma soprattutto un maxi-condono forse non solo fiscale: sono le eventualità prese in esame, senza però decidere alcunché, ieri sera a palazzo Chigi. Nemmeno una parola invece su pensioni di anzianità e patrimoniale. Silvio Berlusconi ne ha discusso con alcuni ministri (unico assente è Umberto Bossi, espressamente invitato) in

un vertice notturno per cercare di dare un segnale sulla volontà di risanare il bilancio pubblico. Ma la riunione si è conclusa con un nulla di fatto: i ministri torneranno a riunirsi oggi. Sul tavolo, spiegano a palazzo Chigi, c'è anche un'ipotesi di decreto, anche se lo scetticismo sui tempi è forte tanto che nessun Consiglio dei ministri è stato convocato.

Nella giornata a più alta tensione per i mercati dall'inizio della crisi, Berlusconi affronta la situazione decidendo di inserire una parte delle misure concordate con l'Europa nella legge di stabilità, all'esame della commissione Bilancio del Senato, tramite un maxi-emendamento. Il termine per la presentazione è fissato per venerdì prossimo. L'intenzione è quella di agire in fretta così da presentare il nuovo pacchetto ai partner europei al G20 che domani inizia a Cannes. Le Borse che crollano e l'ampliamento dello spread tra bond italiani e tedeschi ha scandito la lunga giornata del premier. Che è cominciata ad Arcore quando il Cavaliere ha dovuto diffondere una prima nota per smentire tre circostanze, riportate dai giornali. Primo, non ha mai chiesto l'aiuto

di Putin per uscire dalla crisi. Non ha avuto colloqui riservati con Merkel e Sarkozy. Non ha alcuna intenzione di rimuovere Giulio Tremonti, come alcuni settori della maggioranza sollecitano. «Non è il momento di fare processi», taglia corto.

Intanto Piazza Affari è sempre più in maglia nera. Pesa la decisione del governo di Atene di indire un referendum. Anche al premier la cosa non va giù. Lo ribadisce più tardi, con una nuova nota. Se da un lato critica la decisione «inattesa» di Papandreu, dall'altro rassicura gli impegni assunti dall'Italia con l'Europa. «Le misure concordate con Bruxelles verranno illustrate ai partner del G20» e «saranno applicate con la determinazione, il rigore e la tempestività imposti dalla situazione». Ma i mercati non prestano orecchio, le Borse sono un ottovolante. Al-



lora il premier decide di volare subito a Roma, non c'è tempo da perdere. Anche per rispondere alle opposizioni che nel frattempo si ricompattano. Una volta a palazzo Grazioli, il premier prende contatto telefonico con Angela Merkel e con il presidente Giorgio Napolitano. Con la cancelliera tedesca conferma la «ferma determinazione» a varare da subito il pacchetto. Spiegherà questa ferma volontà anche al capo dello Stato. Convoca sia il ministro Giulio Tremonti che Gianni Letta. Arriva poi la nota del Quirinale, che spiazza il Cavaliere, il quale ai suoi confida che «al mio governo non ci sono alternative». E andrà avanti, anche se in Parlamento i numeri sono sempre più risicati. Ma il premier è fiducioso.

Convoca, infine il vertice notturno a palazzo Chigi. Nell'annuncio è scritto che parteciperanno i ministri leghisti Calderoli e Bossi. Ma il Senatùr non si presenta, anche se, è opinione circolata con insistenza, l'ha fatto per marcare la propria distanza dai provvedimenti sulle pensioni di anzianità. Invece si presentano al tavolo con Berlusconi e Gianni Letta i ministri Tremonti, Calderoli, Frattini, Sacconi, Romani, Matteoli, Rondoni e il sottosegretario Bonaiuti. La riunione è aperta dallo stesso Berlusconi il quale mette in evidenza come l'Italia sia finita nel mirino della speculazione internazionale, anche se ha i fondamentali positivi. Ancora una volta sottolinea che viene sommato il debito pubblico con il risparmio delle famiglie italiane, il nostro Paese è vicino, nei conti, alla Germania. Niente a che vedere con la situazione della Grecia, ripete il premier. Nelle misure che illustrerà al G20 di Cannes non figureranno le liberalizzazioni e gli sgravi fiscali e assistenziali. La delega sulla riforma contribuisce alla riduzione del deficit con 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DELLE SCADENZE



15 novembre

Data entro la quale il governo ha promesso alla Ue che presenterà il suo piano per la crescita



30 novembre

Piano per le dismissioni del patrimonio pubblico e mobilità obbligatoria nella pubblica amministrazione



31 gennaio 2012

Via libera alla delega fiscale



Maggio 2012

Riforma della legislazione del lavoro: licenziamenti più facili per ragioni economiche e stretta sui contratti para-subordinati



Dicembre 2012

Primo via libera alla riforma costituzionale sui poteri dello Stato e la libertà d'impresa



Dal 2013

Realizzazione di aree a burocrazia-zero in tutto il territorio nazionale in via sperimentale



Dal 2026

Donne e uomini in pensione a 67 anni

Il piano sarà inserito nella legge di stabilità. Imprese e banche: interventi immediati o il governo si dimetta

Berlusconi, vertice notturno le misure tra 2 settimane

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri ha annunciato di aver telefonato alla cancelliera Angela Merkel «per confermare la ferma determinazione del governo italiano di introdurre in tempi rapidi le misure definite con l'Agenda europea». Poi il premier ha convocato a Palazzo Chigi i ministri economici per fare il punto della crisi economica e preparare le misure da varare nel corso di un possibile Consiglio dei ministri da tenersi oggi stesso. Ieri è arrivato l'appello di banche e imprese: misure immediate o il governo si dimetta.

SERVIZI DA PAGINA 7
A PAGINA 10

'Scende il gelo col Colle e Berlusconi pensa al rimpasto per sostituire Tremonti *Alla Merkel assicura: interventi tempestivi*

La giornata

ORE 10.13

Una nota di Palazzo Chigi smentisce colloqui con Merkel e Sarkozy e le voci di avvicendamento al ministero dell'Economia

ORE 12.39

Con lo spread a quota 491, Palazzo Chigi spiega che Berlusconi segue la situazione e che il governo agirà con tempestività e rigore

ORE 15

Berlusconi rientra a Roma da Arcore in anticipo sul previsto e va direttamente a Palazzo Chigi e non, come tradizione, a Palazzo Grazioli

ORE 19

Berlusconi parla al telefono con il cancelliere Merkel e poi con il presidente Napolitano per aggiornarlo sulle misure del governo

ORE 20.30

Dopo la giornata del crollo delle borse, Berlusconi presiede un vertice a Palazzo Chigi con alcuni ministri, tra cui Giulio Tremonti

Il ministro non ha firmato la lettera all'Ue e ha detto al premier: "È inutile, il problema sei tu"



Il Cavaliere si sente messo con le spalle al muro dal capo dello Stato: "Sotto attacco è l'Europa"

FRANCESCO BEI

ROMA — Tutto precipita, la borsa crolla, lo spread sfonda il muro dei 400 punti, ma solo l'intervento di Gianni Letta riesce a smuovere Berlusconi convincendolo a rientrare Roma per dare un segno di vi-

ta. Da qui il vertice d'urgenza convocato in serata a palazzo Chigi, con tutti i ministri di prima linea, per discutere le



misure da inserire subito nella legge di stabilità già all'esame del Senato. Senza escludere nemmeno un decreto legge, da varare prima del G20 di giovedì. La riunione di ieri sera non ha sciolto il nodo ed è stata aggiornata ad oggi. Sembra comunque che nel maxi-emendamento alla «budget law» (la vecchia finanziaria) verranno inserite anche le norme per superare l'articolo 18, incorporando il progetto di legge presentato dal senatore Pd Ichino. Prendendo così in contropiede i sindacati.

Il Cavaliere tuttavia è ancora incerto sulle mosse da prendere, sa soltanto di dover fare qualcosa per non costringere Napolitano ad intervenire. E proprio i toni ultimativi della nota del Quirinale avrebbero fatto infuriare Berlusconi, che si è sentito messo da Napolitano con le spalle al muro. «È l'Europa intera a essere sotto attacco — si difende Berlusconi — la Francia non sta molto meglio, anche lì lo spread è salito». Anche il martedì nero delle borse, per il Cavaliere, va inquadrato in maniera diversa: «Non vi è dubbio — recita una nota di palazzo Chigi — che sull'andamento negativo degli scambi influisca pesantemente la decisione greca di indire un referendum sul piano di salvataggio predisposto dall'Unione europea». Una scelta «inattesa» quella greca, che il premier discute in un colloquio telefonico con Angela Merkel, alla quale promette «la ferma determinazione» a varare il pacchetto promesso a Bruxelles. Poi chiama Giorgio Napolitano e gli riferisce i contenuti del col-

loquio con la cancelliera tedesca, aggiornandolo sulle mosse che il governo intende adottare «in tempi rapidi».

Il Cavaliere è consapevole che il tempo stringe, qualcosa deve essere fatto. La base parlamentare del governo si restringe ogni giorno, tanto che persino un fedelissimo come Giorgio Stracquadanio si rende conto che andare avanti così è quasi impossibile: «Ormai il governo è costretto a dare parere favorevole a tutto quello che presenta l'opposizione, altrimenti andiamo sotto. Noi del Pdl siamo quasi all'appoggio esterno». Ed è per questo che, passato il G20 a Cannes, Berlusconi sta meditando il colpo d'ala, sotto forma di un nuovo governo. L'idea, presentata già al Carroccio, sarebbe quella di mettere mano a un rimpasto che tocchi anzitutto la casella strategica del ministero dell'Economia. Ormai nel Pdl il ruolo di Tremonti è contestato senza ritegno, con toni sempre più aspri. Giuliano Ferrara sul *Foglio* di oggi parla di un «superministro demagogo e doppiogiochista», ma è tutto il partito di Berlusconi a esercitarsi nel tiro al piccione. Il Cavaliere li lascia scatenare con una certa soddisfazione, anzi nell'ufficio di presidenza del partito oggi i toni contro Tremonti saranno ancora più alti.

Dopo settimane di gelo, la rottura tra i due si sarebbe consumata definitivamente alla vigilia dell'ultimo Consiglio europeo. Quando il ministro dell'Economia, dando un'occhiata distratta alla lettera d'intenti scritta dal Cavaliere, si sarebbe congedato

con questo ragionamento: «Questa lettera io non la firmo, perché tanto, finché resterai in carica, sarà tutto inutile. In Europa il problema non sono le misure che prendiamo, il problema sei tu». Parole che hanno fatto ribollire di rabbia il premier. Che non a caso, giorni fa, lamentandosi degli scarsipoteri che la Costituzione gli attribuisce, ha detto che il presidente del Consiglio «non può nemmeno far dimettere un ministro che gli ride in faccia». Uno sfogo riferito proprio a Tremonti. Invece, con il rimpasto, il premier otterrebbe finalmente la testa del ministro dell'Economia. Oltre a presentarsi lui stesso, spiegano i suoi, come il premier di un nuovo governo di «salvezza nazionale», pronto a ricevere i voti del terzo polo.

Ma in queste ore drammatiche Berlusconi si lascia a volte prendere dallo sconforto. A qualche amico confessa la tentazione di «mollare tutto» e fare finalmente quel passo indietro che mezzo mondo gli continua a chiedere invano. Il Cavaliere è stato informato di un misterioso viaggio a Bruxelles compiuto da Mario Monti qualche giorno fa. Un tour con visita ai principali esponenti politici delle istituzioni europee, compreso Barroso e Martin Schultz, per discutere della crisi dell'euro e della situazione italiana. Quando hanno riferito queste notizie al premier, la sua risposta non è stata di netta chiusura. Anzi, per la prima volta avrebbe ammesso l'impensabile: «Ma secondo voi potrei fidarmi a mandare Monti a palazzo Chigi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

consultazioni fra Bersani, Casini e Di Pietro

«Esecutivo d'emergenza» Le opposizioni premono Bersani chiama Napolitano, «Pronti a un nuovo governo»

IL COLLOQUIO. La telefonata del segretario Pd al Colle nel pieno del crollo di Borsa. Poi riferisce: il Capo dello Stato è «preoccupato». Febbrile scambio di opinioni con Casini e Di Pietro. Oggi «caminetto» al Nazareno.

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ Quella che definisce «una delle giornate più drammatiche che l'Italia abbia mai visto in questa crisi finanziaria» comincia molto presto, per il segretario del Pd Pierluigi Bersani. La Borsa affonda (a fine giornata avrà perso il 7%), lo spread tra Btp italiani e tedeschi schizza a 4.59, i rendimenti dei titoli italiani viaggiano a livelli proibitivi.

Come se non bastasse, il governo greco del socialista Papandreu annuncia l'indizione di un referendum sul piano anti-crisi deciso dalla Ue che getta nel panico Bruxelles e, giovedì, si apre il G20 a Cannes solo che in quel caso il sorvegliato speciale è l'Italia.

Il segretario del Pd decide che non si può aspettare oltre. Alza il telefono e chiama il Colle, chiedendo di Giorgio Napolitano. Le novità del colloquio sono di fatto due. Per la prima volta il segretario del Pd non sfuma sul governo di responsabilità che metà del suo partito (Letta, Veltroni, Franceschini) chiede a gran voce, ma anzi dice: «Presidente, siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità». E se è vero che, nei desiderata del segretario democrat, c'è più la possibilità che il premier passi la mano convinto dai suoi e che, di conseguenza, nasca un governo Letta o Schifani che resti dentro il recinto del centro-destra e non un governissimo con dentro le opposizioni, resta il punto: Bersani e i suoi non ritengono più le elezioni anticipate la via maestra per risolvere la crisi del Paese. La crisi s'è avvilita e i rischi sono troppo grandi. Serve un nuovo governo che traghetti il Paese a lidi migliori, una transizione soft, senza dire del fatto che le

pressioni per un rapido cambio a palazzo Chigi arrivano da più e influenti settori (Confindustria, i sindacati, Rete Imprese, il mondo cattolico), soggetti sociali, imprenditoriali, per non dire di Montezemolo, di cui va tenuto conto.

Anche il Pd, dunque, c'è. C'è, peraltro, pure Di Pietro, che da alcuni giorni ha «svoltato» nella direzione dell'opposizione responsabile e del sostegno, ribadito ieri, a un governo d'emergenza che Tonino definisce «un'alternativa di governo molto ampia», anche se, per i suoi, «lo farebbe nascere senza entrarci dentro direttamente». E c'è anche Nichi Vendola, leader di Sel, che ha promesso a Bersani di non sparare, da fuori il Parlamento, contro un governissimo. Il Terzo Polo, si sa, c'è da un pezzo e ieri, con una nota comune, chiedeva al premier di venir a rispondere al Parlamento sulla lettera inviata alla Ue e i decreti allo studio prima, non dopo il G20 a Cannes. Ora, appunto, c'è anche, e definitivamente, pure il Pd, sulla linea di chiedere subito la nascita (addirittura prima che Berlusconi vada a Cannes, dove dovrebbe presentarsi dimissionario, secondo Enrico Letta) un nuovo «governo di responsabilità nazionale» che sappia affrontare la crisi (sempre Letta).

Il Capo dello Stato si rallegra della disponibilità di Bersani e, nella nota del Quirinale diffusa in serata, registra la novità e si dice pronto a «verificare la possibilità di larghe intese» su «decisioni efficaci» che definisce, con estrema gravità, «improrogabili». E che il Capo dello Stato sia «preoccupato, preoccupatissimo», lo dice ai giornalisti lo stesso Bersani. Si

tratterebbe di sgarbo (riferire all'esterno una conversazione privata) se non fosse che è stato lo stesso Napolitano a dare il via libera: fallo pure sapere. Bersani, che poi dirà, dai microfoni di Sky tg-24, di aver dato a Napolitano «la nostra disponibilità a un governo di transizione», non si è però limitato a parlare con il Colle ma ha avuto rapporti e contatti con tutte le forze d'opposizione, da Casini a Di Pietro. Infine, non sono mancati i conciliaboli con i maggiorenti del partito. Bersani prima ha sentito alcuni di loro e messo in calendario, per domani al Nazareno, una riunione urgente sulla crisi, una sorta di via di mezzo tra il caminetto dei Big, e la Segreteria del Pd. A essere «auscultati» sono e saranno i capigruppo di Camera e Senato, Franceschini e Finocchiaro, la presidente dell'assemblea nazionale del partito, Bindi, il vice di Bersani, Letta (Enrico). Per Walter Veltroni «è necessario subito un governo guidato da un persona autorevole che possa compiere scelte impegnative in modo credibile». Per quanto riguarda le (stucchevoli) beghe interne al Pd, la parola tombale la mette un esterno, Casini. Che dice: «Oggi a sinistra c'è chi si preoccupa delle primarie e a destra chi annuncia trionfante un milione di tessere. Sembrano sulla luna». Appunto.



Le reazioni

Bersani: "C'è una finestra per un altro governo"

E Casini spiega: spazzata via l'ipotesi del voto. Il Pd riflette sulla piazza di sabato

Dopo i contatti col Colle opposizioni unite: nessun soccorso in Parlamento, fuori Berlusconi, sì al governo-ponte

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Si è aperta una finestra» per la fine del governo Berlusconi e il Partito democratico non vuole commettere errori che possano provocare una repentina chiusura. Pier Luigi Bersani descrive così il momento drammatico dell'Italia sotto il tiro dei mercati. Ne ha parlato con Giorgio Napolitano. Poi ha spiegato a grandi linee il suo colloquio ai leader dell'opposizione in Parlamento. «Nell'orizzonte del segretario del Pd — racconta Pier Ferdinando Casini — c'è solo il governo di emergenza. La prospettiva delle elezioni anticipate è stata spazzata via».

Dunque, niente errori. Per questo Bersani ha convocato stamattina una riunione dei massimi dirigenti del partito. A sorpresa sul tavolo ci sarà anche la manifestazione di sabato a Piazza San Giovanni, per la quale Roma è tappezzata di manifesti da settimane. Napolitano ha chiesto informazioni sull'appuntamento del week end. Voleva capire quale fosse lo slogan. Se è "Berlusconi a casa", bene. Se è del tipo "elezioni subito", meno bene perché non si concilia con una strategia del dopo Berlusconi che passi da un esecutivo tecnico. Allora, i vertici

democratici verificheranno se la piazza è ancora uno strumento utile alla «discontinuità» invocata ieri dal segretario. Naturalmente, per il momento la manifestazione è confermata. Ma secondo alcuni dirigenti va seguito l'andamento dei mercati, il pericolo di un contagio greco a brevissimo, la fotografia di un crollo finanziario che sembra dietro l'angolo. In questo caso, e solo in questo caso, anche un gesto clamoroso come l'annullamento di piazza San Giovanni va messo nel conto.

I grandi tifosi del governo di transizione dentro il Pd vedono le condizioni per arrivare al traguardo. Napolitano ha chiesto espressamente a Bersani la posizione ufficiale del partito. «Devo sapere come si comporterebbe il principale partito dell'opposizione». Bersani ha confermato la linea della responsabilità, la disponibilità a sostenere un esecutivo ponte. E il pressing di Vendola e Di Pietro per il voto anticipato? Esiste, è ancora forte. Ma Bersani da alcuni giorni ha portato sulle sue posizioni il leader dell'Idv. «Non so cosa farà dopo — spiega il vicesegretario Enrico Letta — ma so che Di Pietro darebbe almeno il via libera a un governo di transizione». L'ex pm conferma con una dichiarazione pubblica: «Ci saranno i nostri voti per una nuova fase». Ora che il presidente della Repubblica ha aperto in maniera netta a una «larga condivisione», i dirigenti del Pd stanno bene attenti a misurare le parole. «La situazione è drammatica e come dice il presidente della Repubblica bisogna fare

qualcosa; questo qualcosa dovrebbe essere un gesto politico, cioè l'annuncio di un cambiamento perché il tasso di credibilità in questo momento dell'azione di governo è pari a zero», dice Bersani a SkyTg24. Fuori Berlusconi, questa è la precondizione. Per tutti, senza distinguo: Casini, Bersani, Di Pietro. Poi ci saranno le forze, i numeri e le condizioni per un altro esecutivo. La responsabilità è legata all'addio del Cavaliere. Non vedremo soccorsi bianchi o rossi sulla manovra come in agosto. No a ribaltoni, no a mettersi in coda a situazioni «poco credibili», aggiunge Bersani. E no a Berlusconi premier. Sul resto si può discutere.

Questo fronte compatto, l'abbandono da parte del leader democratico della tentazione elettorale consente al capo dello Stato di continuare su basi più solide le sue «consultazioni». Se Berlusconi non molla, martedì può essere l'occasione giusta per dimostrare, alla Camera, che non ha più neanche i numeri della maggioranza. Ma il timore è di un precipizio ancora più rapido. Per questo l'Udc gli chiede di parlare a Montecitorio prima del G20 di giovedì e venerdì. Cioè oggi e domani mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mercati & democrazia

È il momento di dare
più poteri all'Europa

PIÙ POTERI ALL'EUROPA

BARBARA SPINELLI

DA QUANDO hanno cominciato a protestare, gli indignati hanno denunciato via via l'ottimismo illusionista dei governi, le istituzioni internazionali spesso indifferenti ai vincoli democratici, infine la Banca centrale europea: nostro salvagente, ma salvagente riluttante a tramutarsi in prestatore di ultima istanza. Le denunce possono convincere o no, ma dietro c'è una domanda cruciale, cui non si sfugge.

La domanda è comune agli indignati e alle forze che in queste ore, più che mai, mostrano di non credere in Stati come Grecia e Italia, non escludendo funeste bancarotte: chi comanda, nell'emergenza che viviamo? E se davvero la crisi prelude a una mutazione radicale delle società, se davvero Roma o Atene s'innabissano: quali poteri decideranno il da farsi, combinando o non combinando sacrifici con la giustizia sociale che fonda le nostre democrazie? Chi controlla i controllori?

Davanti a questo bivio stiamo, e la domanda è cruciale perché pone al tempo stesso la questione della sovranità e della democrazia. E perché è una domanda che in Italia sale dal Quirinale stesso, che giudica il vuoto politico ormai non più tollerabile. La risposta che dà Berlusconi — colpevole è l'euro, «moneta strana che non ha convinto nessuno» — è non solo becera. È nichilista, perché scaricare le responsabilità su Francoforte significa perpetuare la truffa illusionista e non capire il tracollo del proprio ventennio: ventennio che si chiude con una sorta di sconfitta bellica simile a quella che travolse Mussolini.

Quando il Premier gioca allo sfascio attaccando l'euro, e poi fa come se avesse detto il contrario, mostra che la cacofonia affligge non tanto la sua maggioranza quanto la sua testa, e quel che la testa gli fa dire. Con cortesia gelida, Mario Monti gli ha ricordato in una lettera aperta sul *Corriere* che «anche le parole non sorvegliate hanno un costo», pagato da noi tutti.

Altri giocano allo sfascio, più o meno scompostamente. C'è chi, come il Premier greco, indice un referendum spericolatissimo sull'austerità, presentandolo come democrazia. C'è chi accarezza l'idea di sospendere la democrazia, persuaso in segreto che la via sia quella di Donoso Cortés, il politico spagnolo dell'800 che preferiva l'autoritarismo alla sempre titubante *clase discutidora*.

Chi parla di governi italiani di salute nazionale indica la soluzione (il Quirinale stesso fa sapere che «servono larghe intese»), ma esiste il rischio di curare i mali col veleno che li ha creati. Non abbiamo bisogno che al governo vada un outsider infastidito dalla politica, magari con nuovi conflitti d'interesse: l'esperimento è già stato fatto, dopo Mani Pulite, dall'imprenditore di Arcore. Credo che l'Italia abbia sete di veri politici, di *servitori dello Stato* come Monti che è stato per anni *civil servant* in Europa, allo stesso modo in cui per liberarsi da Tangentopoli ebbe bisogno di Ciampi, del suo senso della *res publica*. Il nostro risanamento non può avvenire in due tempi: prima la democrazia sospesa, poi il ritorno al confronto politico normale.

Se ben governata, la catastrofe italiana può infatti riservare sorprese non distruttive, e fornire una risposta alla doppia domanda di indignati (e mercati) su sovranità vera e democrazia. Tutto verte attorno al termine *commissariamento*, vissuto come un'onta da gran parte della nostra classe dirigente. In un articolo pubblicato il 28 ottobre sul *Sole 24 ore*, dopo l'accordo di Bruxelles e la lettera d'intenti italiana, Beda Romano ha scritto un importante articolo, che punta il dito sulla frase più rivelatrice del comunicato finale del vertice Ue: «Invitiamo la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione».

Il passaggio equivale a un commissariamento solo se restiamo convinti che gli Stati nazione siano ancora capaci di comando, nell'emergenza. Ma il comunicato può essere letto in modo radicalmente diverso: come primo segno di una riduzione delle sovranità nazionali, non negativa anche se vissuta — in Italia — dolorosamente e non democraticamente. «L'Italia è diventata all'improvviso un banco di prova per l'intera unione monetaria», scrive Romano, e, lungi dall'essere commissariata, potrebbe essere «il battistrada di una nuova Europa».

Non per questo però il dramma s'attenua. L'esperimento che trasforma l'Italia in embrione di governo europeo nasce con vizi gravi: affronta la questione della sovranità, non della democrazia. È uno dei punti salienti del discorso, lucido, che Napolitano ha tenuto a Bruges il 26 ottobre: una nuova Europa sta forse nascendo, non solo economica ma politica, do-

tata di una «sovranità europea condivisa», ma alla metamorfosi dell'Unione potranno contribuire in maniera inventiva solo Stati non disfatti, ridotti a caviglie, tentati dall'antipolitica, ma che stiano in piedi agendo da protagonisti su ambedue i piani: apprendendo la cultura della stabilità, e spingendo i partner dell'Unione a fare più Europa, a dotare il bilancio comunitario di più mezzi, a osare la messa in comune dei debiti con gli eurobond, a riprendere il sentiero dell'Europa sociale. Anche nel quadro di un avanzamento dell'Unione, ha detto Napolitano lunedì, «restano affidate inderogabili funzioni agli Stati nazionali, e decisivo resta il loro concorso al perseguimento delle stesse politiche comuni europee». Come concorrere, se lo Stato naufraga?

La cessione di sovranità non può iniziare profittando di un legno marcio, oltre che storto. Altrimenti il battistrada diverrà spauracchio. La Francia farà simili passi? E la Germania, il cui nuovo nazionalismo Habermas giudica severamente, cederà infine sovranità? Si ritorna così alla prima domanda: se l'Italia è apripista, chi comanderà la futura Europa della sovranità condivisa? Che volto avrà il governo sovranazionale: quello del Leviatano di Hobbes (*l'autorità fa legge*), oppure esisteranno regole cui l'*autoritas* dovrà sottostare? Se il referendum greco minaccia l'euro, quale democrazia europea inventare, perché i cittadini non si sentano spodestati?

Disvelare i veri poteri e democratizzarli è il compito dei partiti europei. Un compito arduo in Italia, perché doppio: si tratta di allontanare Berlusconi, che evidentemente crea sfiducia ovunque, e di lavorare, in Europa, per un salto di qualità federale. Nicola Zingaretti, nel manifesto scritto il 27 ottobre sul *Foglio*, fa proprio questo: è l'unico, a me pare, ad auspicare una battaglia simultanea in Italia e Europa. Quel che propone, in sintonia con Napolitano, è lanciare subito «una campagna per l'elezione diretta del presidente dell'Unione europea», per rispondere alla richiesta di un nuovo spazio politico. I politici italiani di de-



stra e sinistra sono accusati di aver «abdicato alla missione per la quale fu intrapreso il cammino dell'unità (il cui simbolo vincente è stato senz'altro Romano Prodi)» e d'aver rinunciato ad affiancare un'Unione politica democratica a quella economica. Alla domanda di indignati e mercati urgerispondere indicando con chiarezza quali sono i poteri e i contropoteri negli Stati e nell'Unione: «Nell'era della comunicazione globale le persone vogliono giustamente sapere chi decide e controllare direttamente l'iter delle scelte».

Anche la Banca centrale europea deve cambiare, secondo Zingaretti, e darsi nuovi poteri e missioni: «Bisogna dotare l'euro degli stessi strumenti di cui gode oggi il dollaro, ed evitare che l'assenza di strumenti difensivi flessibili nel sistema monetario esponga la nostra moneta alla speculazione». Non lo propone solo Krugman, spesso scettico verso l'euro. Anche europeisti come Paul De Grauwe, Charles Wyplosz, Jacques Delors, chiedono che sia consentito all'istituto di Francoforte di divenire una Banca centrale autentica, prestatrice di ultima istanza. Solo così, secondo Delors, le istituzioni europee saranno «non i pompieri, ma gli architetti dell'Europa» che verrà, se la vorremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO EUROPEO È UN'ILLUSIONE

ILLUSIONI

Il Fondo salva Stati europeo troppo complicato e senza soldi

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

All'imminente G20 Eurolandia arriva mentre i mercati hanno già cancellato il suo Vertice del 26 ottobre con i differenziali di rischio (spread) in aumento rispetto ai titoli tedeschi (bund) e con quelli dei titoli di Stato italiani cresciuti al livello greco dell'aprile 2010.

Il Vertice non è dunque stato una svolta a sostegno dell'euro e dell'Eurozona sia per quanto riguarda il Fondo salva Stati (FSS o ufficialmente EFSF) sia per gli obblighi di ricapitalizzazione delle banche che molto danneggiano quelle italiane.

Consideriamo solo il Fondo salva Stati. Legalmente ha un capitale garantito dai Paesi membri della Unione economica e monetaria (PMUem) per 780 miliardi di euro e può utilizzare 440 miliardi, il resto rimanendo a copertura del rischio. La sua azione può andare dai prestiti, già in atto, a Paesi inclusi in programmi di ristrutturazione (Irlanda, Portogallo e Grecia), all'acquisto sui mercati primari e secondari dei titoli di Stato di Paesi membri della Uem, ai prestiti ai PMUem per la ricapitalizzazione delle banche. Il Vertice ha affermato che il Fondo salva Stati potrà avere una «potenza di fuoco» (parole di Van Rompuy) di 1000 miliardi di euro. Per arrivare a questa cifra riteniamo si parta dalla dotazione dei 220 miliardi di cui il FSS ha la disponibilità dal 2010, ipotizzando che con raccolta sul mercato o con concessione di garanzie si mobilitino 1000 miliardi (con una «leva» tra 4 e 5). Oltre alla triste constatazione che il Fondo salva Stati non può ancora operare sui 440 miliardi legalmente autorizzati dalle recenti ratifiche dei Paesi membri della Uem perché mancano i regolamenti attuativi, due sono le critiche fondamentali alla decisione presa.

La prima è la grande complicazione operativa del FSS. Per accrescere l'entità dell'intervento si prefigura la concessione di assicurazioni a pagamento fino al 20% alle emissioni di titoli di Stato dei Paesi membri della Uem e la costituzione di «società veicolo» per raccogliere capitali sui mercati. Tutto ciò ha lo scopo di evitare che contabilmente, in base ai criteri dell'Ufficio statistico europeo (Eurostat), aumentino i debiti pubblici dei PMUem, che danno le garanzie al FSS, ed in particolare di Francia e Germania. Ciò

toglierebbe al FSS la qualifica di massima affidabilità delle agenzie di rating. Siamo al paradosso: per sottrarsi a criteri formali che l'Europa stessa ha fissato ed a quelli delle criticatissime agenzie di rating, la Uem punta ad un marchingegno di «ingegneria finanziaria» molto simile a quelli che hanno inquinato il mondo di titoli tossici. Inoltre, per varare questo meccanismo ci vorranno mesi che speriamo non servano anche ad attivare qualche «benefica» società finanziaria mondiale.

La seconda critica è che sarà impossibile convincere i potenziali sottoscrittori di titoli di stato di Paesi membri della Uem o di titoli azionari e/o obbligazionari delle Società Veicolo. Si parla dei Fondi sovrani cinesi e di altri. Sappiamo che la Cina ha disponibilità valutarie superiori ai 3000 miliardi di dollari ma certamente non le rischierà in titoli potenzialmente «tossici» di Società Veicolo. La Cina è infatti disposta ad intervenire in Europa a due condizioni: che le sia dato lo status di economia di mercato che faciliterebbe le sue esportazioni; che i suoi investimenti siano in oggetti tangibili (oro, reti infrastrutturali e imprese) e non in promesse virtuali. La prima condizione non danneggerebbe ormai più l'Europa che ha recuperato competitività manifatturiera alzando la qualità dei prodotti.

La seconda condizione sarebbe soddisfatta dal conferimento di un capitale reale fatto dalle riserve auree e dalle azioni di società pubbliche che posseggono le reti (energia, telecomunicazioni, pipelines di vario tipo, linee ferroviarie ecc.) a un Fondo finanziario europeo (che è molto di più del FSS). Questo è il nucleo della proposta di Euro Union Bond (EUB) fatta da Romano Prodi e dal sottoscritto. Questo Fondo potrebbe facilmente avere un patrimonio tangibile di 1000 miliardi di euro senza incidere sui debiti sovrani dei PMUem. Su tale garanzia reale, applicare una leva di 5 sarebbe ragionevole e ciò vorrebbe dire una potenzialità di 5000 miliardi di euro che è pari al 64% di tutto il debito pubblico della Uem e alla metà del debito pubblico Usa circolante sul mercato. Il Fondo dovrebbe in parte rilevare titoli di Stato dei Paesi membri dell'Unione economica e monetaria e in parte fare investimenti infrastrutturali. La natura tangibile del suo capitale e il fatto che serva anche per investimenti nell'economia reale sarebbero un potente attrattore per la Cina che in Europa vuole produrre e tecnologizzarsi.



Per la rapida operatività il Fondo dovrebbe avere anche una licenza bancaria per accedere al finanziamento della Bce ed attuare il suo primo collocamento di obbligazioni, se necessario anche in modo forzoso tramite i sistemi bancari nazionali, presso i risparmiatori dei singoli PMUem in proporzione all'eccedenza del loro debito pubblico e del loro deficit sul Pil rispetto alla media della Uem. I risparmiatori tedeschi dovrebbero sottoscrivere ben poco mentre quelli italiani molto per l'alto debito tuttavia alleggerito dal basso deficit. Se la Uem non va in questa direzione, la sola speranza è che la Bce abbassi i tassi di interesse, che continui ad acquistare i titoli di Stato e a fornire liquidità, che ciò basti a rilanciare la fiducia e la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE CONDIVISE E CREDIBILITÀ

Il Parlamento da coinvolgere

di **Stefano Folli**

L'Italia non può presentarsi a mani vuote domani al vertice del G-20. Non potrebbe in ogni circostanza, ma in particolare non può farlo dopo le terribili giornate vissute dal Paese: gli "spread" arrivati oltre i 450 punti e la Borsa che si schianta senza paracadute nella peggiore seduta degli ultimi tre anni. «Le misure sono improrogabili» ha fatto sapere Giorgio Napolitano con una nota assolutamente perentoria, diffusa un attimo dopo che era stata resa nota la telefonata fra Silvio Berlusconi e Angela Merkel.

Un colloquio, quest'ultimo, auspicato nelle ore precedenti dallo stesso Quirinale, in quanto necessario per ancorare il Governo al realismo, cioè alla linea del rigore e soprattutto della tempestività. Senza l'assenso o almeno la non ostilità del Governo di Berlino non c'è via d'uscita, tanto meno c'è un qualche recupero di credibilità. È la triste condizione di un esecutivo "commissariato", ma tant'è.

Il Capo dello Stato, il Governo tedesco, i mercati finanziari: nelle ultime ore intorno al presidente del Consiglio la pressione è stata concentrata, determinando la convocazione urgente della riunione ristretta di ieri sera. Preparatoria, si deve immaginare, di un decisivo Consiglio dei ministri oggi. In ogni caso il presidente del Consiglio ha il dovere di assumersi le responsabilità del caso insieme ai suoi ministri, in particolare quello dell'Economia, e di essere convincente davanti agli italiani, davanti al Parlamento e domani di fronte ai partner. Dopo settimane di parole e di vaghe assicurazioni, è il tempo dei fatti. Sappiamo che la maggior parte dei provvedimenti fino a ieri sera o non era pronta o si era arenata. Ma l'impegno preso da Berlusconi con la Merkel, se ha un senso, è quello di superare di

slancio gli ostacoli e di obbligare il governo ad approvare almeno un segmento significativo dell'agenda europea prima del G-20.

Sarebbe anche consigliabile che il premier, prima della partenza alla volta del vertice, andasse a informare il Parlamento. È essenziale coinvolgere l'intero arco politico in una discussione su temi che investono ormai la salvezza nazionale. E qui veniamo al punto. Giorgio Napolitano non ha chiesto solo misure improrogabili e immediate. Ha chiesto anche «misure condivise» e ampie intese parlamentari. In sostanza ha consigliato al premier e alla maggioranza di cercare il consenso dell'opposizione su provvedimenti che riguardano il futuro del Paese e non si prestano ai conflitti di fazione.

Un segnale di grande novità e di serietà sarebbe, ad esempio, un passo del presidente del Consiglio verso i leader dell'opposizione, da Bersani a Casini, prima o dopo il G-20. Un colloquio, uno scambio di idee, una mano tesa: sarebbe il modo migliore per dare all'opinione pubblica l'idea di una classe politica all'altezza della sfida comune. Nessuno rinuncerebbe alle proprie posizioni, ma si riconoscerebbe che l'Europa rappresenta il destino comune.

In tal senso e in nome di questi principi il presidente della Repubblica si attende anche dal centrosinistra e dal "terzo polo" un po' di coraggio e di audacia. Il coraggio e l'audacia di condividere in tutto o in parte le misure dell'agenda europea. È già acca-

duto la scorsa estate. Perché non può accadere ancora? È comprensibile, anzi è ovvio che l'opposizione chieda a gran voce le dimissioni del Governo, tuttavia i provvedimenti per l'Europa, promessi nella famosa "lettera d'intenti", hanno una loro urgenza e corrono su di una sorta di corsia preferenziale.

Salviamo l'Italia, sembra dire il capo dello Stato, e dopo sarà tutto più facile. Anche approdare a un equilibrio politico diverso dall'attuale, se così vorrà una maggioranza parlamentare. Dopo sarà possibile presentarsi ai partner con maggiore credibilità. Ma è evidente che questo potrà avvenire solo se oggi ognuno avrà fatto il proprio dovere verso l'Europa. A cominciare da un premier logorato e colpevole di molti errori, da cui è lecito attendersi un gesto di generosità, ossia il ritiro, dopo gli ultimi appuntamenti europei. Ma senza ignorare le responsabilità di un'opposizione spesso latitante e miope.

Ecco perché la richiesta al Governo di venire in Parlamento può favorire la svolta. Viceversa, reclamare un esecutivo di emergenza senza voler contribuire prima ad approvare le misure in agenda rischia di essere solo un'astuzia tattica.



«Interventi subito, con larga condivisione»

Napolitano sollecita il premier e sente l'opposizione: «Verificherò le condizioni di un'ampia convergenza»

Tempo scaduto

«Improrogabili decisioni efficaci nell'ambito della lettera alla Ue»

In Parlamento

«Utile contare su un ampio arco di forze favorevoli al piano»

AZIONE A TUTTO CAMPO

Ampio giro di consultazioni per il capo dello Stato: farò sulla possibilità di condizioni politiche nuove che permettano ampie intese

Dino Pesole

ROMA

■ Al termine di una giornata drammatica con il crollo di piazza Affari, il rendimento dei Btp che vola fino al 6,33% (vicinissimo alla soglia limite del 7%), e lo spread Btp-Bund che tocca i 459 punti, Giorgio Napolitano prende carta e penna e delinea un percorso di scelte politiche "inderogabili", il cui esito a questo punto potrebbe anche condurre al «passo indietro» di Silvio Berlusconi.

La novità di ieri è che tutte le opposizioni hanno concordemente chiesto un cambio immediato, attraverso un governo di transizione per gestire l'emergenza nazionale. Napolitano, dopo molteplici contatti telefonici con i leader dell'opposizione e lo stesso presidente del Consiglio, traccia in serata una sorta di linea del Piave oltre la quale non è più ammesso spingersi. L'ulteriore aggravarsi della «posizione italiana nei mercati finanziari» determina la necessità improrogabile di «decisioni efficaci nell'ambito della lettera di intenti indirizzata dal governo alle autorità europee». Impegno ribadito dallo stesso Berlusconi, come mostra l'accelerazione verso l'approvazione di alcune delle misure annunciate. Non un Consiglio dei ministri già in serata, tuttavia, come emerso dal colloquio tra Napolitano e Berlusconi, ma nel pomeriggio di oggi.

Al tempo stesso - osserva Napolitano - è intervenuto un elemento non da poco: le opposizioni gli hanno manifestato «la

disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi». Com'è evidente, Napolitano non si sbilancia sui possibili esiti di questa accelerazione anche della crisi politica. Si limita per ora a registrare che in un momento così critico «il paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia». Per quel che lo riguarda, ritiene suo dovere «verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva».

In poche parole, quel che il presidente della Repubblica chiede ora è un'assunzione di responsabilità ben più ampia e cogente degli impegni annunciati finora da parte del governo. Chiede senza mezzi termini una «larga condivisione politica», condizione ormai ritenuta indispensabile per approvare le misure per far fronte alla crisi. Ne consegue che devono determinarsi anche le condizioni politiche perché questo accada. La strada è strettissima. Acquistata l'indisponibilità delle opposizioni a sostenere le misure del governo, non restano che due strade: Berlusconi mostri con i fatti che è in grado di mantenere gli impegni assunti con Bruxelles (sperando che questo basti a rassicurare i mercati), oppure passi la mano. Nella nota di ieri non si fa cenno a scenari ipotetici o possibili. Non spetta a lui delinearli, né indicare la soluzione. E tuttavia, il senso del ragionamento è chiaro. Ormai il tempo è scaduto, non sono più ammessi rinvii, ritardi e oscillazioni di sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA DI NAPOLITANO

Decisioni improrogabili

■ «Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari e alla luce dei molteplici contatti stabiliti nel corso della giornata, considera ormai improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci nell'ambito della lettera di impegni indirizzata dal Governo alle autorità europee»

Le posizioni dei partiti

■ «Il presidente del Consiglio gli ha confermato il proprio intendimento di procedere in tal senso. Dal canto loro, diversi rappresentanti dei gruppi di opposizione gli hanno manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi»

Larghe intese

■ «Nell'attuale, così critico momento il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia. Il Capo dello Stato ritiene suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva»

Il precedente

■ Due settimane fa Napolitano si disse preoccupato per l'aggravarsi della crisi e per i ritardi (ancora oggi non colmati) del governo nell'attuazione delle ampie manovre finanziarie di luglio e agosto. «Non posso tacere la mia angustia», aggiunse constatando che la condivisione delle scelte non si realizzava

L'opposizione

■ La novità di ieri è che tutte le opposizioni hanno concordemente chiesto un cambio immediato, attraverso un governo di transizione per gestire l'emergenza nazionale



Il nodo. Coalizione sempre più sul filo

Il premier stretto tra il pressing Ue e i numeri a rischio

DIVISIONI NEL GOVERNO

Tremonti torna in campo, ma il confronto è aperto sugli strumenti legislativi e le misure. E la Lega spinge per la patrimoniale

Lina Palmerini

ROMA.

■ Più dei mercati, della Merkel e di Napolitano, la preoccupazione di Silvio Berlusconi sono i numeri. In una giornata di letterale assedio su tutti i fronti, costretto a rientrare e a convocare un vertice dei ministri per preparare in fretta un maxi-emendamento alla legge di stabilità e un decreto, il premier ha un assillo, soprattutto. A che quota è la maggioranza. Questo ieri era diventato un vero punto di domanda. L'unico appiglio con cui Berlusconi può restare in sella sono i numeri ma tornano a ballare dopo l'addio di Roberto Antonione. Lui lascia il Pdl e non voterà più la fiducia, dunque, quota meno uno. E altri dell'area di Scajola sembra stiano facendo la stessa riflessione. Si parla di Paolo Russo, di Piero Testoni, oltre i senatori - che però contano meno ai fini della sopravvivenza del Governo - Raffaele Lauro e Giuseppe Saro. Ma si fa anche un altro nome, quello di Ida D'Ippolito, deputata Pdl che ha disertato le ultime due sedute alla Camera in polemica con la nomina a sottosegretario di Giuseppe Galati.

Insomma, numeri di segno negativo proprio come il voto dei mercati. E infatti non è un caso che gli scajoliani della famosa lettera anonima contro il Governo, dopo il crollo della Borsa e il record dello spread siano tornati a mettersi di traverso. In fondo, è l'esempio di Antonione che solo ieri ha rotto gli indugi mentre il Colle chiedeva misure subito e la ve-

rifica di larghe intese.

Ed è proprio questo il nodo del premier, oltre alla scelta delle misure da mettere nel maxi-emendamento e nel decreto legge. Perché «larghe intese» vuol dire che il Quirinale non potrà far finta di niente di fronte a una maggioranza che si regge sullo scarto di pochi voti. O sui negoziati che riprendono a ogni votazione e costringono tutto il Governo a rimanere in Aula per non far andare sotto la maggioranza. E comunque i rumors di ieri accreditavano addirittura una situazione critica per la maggioranza che potrebbe andare sotto o prevalere solo per un paio di deputati, una situazione simile a quella del Governo Prodi ma senza la bufera dei mercati e la pressione dell'Europa.

Di questo si parlerà oggi non solo nell'ufficio di presidenza Pdl ma nel nuovo vertice convocato in mattinata per decidere se sdoganare un decreto in un Consiglio dei ministri da convocare oggi, prima della partenza per il G20 di Cannes. Certo è che anche dalle misure scelte - per esempio la patrimoniale o il concordato - il confronto al vertice di ieri (e anche a quello di oggi) è stato teso e serrato. Si sa che la Lega appoggia la patrimoniale ma non il concordato, proprio come Giulio Tremonti. E lo stesso braccio di ferro c'è sullo strumento legislativo perché per alcuni ministri il maxi-emendamento alla legge di stabilità non è sufficiente a assicurare l'Europa e dunque preme per varare subito un decreto legge.

La novità, tra le tensioni, è il ritorno in partita del ministro dell'Economia. Sulla lettera all'Ue, come ha detto lo stesso Bossi, lui si era «defilato» lasciando la gestione solo al pre-

mier. Uno spazio lasciato vuoto su cui si sono subito infilati Renato Brunetta e Paolo Romani che l'ufficio di presidenza del Pdl di oggi dovrebbe indicare come i coordinatori della cabina di regia sulle nuove misure. Invece la nuova fiammata dei mercati ha "richiamato alle armi" Tremonti che molti nel Pdl davano già nell'angolo e vicino alle dimissioni. Il ministro, al contrario, sta decidendo le misure e sarà lui ad accompagnare il presidente del Consiglio al G20 di Cannes. Dunque, anche la partita di Tremonti che sembrava già vinta dai suoi oppositori, si riapre e rimette in scena lui e l'asse con la Lega che in questi giorni cruciali imporrà le sue priorità.

Ieri non c'era Umberto Bossi al vertice serale ma sarà presente a quello di oggi, così come era assente Renato Brunetta in missione a Shanghai e coautore della lettera di impegni che il premier ha sottoposto a Bruxelles senza però riuscire a convincere né i mercati né l'Europa. Sembra infatti che il colloquio di ieri con Angela Merkel sia stato piuttosto duro anche per la richiesta della cancelliera di varare al più presto le misure promesse e farsi dare il via libera del Parlamento. Ma su quest'ultimo passaggio sembra che ormai non ci sia più tempo. Anche per i numeri che continuano a cambiare nonostante il lavoro costante di Denis Verdini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine di Corte dei Conti e Finanza sulle lezioni gestite da Teleservizi nel 2007-2008. «Indebito impiego di fondi Ue»

Disoccupati pagati per corsi fantasma

Truffa della formazione professionale: nel mirino il progetto Isola, danni all'erario per due milioni

Corsi di formazione professionale per il reinserimento lavorativo di disoccupati di lunga durata, ma solo «sulla carta». Lo ha scoperto la Guardia di finanza di Napoli coordinata dalla procura della Corte dei conti, che ha accertato oltre 1 milione e 800mila euro di danno all'erario per l'indebito impiego dei fondi comunitari. Il denaro, destinato a un

corso di formazione gestito dalla Teleservizi It. Spa negli anni 2007-2008, doveva servire alla realizzazione di un progetto di tirocinio formativo - le cosiddette work experience - per la bonifica delle coste. Le indagini contabili hanno portato anche al sequestro conservativo di beni immobili, conti correnti e crediti presso terzi. La Teleservizi, do-

po aver ottenuto l'ammissione al finanziamento della Regione Campania, sostituiva, illegittimamente, le imprese autorizzate a ospitare le work experience con soggetti di comodo.

> Servizio a pag. 35

La sentenza

Pagati per non lavorare, saranno anche risarciti

Rifiuti, illegittima la Cig per il Consorzio di bacino. I sindacati: ora i dipendenti vanno rimborsati

Il monito

Guidotti:
il dispositivo
del Consiglio
di Stato
applicabile
in tutta
la regione

Daniela De Crescenzo

Niente cassa integrazione per i dipendenti dei Consorzi di bacino se non è stata varata la pianta organica: lo ha deciso il Consiglio di Stato dopo i ricorsi presentati da tre dipendenti nei confronti del Consorzio rifiuti di Benevento.

La sentenza, ovviamente, riguarda però tutti i lavoratori nel frattempo confluiti nel Consorzio unico di bacino e avrà ripercussioni in tutta la Campania. Il tribunale amministrativo ha di fatto escluso che possano essere utilizzati gli ammortizzatori sociali anche per i dipendenti di Napoli, quelli che da anni e anni percepiscono lo stipendio senza lavorare. E così, i rappresentanti dei sindacati che avevano opposto ricorso ritengono di poter ora richiedere che ai lavoratori venga restituito quanto tolto in base agli accordi per la Cig.

La vicenda era iniziata nel 2010 quando la provincia di Benevento aveva messo in cassa integrazione centoventisette lavoratori dei Consorzi dopo un accordo sottoscritto con parte dei sindacati di settore. Spiega l'avvocato Alessandra Sandrucci: «Il dispositivo conferma l'illegittimità della Cassa integrazione guadagni richiesta dai Consorzi per i propri dipendenti, che erano stati dichiarati tutti in esubero. Le decisioni del Consiglio di Stato impongono pertanto, alla fine di un lungo e plurimo contenzioso

al quale sono stati ingiustamente sottoposti i tre dipendenti, che si erano opposti alla cassa integrazione e le loro famiglie, l'immediato ripristino dell'attività lavorativa di tutti i lavoratori dei tre Consorzi e l'immediata corresponsione di tutte le retribuzioni dovute dal mese di agosto 2010 ad oggi».

Il legale ricorda poi che la Cassa integrazione era stata già dichiarata illegittima fin dal mese di marzo 2011 con un provvedimento del giudice del lavoro al quale i Consorzi non hanno mai ottemperato. Intanto, però, è stato raggiunto un accordo tra la Provincia di Benevento e l'assessore regionale Severino Nappi: è stato deciso che i lavoratori verranno impegnati per la differenziata nei Comuni che non hanno raggiunto il 35 per cento e ricominceranno, quindi, a lavorare.

Da Napoli, intanto, canta vittoria Vincenzo Guidotti, portavoce del sindacato Azzurro che in sede di contrattazione - insieme con le altre sigle sindacali autonome Rdb, Cesil e Slai-Cobas - si era opposto all'utilizzo della Cig: «La sentenza può essere estesa a tutti i dipendenti dei Consorzi di bacino della Campania e salverà dalla cassa integrazione anche i lavoratori di Caserta, Salerno e Napoli», sostiene prima lanciare l'av-

vertimento: «Adesso si paghino immediatamente i dipendenti e si provveda



subito a riavviarli al lavoro con spese a carico di tutti i Comuni consorziati e venga immediatamente posto sotto processo chi ha operato in danno all'erario e alla collettività». I sindacati confermano che si riservano «il diritto di costituirsi parte civile nei confronti di chi ha danneggiato l'erario».

Nel consorzio napoletano si continuano a servire solo due piccolissimi comuni (Cicciano e Castello di Cisterna) con evidenti eccedenze di personale, ma la pianta organica approvata dal sottosegretario Guido Bertoldo che prevedeva 424 esuberanti non è mai stata attuata. Né è stata mai utilizzata la cassa integrazione che doveva partire subito dopo questa prima mossa. Attualmente tutti i lavoratori vengono pagati dalla Provincia di Napoli perché il Consorzio non svolgendo il servizio non ha ovviamente entrate. Una vicenda che si trascina ormai da quasi due anni con evidenti danni economici: ogni mese si sborsano più di due milioni per pagare i lavoratori senza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

CONSORZIO UNICO DI BACINO



2.168
dipendenti

NAPOLI
881 dipendenti

Provvedono alla raccolta dei rifiuti in 2 comuni con 26 mila abitanti

CASERTA
1.287 dipendenti

Serve 59 Comuni



I consorzi nacquero nel 1993 con una legge regionale erano incaricati di provvedere alla raccolta dei rifiuti e alla gestione delle discariche



Nel 2000 furono assunti duemila tra Lsu, lavoratori ex discariche, cooperative e primi classificati negli elenchi del collocamento e furono destinati alla raccolta differenziata



La pianta organica approvata da Bertolaso prevede 424 esuberanti ma non è mai stata applicata

centlineari.it

Parla il ministro per le Infrastrutture Matteoli, dopo il dramma in Liguria

Italia, paese dei tanti condoni: dal 1980 incassati 62,5 miliardi

Italia, paese di condoni. Negli ultimi 30 anni l'erario ha incassato 62,5 miliardi di euro, grazie alle sanatorie che sono state messe in campo dai governi che si sono alternati alla guida del paese. In media, quindi, nelle casse dello Stato sono entrati 2,1 miliardi l'anno, con la punta massima raggiunta nel 2003 quando sono stati incassati 17,6 miliardi. E' quanto emerge dai dati dell'Istat, sulle imposte delle amministrazioni pubbliche negli anni 1980-2010. Il bottino più ricco arriva dal condono tombale del governo Berlusconi, che nel biennio 2003-2004 ha fatto incassare 25,1 miliardi. Mentre dagli scudi fiscali sono arrivati 2,1 miliardi nel biennio 2003-2004 e 5,7 miliardi nel 2009-2010. Il condono edilizio ha garantito 4,6 miliardi, mentre dalle altre sanatorie è arrivato il resto del bottino. In particolare la regolarizzazione dei ritardati e omessi versamenti delle imposte ha portato 264 milioni di euro dal 1997 al 2002 mentre dalle sanatorie degli anni pregressi delle imposte dirette, indirette e dall'accertamento con adesione sono arrivati complessivamente 27 miliardi nel trentennio. Ben il 55,1% del gettito complessivo è arrivato negli ultimi 10 anni, in cui sono stati incassati 34,4 miliardi. Il primo condono dall'inizio della serie storica è arrivato nel 1982 con il governo Spadolini, che l'anno successivo ha portato nelle casse dello Stato 3,3 miliardi di euro. Nel 1991 è stata la volta del condono targato dal governo Andreotti, che nei due anni successivi ha garantito 9,4 miliardi di entrate. Nel

1995 ci ha pensato il governo Dini a mettere in campo una sanatoria, che ha portato 6,9 miliardi di gettito. Mentre gli ultimi due condoni, del governo Berlusconi, sono quelli del 2003 (condono tombale) e 2009 (scudo fiscale) che complessivamente hanno fatto incassare 33,1 miliardi. L'ipotesi di un terzo condono targato governo Berlusconi è tornata alla ribalta, come possibile strumento per incassare liquidi da investire nel decreto sviluppo. Ad avvalorare le indiscrezioni c'è stata la bozza circolata in settimana, che conteneva diverse diverse ipotesi. Il coro di no, che si è sollevato appena sono iniziate a circolare indiscrezioni su possibili sanatorie, è composto da molte voci, che vanno dai commercialisti alla Banca d'Italia, passando per sindacati e opposizione. Palazzo Koch, nell'ultima audizione al Senato, ha ribadito i propri dubbi sull'utilizzo delle sanatorie: in Italia -si è fatto notare- ci sono stati tanti condoni negli anni passati, per questo sarebbe meglio essere "cauti" nell'utilizzo delle sanatorie. "Sarei cauto sull'utilizzo dei condoni -ha affermato il capo dell'area ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco- nel senso che in questo Paese ne abbiamo avuti tanti ed è un Paese in cui l'evasione fiscale è molto forte". Di qui "il rischio che un condono possa in qualche modo non aiutarci a uscire da questa situazione". Le sanatorie, ha aggiunto Franco, "hanno ovviamente pro e contro: avere gettito, chiudere situazioni passate e avere risorse per interventi utili" sul lato dei pro. Mentre dall'altro lato ci sono "effetti

distorsivi che vengono dal segnale che viene mandato al contribuente". A stigmatizzare l'utilizzo del condono, per trovare le risorse necessarie allo sviluppo, sono stati anche i commercialisti: "Questo tipo di iniziative -ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti- portano tanto gettito ma tolgono tanta credibilità, distruggono il già precario, per non dire inesistente, rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti". Un altro stop a possibili sanatorie arriva dalla Corte dei conti, secondo cui "un gettito una tantum può essere utile ma nel caso di specie va tenuto conto che ci sono dei gettiti attesi dalle misure di lotta all'evasione che, in caso di adozione dei condoni, naturalmente verrebbero vanificati". Il presidente di sezione della magistratura contabile, Luigi Mazzillo, a margine di un'audizione, ha sottolineato che vanno inoltre considerati "i vincoli derivanti dalla normativa europea". A più riprese anche il sindacato di corso d'Italia ha criticato l'ipotesi di un nuovo condono: "Sono un incentivo a una nuova immersione" che, unite alle ipotesi sulla riforma delle pensioni, "tendono a far pagare di più chi già paga", ha sottolineato il leader della Cgil, Susanna Camusso. "Siamo un paese che ha uno straordinario problema di evasione. Continuare ogni due per tre a sollecitare il fatto che tanto poi si viene condonati -ha spiegato Camusso- è un modo per favorire l'evasione".

ALESSANDRO PECORELLA



Stop ai versamenti se mancano risorse L'attività istituzionale viene prima dello swap

■ Il Comune può bloccare i versamenti alle banche per i contratti in derivati se il pagamento rende impossibile lo svolgimento delle proprie attività istituzionali.

Il principio stabilito dal tribunale di Orvieto nell'analisi delle conseguenze finanziarie di sette swap sottoscritti dal Comune umbro con Bnl (su cui si veda anche «Il Sole 24 Ore-Plus» di sabato scorso) mette altra polvere da sparo nei contenziosi che oppongono sindaci e istituti di credito nella gestione dei derivati. Gli swap orvietani, già al centro anche di un'indagine della Procura regionale della Corte dei conti, sono stati impugnati dal Comune che ne ha chiesto la nullità per diverse ragioni, tra cui anche quella di essere stato trattato come «cliente professionale» senza averne i presupposti. Oltre a questo aspetto, ancora sotto esame perché lo stesso Comune aveva a suo tempo sottoscritto la dichiarazione di operatore qualificato (il che però secondo le regole Mifid non esenta la banca dai doveri di controllo), l'ente ha chiesto di stoppare in via cautelare i pagamenti semestrali, che avrebbero imposto un assegno da quasi 315mila euro per i flussi maturati nella prima metà del 2011, e da oltre 1,5 milioni per il triennio 2011/2013.

Il tribunale ha accolto con un'ordinanza la richiesta del Comune, perché i pagamenti farebbero emergere «il pericolo di un pregiudizio grave ed irreparabile» nell'esecuzione degli «interessi connessi all'attività istituzionale». La sospensione dei flussi determinati dagli swap, che si bloccano fino alla sentenza sulla questione di merito, permette al Comune di Orvieto di pagare altri creditori, che attendono di essere liquidati per prestazioni collegate ai servizi ai cittadini; un'impresa che si sarebbe altrimenti rivelata impossibile, vista anche la «grave situazione debitoria» di Orvieto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discarica non paga il Comune

Credito regionale, il nuovo volto di...

Un parere della Corte conti Lombardia

L'ente anticipa le spese legali

DI ANTONIO G. PALADINO

In caso di procedimento penale a carico di dipendente di un ente locale per fatti attinenti l'attività di servizio, nulla vieta alla stessa amministrazione locale di poter anticipare i costi relativi alle spese legali. Infatti, come precisa l'articolo 67 del dpr n.268/87, tale scelta non appare incompatibile con la previsione secondo cui la pubblica amministrazione «assumerà a proprio carico ogni onere di difesa sin dall'apertura del procedimento». Tuttavia, regole di prudenza impongono che l'ente dovrà cautelarsi prevedendo la ripetizione di tali spese in funzione dell'esito del giudizio penale.

È quanto ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n.528/2011, rispondendo in tal senso ad un'istanza pervenuta dal comune di Robecco sul Naviglio (Mi).

La decisione da parte dell'amministrazione comunale di provvedere o meno al pagamento delle spese di lite in favore di un proprio dipendente, «deve essere frutto di una valutazione propria, nel rispetto delle previsioni legali e contrattuali, che rientrano nelle prerogative esclusive dei relativi organi decisionali». Ora, l'articolo 28 del Ccnl 14.9.2000 del compar-

to regioni ed autonomie locali, richiamando l'articolo 67 del citato dpr n.268/87, prevede che, in caso di apertura di procedimento penale a carico di dipendenti per fatti o atti connessi all'adempimento di compiti d'ufficio, l'ente, a tutela dei propri diritti ed interessi, può assumere a proprio carico ogni onere di difesa sin dall'apertura del procedimento. Ovviamente, in caso di sentenza esecutiva di condanna, l'ente dovrà ottenere dal dipendente tutti gli oneri sostenuti per la sua difesa.

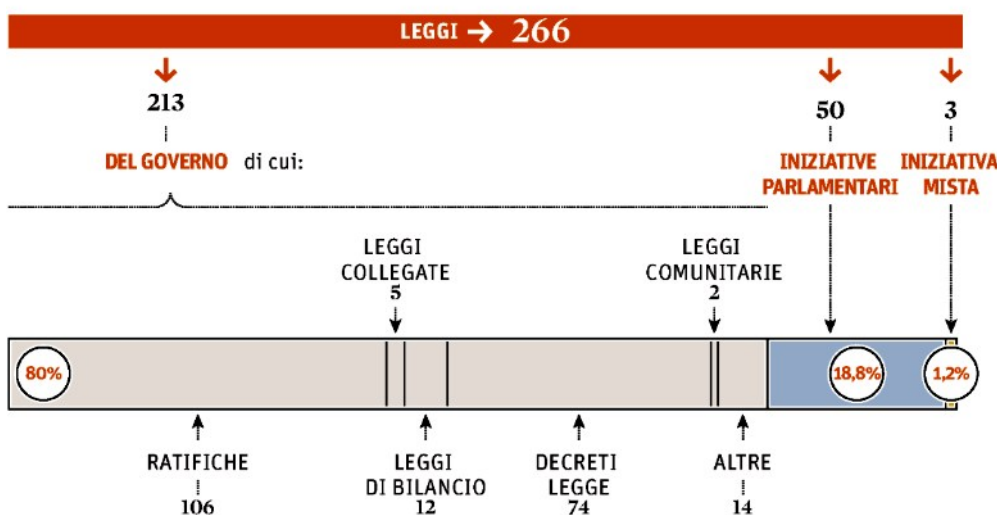
Pertanto, in riferimento all'oggetto del parere, ovvero alla possibilità di anticipare le spese legali al dipendente sottoposto a procedimento penale, il collegio della magistratura contabile lombarda ha sostenuto che, sempre nel rispetto del requisito del «comune gradimento» dell'avvocato difensore e al verificarsi dei presupposti previsti dalla normativa, tale possibilità non appare incompatibile con l'ampia previsione contrattuale secondo cui la pubblica amministrazione «assumerà a proprio carico ogni onere di difesa sin dall'apertura del procedimento».



L'attività delle Camere. Su 14 provvedimenti approvati 10 sono ratifiche

Parlamento ormai bloccato: da settembre quattro leggi

L'attività legislativa del Governo Berlusconi



ESECUTIVO PROTAGONISTA

Dei 266 provvedimenti varati dall'inizio della legislatura appena 50 hanno una matrice parlamentare

VOTI DI FIDUCIA

Nel complesso sono saliti a 54: otto solo da giugno e 14 dalla rottura con i finiani avvenuta il 14 dicembre di un anno fa

Roberto Turno

ROMA

■ Primo comandamento: sopravvivere a tutti i costi. Imbracciando appena serve il bastone della fiducia per mettere il silenziatore alla sua stessa maggioranza che scalpita e si agita. Chiamando a raccolta a ogni minima votazione sottosegretari e ministri per evitare imboscate ormai all'ordine del giorno quasi come ai tempi di Romano Prodi nel 2006-2008. Perfino decidendo di lasciare nel limbo le leggi più care al Cavaliere, dalle intercettazioni telefoniche al processo lungo passando per la prescrizione breve, che oggi come oggi possono trasformarsi ogni momento in un pericoloso boomerang per palazzo Chigi.

In un Parlamento che ogni giorno che passa si sta trasfor-

mando in un Vietnam di guerriglie permanenti e di deputati e senatori pidellini scontenti e tentati di cambiare casacca, il Governo fatica sempre più nell'impresa di tenere serrate le fila della maggioranza. I numeri sono perennemente in bilico e le leggi anche da tempo all'esame restano ineluttabilmente nei cassetti. Così le Camere stanno abdicando a quello che poi è il loro primo compito: legiferare, appunto. E neppure possono fare da sé quello che il Governo ha dimostrato di essere incapace di realizzare come gli chiedono il Paese e tutte le forze sociali: mettere in moto da sé, con proprie iniziative legislative, il volano dello sviluppo e della ripresa dell'economia. Le leggi di iniziativa parlamentare non hanno chance: sono state solo 50 finora, il 28,8% del totale, e sempre di piccolo cabotaggio. Il Governo è il padrone delle leggi.

Il risultato è un Parlamento bloccato, pressoché paralizzato. La prova provata di quali scenari si aprirebbero nel momento in cui le Camere - con questo Governo, con questa maggioranza - dovessero votare le riforme promesse da Berlusconi alla Ue. I numeri di questi ultimi mesi, del resto, la dicono lunga. Arrivati al giro di boa dei tre anni e

mezzo di legislatura a quota 266 leggi fatte, dalla ripresa di settembre a oggi ne sono state varate appena 14. Ma ben 10 sono state ratifiche di atti e trattati internazionali e 12 sono state in ogni caso farina del sacco di palazzo Chigi. E dire che forse per la prima volta nella storia repubblicana da due mesi in Parlamento non ci sono decreti legge. L'ultimo è stato la manovra bis di ferragosto. Un risultato altrettanto deludente, d'altra parte, è stato conseguito dall'inizio dell'anno: in dieci mesi nel 2011 sono state collezionate in tutto 56 leggi, ma ancora con 24 ratifiche e 12 decreti convertiti in legge.

Non è un caso del resto l'escalation dei voti di fiducia dall'inizio della legislatura. Sono giunti ormai a quota 54, un record per una maggioranza che pure era partita con 100 deputati in più e insieme la prova plastica del modo di governare del Berlusconi 4. Soltanto quest'anno il Governo ha chiesto (e incassato) ben 12 volte la fiducia. Otto volte da giugno in soli 4 mesi. Dal quel fatidico 14 dicembre dell'anno scorso dopo la diaspore dei finiani confluiti in Fli - il vero spartiacque per la maggioranza di centrodestra - i voti di fiducia sono stati 14. Più di uno al mese.

E chissà quanti ce ne vorrebbero ancora di voti di fiducia per dare ossigeno al Cavaliere e al suo Governo già in tempi brevissimi. Quando, a partire dalla prossima settimana, sempreché Berlusconi si presenti alle Camere con l'agenda europea, verranno al pettine tra Camera e Senato il rendiconto 2010 e la legge di stabilità. Poi la manovra di fine anno che ormai è più che una sensazione. Per non dire degli altri passaggi delicatissimi da portare a compimento: il taglio dei parlamentari e quello delle Province, la delega su fisco e assistenza, il pareggio di bilancio in Costituzione. E naturalmente le misure pro Europa. Altro che dare lo stop alle intercettazioni o tagliare unghie e tempi ai processi con voti di fiducia annessi. Ogni azzardo in Parlamento a questo punto il Governo, se resta, lo pagherebbe caro. Rischiando ogni volta di inciampare su sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTACCO ALL'ITALIA OGGI CDM PER VARARE LE RIFORME SALVA-SPREAD. È L'ULTIMA CHANCE PER IL PREMIER

La patrimoniale contro il crack

Tremonti e Grilli lavorano sul ripristino dell'Ici e sull'aumento dell'Iva al 23%. Napolitano chiede a Berlusconi una larga condivisione delle misure con Pd, Udc e Idv. Altrimenti largo a Mario Monti

OGGI CDM PER IL VARO DEI DECRETI SALVA-SPREAD, MA IL COLLE DÀ L'ULTIMO AVVISO AL PREMIER

Patrimoniale ultima chance del Cav

*Tremonti e Grilli lavorano sul ripristino dell'Ici e aumento dell'Iva
Napolitano però chiede a Berlusconi una larga condivisione con Pd
e Udc. Altrimenti il premier dovrà farsi da parte per Mario Monti*

DI ROBERTO SOMMELLA

Si chiama patrimoniale l'ultima chance di Silvio Berlusconi per restare in sella al governo nei giorni peggiori da quando è nato l'euro. Se l'esecutivo già oggi, in sede di Consiglio dei ministri straordinario, non riuscirà a dare risposte immediate e concrete ai mercati e al Presidente della Repubblica, che ha chiesto sulle scelte di politica economica «una larga condivisione» con le forze d'opposizione, per il Cavaliere potrebbero aprirsi davvero le porte delle dimissioni forzate. È quanto gli ha mandato a dire ieri, tramite una nota ufficiale, proprio Giorgio Napolitano, al termine dell'ennesimo tracollo in borsa (-6,8%) e di una giornata di tempesta per i titoli di Stato italiani, con lo spread su quelli tedeschi decennali sopra quota 450 punti base. «Dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari, e alla luce dei molteplici contatti stabiliti nel corso della giornata», Napolitano, «considera ormai improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci nell'ambito della lettera di impegni indirizzata dal governo alle autorità europee». Ma non basta che Berlusconi abbia rassicurato il Colle e i partner europei del proprio intendimento di procedere nel solco della lettera d'intenti all'Ue della scorsa settimana, di fatto già stracciata da mezzo mondo finanziario. Stavolta il Capo dello Stato ha mandato un messaggio che molti costituzionalisti, interpellati da *MF-Milano Finanza*, hanno interpretato in modo univoco: il premier dovrà varare decreti condivisi anche con Pd, Idv e Udc oppure sarà meglio che si faccia da parte, lasciando il posto a un esecutivo guidato magari da Mario Monti. Basta d'altronde rileggere il passaggio

chiave della nota del Quirinale. «Diversi rappresentanti dei gruppi di opposizione hanno manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi. Nell'attuale, così critico momento il Paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia. Il capo dello Stato», si sottolineava nel comunicato di ieri, «ritiene suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva». Napolitano userà dunque le sue prerogative costituzionali per chiedere a Berlusconi un voto di fiducia allargata anche alle opposizioni. Un passaggio chiave per tutta la storia politica del presidente del Consiglio e anche per tanti leader del centrosinistra, che sono ora chiamati a un alto gesto di responsabilità.

Anche per questo al ministero dell'Economia già da lunedì si sta lavorando sodo per mettere a punto una serie di misure, in parte contenute in possibili decreti legge e altre invece in emendamenti alla legge di Stabilità, che possano dare vigore alle tesi che dovrà illustrare Berlusconi domani al cospetto dei grandi della terra in sede di G-20. Il pacchetto è ancora in divenire e vi lavorano in prima persona Giulio Tremonti, che ancora non ha risolto i suoi problemi personali con il premier, e Vittorio Grilli, il direttore generale del Tesoro, che dovrà poi difendere con gli sherpa europei le scelte di politica fiscale del governo italiano.

Al centro c'è la patrimoniale, stavolta sostanziosa e

probabilmente per un triennio: nel mirino del Tesoro ci sarebbero sia i cespiti immobiliari che quelli mobiliari e, in estrema ratio, anche i conti correnti. L'obiettivo è raccogliere almeno 15 miliardi l'anno, giusto quelli che servono per far quadrare di nuovo i conti con l'aumento dei tassi d'interesse sui Btp e il calo del pil. Si tratta, come si vede, di una riedizione della manovra del governo Amato, su cui però, se venissero confermate le voci della vigilia, il governo dovrebbe poi trovare anche la convergenza con Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, che hanno ribadito ancora ieri di essere pronti a fare la loro parte ma solo dopo che Berlusconi si sarà dimesso. A questa misura, confermata come una delle più accreditate «se di impatto strutturale» anche dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che di fatto fa tornare le lancette indietro al 4 agosto scorso, quando l'esecutivo varò il primo timido contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro di reddito, si aggiungerebbero probabilmente un nuovo ritocco dell'Iva (vedere altro articolo in pagina), con un aumento fino al 23% dall'attuale 21%, il ritorno dell'Ici sulla prima casa e l'abbozzo della cancellazione delle pensioni d'anzianità. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, non è nemmeno escluso che il governo, di fronte ai continui crolli delle banche italiane in borsa, possa rieditare un nuo-



vo decreto anti-scalate, come nel 2008, per blindare gli istituti di credito sistemici per l'economia italiana, come richiesto di fatto dal presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli.

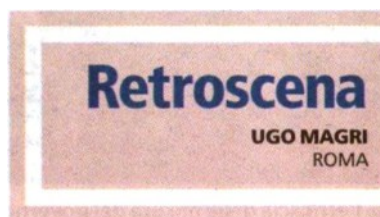
Ma il lavoro di Tremonti e Grilli è sub iudice: dovranno convincere gli alleati di governo, e in primis la Lega, che quella descritta è la migliore medicina possibile per il malato Italia, se davvero stanno a cuore le sorti di un paese mai come ora al centro di una tempesta finanziaria da cui dipendono le sorti dell'intera Eurozona e forse anche degli Stati Uniti.

Il compito è quindi quasi improbo ma necessario, come hanno ricordato sempre ieri le associazioni dell'impresa italiana: o il governo è capace di dare subito risposte chiare, questo il messaggio di Abi e Confindustria, o è meglio che si faccia da parte. Da ieri questo è anche il pensiero di Napolitano. (riproduzione riservata)

Ma il pacchetto anti-crisi è ancora in alto mare

Tensioni nel governo

I premier vuole chiudere entro novembre. Tremonti, no al decreto



Berlusconi non se ne va, anche se ieri mattina una mezza voglia pare l'avesse. Di sfoghi del genere («basta così, chi me lo fa fare, quasi quasi vi saluto tutti e me ne vado...») gli amici troppi ne hanno sentiti in questi mesi, ormai nessuno si scompone più. Solo che stavolta l'accento era più sincero; e in fondo, davanti alla crisi che si prospetta, il timore di passare alla storia come l'«Uomo del disastro» farebbe tremare le ginocchia a chiunque. Già prima di mezzogiorno, però, il premier s'era ripreso. E a scuoterlo pare che molto abbia contribuito Letta, in contatto già di primo mattino con Bonaiuti per far smentire che davvero si possano prendere sul serio le battute del Cavaliere quando dice in giro «farò comprare i titoli di Stato da Putin», oppure «battezza» Bini Smaghi come possibile successore di Tremonti...

Con l'euro che sprofonda, e noi sotto la frana, non è il momento delle boutade. Ma soprattutto, ha insistito Letta, non si può mettere altro tempo

in mezzo. Berlusconi è stato costretto a dare segni di vita col comunicato di metà mattina (il presidente del Consiglio «segue l'evoluzione dei mercati, le scelte del governo verranno appli-

cate con determinazione, rigore e tempestività»), quindi a cambiare i suoi programmi della giornata: niente più siesta pomeridiana e poi partita del Milan in televisione, ma partenza per Roma subito dopo pranzo. Si è sentito a lungo con la Merkel, ha provato a rassicurare Napolitano che non resterà con le mani in mano, a sera s'è chiuso in conclave con i ministri per decidere il da farsi. Anche qui, fonti autorevoli sostengono che le pressioni per fare un punto siano giunte da Tremonti e da Calderoli. Temendo un «golpe» in seno al governo, altri ministri si sono precipitati appena in tempo, Romani addirittura dall'India. Che cosa ci dobbiamo aspettare da questo «brain trust»?

Il nome suonerà pomposo, «decreto Europa». Sarà più modestamente un'insalata russa di misure «a costo zero» perché di soldi da metterci non ce n'è. Dunque semplificazioni, «sburocratizzazioni», delegificazioni, un pacchetto di nuove norme destinato a comprendere (è materia cangiante di ora in ora) regole per gli appalti e defiscalizzazione per le infrastrutture, forse addirittura un via libera allo smaltimento del patrimonio immobiliare pubblico, sebbene a questo proposito lo scetticismo dei tecnici governativi sia tanto. Pare che molti beni da mettere all'asta non risultino neppure censiti al catasto, in altri casi non sono precisati il valore e la rendita, cosicché venderli risulterebbe un'operazione ad alto rischio amministrativo. Siamo ancora all'anno zero.

La «ciccia», quella vera, non è stata decisa. Si intende procedere all'accordo con la Svizzera per ricavare qualche miliardo dai capitali fuggiti all'este-

ro, come hanno fatto Gran Bretagna e Germania. Ma più se ne parla senza costruito, e più i denari prendono la via di altri paradisi fiscali, tipo Singapore. Dei «licenziamenti facili» si parlerà a maggio, sempre che il governo sia ancora in piedi. Nella testa del premier continua a ronzare l'idea del condono, o meglio di «accertamento concordato»: chi è stato preso con le dita nella marmellata può cavarsela pagando un tot, anziché l'intero. Tremonti è contrarissimo, di qui le voci (false) che sia sull'orlo delle dimissioni. Lui e la Lega, viceversa, non disdegnerebbero affatto

qualche tassazione patrimoniale, ma lì Berlusconi è irremovibile. Il suo problema è solo far vedere al mondo che sta bruciando le tappe. Ha proclamato nella riunione notturna che lui vuole il timbro del Parlamento entro novembre. Per far prima, può darsi che venga accolta l'idea di Gasparri, agganciare il vagone delle nuove misure alla legge di stabilità. Un emendamento apposito verrebbe presentato la settimana prossima nella Commissione Bilancio di Palazzo Madama, e il 16 novembre il Senato metterebbe il timbro. Secondo notizie raccolte dall'agenzia Ansa, smentite dal Tesoro, il Cavaliere vorrebbe pure un decreto e un disegno di legge; senonché Tremonti, il quale teme un assalto alla diligenza durante l'esame parlamentare, si sarebbe fin qui opposto con tutte le forze spalleggiato da Calderoli. Berlusconi sarebbe arrivato al punto di minacciare l'autoaffondamento del governo, se la sua linea non fosse passata. Fatto sta che, finito il vertice, Giulio e Silvio sono scesi insieme in ascensore, dandosi appuntamento a stamane come se niente fosse.



I provvedimenti allo studio

1

Sviluppo

Il decreto sviluppo, con misure su infrastrutture, trasporti, burocrazia, lavoro e liberalizzazioni, sarà il provvedimento che sarà varato per primo.

2

Dismissioni

Le misure su patrimonio, immobili statali e caserme dismesse potrebbero far parte del pacchetto ma ci sono diversi dettagli tecnici da mettere a punto.

3

Condoni

Condoni e concordati restano sempre nel menù delle misure possibili. Ma è noto che la Unione Europea non le considera quelle annunciate misure strutturali.

4

Patrimoniale

La misura che colpirebbe i patrimoni potrebbe essere adottata per rafforzare la manovra. Si tratta però di una extrema ratio: Berlusconi resta infatti contrario.

5

Conti svizzeri

Il governo sta trattando con Berna un accordo, simile a quello già siglato da tedeschi e inglesi, per tassare i patrimoni italiani detenuti in Svizzera.

PRONTO UN NUOVO RITOCOCCO DELL'IVA SE SALIRÀ IL COSTO DEL DEBITO PUBBLICO

Sul tavolo la clausola di salvaguardia

DI ANDREA BASSI

Per tranquillizzare i mercati il pareggio di bilancio nel 2013 dovrà essere raggiunto a tutti i costi. Così il governo italiano, se l'esborso per il servizio del debito dovesse salire stabilmente a causa del differenziale dello spread con i titoli tedeschi, sarebbe pronto a far scattare anche la clausola di salvaguardia. Il meccanismo era stato inserito nel primo decreto anti-crisi estivo, quello di luglio. La clausola prevede, nel caso in cui le misure adottate non fossero sufficienti a tenere i conti pubblici sotto controllo, la possibilità per il presidente del Consiglio di adottare un decreto ministeriale per aumentare le imposte dirette. Insomma, si tratta di un arma finale nelle mani di Silvio Berlusconi che, senza le lungaggini delle procedure parlamentari, potrebbe aumentare di nuovo l'Iva e anche le accise. Tale ipotesi era già stata presa in considerazione durante la crisi dello spread di Ferragosto, quando è stato deciso di far salire di un punto percentuale (dal 20% al 21%) l'aliquota ordinaria per decreto, senza tirare quindi fuori dal cassetto la clausola di salvaguardia. In quell'occasione in Senato, dove era in discussione la manovra, arrivarono due versioni dell'emendamento governativo sull'Iva. La prima prevedeva un ritocco dal 20% al 22% dell'aliquota ordinaria e dal 10% all'11% di quella ridotta. La seconda, quella poi effettivamente approvata, conteneva solo l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria. Adesso, se la curva dei tassi d'interesse non dovesse abbassarsi in fretta, il governo potrebbe essere costretto in breve tempo a prendere nuove misure per rispettare i vincoli del pareggio di bilancio assunti con l'Unione europea e garantiti proprio attraverso la clausola di salvaguardia.

Ma la spesa per interessi quanto risentirà dell'aumento degli spread?

L'ultimo Documento di Economia e Finanza, approvato in primavera dal governo, già aveva messo in conto un aumento strutturale della curva dei tassi. Secondo quelle proiezioni,

nel giro di quattro anni il peso degli interessi sul bilancio pubblico dovrebbe salire dai 70 miliardi del 2010 fino ai 98 miliardi del 2014. Quasi 30 miliardi in tre anni, insomma. E va notato che le previsioni del Def sono state effettuate quando la crisi del debito sovrano non era ancora esplosa in tutta la sua forza. Al ministero dell'Economia dunque starebbero già rifacendo i conti anche considerando che da qui alla fine del prossimo anno andranno rinnovati titoli pubblici per 380 miliardi.

Queste preoccupazioni sarebbero invece del tutto eccessive secondo il direttore del debito pubblico italiano Maria Cannata. In un'intervista rilasciata a *Class-Cnbc* ha rivelato di aver fatto realizzare uno studio

per verificare l'impatto dei tassi a questi livelli sulla spesa per interessi. I risultati sarebbero stati confortanti. Se anche i rendimenti rimanessero su questi livelli per due anni, ha spiegato il direttore del debito, l'aggravio della spesa per interessi sarebbe di poche centinaia di milioni. Non solo. Cannata ha anche ricordato che solo qualche mese fa l'agenzia di rating Fitch aveva elaborato uno studio nel quale il debito

pubblico italiano era stato stressato fino a un livello di interessi del 7%. Anche in quella situazione estrema, secondo lo studio, il rapporto tra debito e il pil non aumenterebbe. Ovviamente però non saremmo nemmeno in grado di ridurlo. (riproduzione riservata)



Arenato il primo decreto sul federalismo: meglio vendere invece che regalare immobili pubblici

Demanio, lo Stato ci ripensa

Non è più il momento di fare regali. E a farne le spese è il federalismo demaniale, quello che avrebbe dovuto trasferire la proprietà di caserme, fari, spiagge ai comuni. Tremonti punta molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello Stato per fare cassa.

Cerisano a pag. 32

La denuncia dell'Anci: altro che immobili gratis ai comuni, lo stato vuole vendere per fare cassa

Demanio, federalismo dimenticato

Ritardi ed errori nelle liste dei beni frenano il trasferimento

DI FRANCESCO CERISANO

In tempi di crisi non è il momento di fare regali. E così a farne le spese è il federalismo demaniale, quello per intendere che avrebbe dovuto trasferire il lago di Garda ai gardesani e la proprietà di caserme, fari, spiagge, case cantoniere, università, persino porzioni di Dolomiti ai comuni.

Il demanio agli enti locali doveva essere il primo dono del federalismo fiscale agli enti locali e per questo fu annunciato in pompa magna da **Roberto Calderoli**. Ma da quel lontano 20 maggio 2010, data di approvazione del decreto (dlgs n.85) poco o nulla si è mosso. Mentre la crisi sembra aver imposto al governo un ripensamento.

Giulio Tremonti non ha fatto mistero di puntare molto sulla dismissione dell'enorme patrimonio immobiliare dello stato (che, secondo il ministro, vale 1800 miliardi, tanto quanto il debito pubblico) per fare cassa. E, tanto per cominciare, nella lettera all'Ue di qualche giorno fa, l'esecutivo si è impegnato a predisporre un piano triennale di dismissioni del valore di 15 miliardi di euro.

Tutti segnali che, uniti ai ritardi accumulatisi in questi mesi nel trasferimento dei beni ai comuni, fanno sentire ai sindaci puzza di fregatura.

L'allarme è stato lanciato qualche giorno fa dall'Anci in audizione davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale.

L'associazione guidata da **Graziano Delrio** ha espresso

preoccupazione non solo per i ritardi ma soprattutto per la «complessa interlocuzione con le amministrazioni centrali competenti», ossia con l'Agenzia del Demanio sulla cui poltrona nel ruolo di direttore si è appena insediato **Stefano Scalera**.

Per gestire la complessa macchina organizzativa del federalismo demaniale (in ballo ci sono circa 19 mila immobili equamente suddivisi tra fabbricati e terreni) l'Agenzia aveva il compito di predisporre due elenchi. Uno con i beni non trasferibili agli enti locali in quanto utilizzati dallo stato per finalità istituzionali. E l'altro con i beni che potranno passare dal centro in periferia. Ma su entrambi pendono forti incertezze.

Il primo elenco, licenziato ad aprile, è stato contestato da molti sindaci che hanno espresso forti dubbi sulla presenza di alcuni cespiti che, a loro dire, non avrebbero dovuto essere esclusi dal trasferimento. Con le anomalie riscontrate

dai comuni l'Anci ci ha riempito un dossier: caserme dismesse e che invece risultano attualmente in uso, immobili sedi di avvocatura dello stato e invece totalmente inutilizzati. Finanche boschi abbandonati sono entrati nella blacklist del Demanio.

Il secondo elen-

co è ancora sul tavolo della Conferenza unificata che non ha

ancora raggiunto un'intesa sul punto. L'Anci lamenta «la mancata individuazione degli enti destinatari dei beni, nonché di tutte le informazioni che ai sensi di legge l'Agenzia del demanio dovrebbe fornire».

Non è infatti ancora chiaro a chi spetti la titolarità dei beni. I sindaci chiedono una corsia preferenziale «per evitare che sullo stesso bene arrivino più richieste di amministrazioni diverse», ciascuna col proprio progetto di valorizzazione.

Ma nulla si sta muovendo. Ecco perché l'Anci parla apertamente di «federalismo dimenticato» e vuole vederlo chiaro. Per questo ha chiesto alla commissione presieduta da **Enrico La Loggia** (in composizione integrata con i rappresentanti di comuni, province e regioni, il cosiddetto comitato dei 12) di dedicare all'attuazione del federalismo demaniale una seduta ad hoc «in tempi brevi», in modo da acquisire tutte le informazioni necessarie per relazionare sul punto alle camere.

—© Riproduzione riservata—



I debiti delle amministrazioni. Pubblicata la circolare della Ragioneria sul filtro Nuovo freno ai pagamenti della Pa

LA PRECISAZIONE

In presenza di ruolo
il blocco dei versamenti
a favore dei creditori
opera anche
nel caso di sentenze

Luigi Lovecchio

Il blocco dei pagamenti pubblici, in presenza di debiti a ruolo almeno pari a 10mila euro, opera anche per i versamenti eseguiti in dipendenza di sentenze. In caso di pignoramento presso terzi, inoltre, la verifica presso Equitalia dovrà essere effettuata con riferimento al solo creditore pignoratizio e non al debitore esecutato. I contributi a imprese, se discendenti da disposizioni direttamente applicabili, che comportano un vero e proprio diritto soggettivo in capo al beneficiario, non sono soggetti a controllo. Le segnalazioni alla Corte dei conti, in ipotesi di omissione della verifica da parte della Pubblica amministrazione, infine, devono essere effettuate solo in presenza di un danno concretamente subito dall'Erario. Questi i chiarimenti della circolare della Ragioneria dello Stato sull'ambito di applicazione dell'articolo 48 bis del Dpr 602/1973 (pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso).

Le pubbliche amministrazioni, secondo la norma, prima di corrispondere somme superiori a 10mila euro, devono verificare presso il sistema informativo di Equitalia l'eventuale sussistenza di morosità per importi almeno pari a questa cifra. Qualora l'interrogazione dia esito positivo, l'ente pagante deve sospendere il versamento sino alla cifra comunicata dall'agente della riscossione. Quest'ultimo, a sua volta, dovrà notificare sia alla pubblica amministrazione sia al proprio debitore un ordine di pignoramento presso terzi, ai sensi dell'articolo 72 bis del Dpr 602/1973. In esito a tale pignoramento, l'ente dovrà corrispondere gli importi pretesi dall'Erario direttamente all'agente della riscossione.

Gli importi che una pubblica amministrazione deve versare in base a una sentenza possono esse-

re assolti anche in virtù della compensazione con crediti dalla stessa vantati, purché si tratti di crediti liquidi ed esigibili. Secondo la Ragioneria, dunque, anche nella situazione descritta dovrà essere eseguita la verifica presso Equitalia, sia che la sentenza sia definitiva sia che si tratti della provvisoria esecuzione della stessa.

Si pone il problema di stabilire se il controllo delle morosità verso l'Erario debba riguardare l'originario creditore della Pa ovvero il creditore pignoratizio. Il documento di prassi ricorda in proposito che nel pignoramento presso terzi si ha una sostituzione dell'originario creditore con il creditore pignoratizio. Di conseguenza la verifica delle pendenze verso l'agente della riscossione dovrà essere eseguita con riguardo a quest'ultimo. Non avrebbe invece senso la consultazione delle risultanze di Equitalia con riferimento al creditore della Pa, poiché l'agente della riscossione si troverebbe comunque nella impossibilità di aggredire un creditore già oggetto di pignoramento.

La Ragioneria propone poi una distinzione tra contributi per i quali il diritto alla corresponsione deriva direttamente dalla legge, non residuando in capo alla Pa alcuna attività discrezionale, e contributi che dipendono invece da una valutazione dell'ente erogante. Con riferimento ai primi, è ravvisabile in capo al beneficiario un vero e proprio diritto soggettivo. In questa situazione, la circolare ritiene prevalente il diritto del privato a ricevere il contributo spettante, in forza della supremazia della norma agevolatrice, rispetto alle esigenze sottese all'articolo 48 bis del Dpr 602/1973. Pertanto, il blocco dei pagamenti non potrà operare.

Del tutto innovativa è la parte della circolare dedicata ai controlli relativi al corretto adempimento degli obblighi di legge. Si precisa innanzitutto che, a fronte di un pagamento eseguito senza la previa consultazione di Equitalia, non sorge automaticamente l'obbligo di denuncia alla Corte dei conti. Occorre infatti accertare previamente la sussistenza del

danno erariale: l'organo di controllo (revisori o altro) dovrà invitare l'amministrazione inadempiente a richiedere entro 10 giorni a Equitalia l'accertamento della persistenza dello stato di morosità del beneficiario del pagamento pubblico. La richiesta, redatta sulla scorta del fac simile allegato alla circolare, dovrà essere inviata via fax o per posta elettronica (in pdf). Gli uffici di Equitalia risponderanno nel termine di 30 giorni. Laddove dalle verifiche così effettuate dovesse risultare che il soggetto iscritto a ruolo, cui sono state pagate le somme dalla Pa, è ancora inadempiente, l'organo di controllo ne farà denuncia alla Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore del 28 settembre sono state esaminate le indicazioni della Ragioneria dello Stato sul blocco dei pagamenti della Pa sopra i 10mila euro. La circolare 23 settembre 2011, n. 27 con le «Modalità di attuazione dell'articolo 48-bis del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, recante disposizioni in materia di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni ai sensi del decreto ministeriale 18 gennaio 2008, n. 40, - Ulteriori chiarimenti» è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 253 del 29 ottobre 2011.





Contenzioso - Sanatoria più cara per sistemare le liti pendenti. Manca il coordinamento fra Entrate ed Equitalia

Tozzi a pag. 29

Manca il coordinamento con la riscossione: oneri imprevisti per la chiusura del contenzioso

Liti pendenti, sanatoria più cara

L'iscrizione a ruolo del 50% spesso non sarà rimborsata

DI MAURIZIO TOZZI

La chiusura delle liti fiscali pendenti rischia di diventare più costosa del previsto a causa del mancato raccordo Agenzia/Agente della riscossione per quanto riguarda le cartelle emesse e in rateazione.

La circolare n. 48 del 2011 affronta solo parzialmente uno spinoso problema della definizione delle liti pendenti, ossia che fine fanno le cartelle di pagamento già emesse da Equitalia e riferite alle riscossioni da contenzioso, ma ancora non pagate o in corso di rateazione. La questione non è di poco conto se si considera il chiaro dettato della disposizione di riferimento, l'articolo 16, c. 5 della legge n. 289 del 2002, secondo cui se a seguito delle procedure di riscossione sono stati pagati degli importi, gli stessi possono essere scomputati da quelli dovuti per la sanatoria. Le eventuali eccedenze, però, non saranno rimborsate, tranne nel caso in cui non vi sia stato un giudicato favorevole al contribuente. In termini pratici e considerando che molti dei contenziosi recenti hanno subito l'iscrizione a ruolo provvisoria nella misura del 50% delle imposte richieste ancor prima del giudicato della Ctp, la situazione prefigurabile è paradossale: infatti, per definire una controversia ancora non discussa la norma richiede il pagamento del 30% del valore della lite, laddove potrebbe già essere stato versato all'agente della riscossione ben oltre il 50% della stessa (se ad esempio vi sono anche interessi di dilazione pagati). Posto che in una simile situazione non si deve versare nulla in quanto si scomputano dal 30% gli importi già «in mano» all'Agente della riscossione (come detto anche oltre il 50%), deve sottolinearsi come, a prescindere dalle previsioni normative, il condono costa

comunque oltre il 50%, ossia esattamente quanto incassato da Equitalia. Solo in presenza di una decisione favorevole, invece, anche in misura parziale, può scattare il rimborso delle eccedenze versate (peraltro il giudicato parziale obbliga a un complicato calcolo dovendo «imputare» alle somme potenzialmente rimborsabili parte degli ammontari versati sulla stessa base della percentuale «vittoriosa» della decisione).

Orbene è evidente che il legislatore della manovra estiva, nel riaprire il condono, è stato chiaramente distratto, non mutando la regola suesposta. La circolare n. 48 del 2011 ovviamente non può che attenersi alla norma, ma almeno si sarebbero potuti fornire dei chiarimenti più puntuali. Si legge nel documento di prassi che «dopo aver riscontrato l'integrale pagamento di quanto dovuto, l'Ufficio, sulla base di un sommario controllo della definibilità della lite, deve disporre subito la sospensione della riscossione dei ruoli il cui obbligo di pagamento verrà meno per effetto della definizione della lite. A seguito della presentazione della domanda di definizione, dopo averne accertato la regolarità, procede allo sgravio dei predetti ruoli non pagati, sempre senza necessità di specifica istanza. Nel caso in cui le somme già versate in pendenza di giudizio siano superiori a quelle dovute per la definizione l'Ufficio può procedere alla sospensione dopo la presentazione della domanda di definizione ovvero allo sgravio dopo aver accertato la regolarità della definizione».

Tradotto in termini pratici, sarà l'amministrazione finanziaria, dopo un sommario controllo, a disporre la sospensione dei ruoli, anche senza istanza. A scanso di equivoci, però, è consigliabile produrre istanza di sospensione amministrativa ex art. 39 del dpr 602/73 e co-

munque segnalare l'avvenuta definizione anche all'agente della riscossione, chiedendo la sospensione della procedura. Ovviamente da tale punto di vista è fondamentale il pagamento del dovuto, che si riscontra nelle seguenti ipotesi:

- gli importi versati in sede di riscossione già eccedono quelli dovuti;

- anche se gli importi versati non eccedono quelli dovuti dalla definizione, effettuato lo scomputo il contribuente provvede a pagare la differenza, con le modalità indicate nella risoluzione n. 82 del 2011 e ovviamente entro il 30 novembre 2011.

I problemi non affrontati dall'amministrazione finanziaria sono due e riguardano gli importi da scomputare e, soprattutto, il «destino» delle rateazioni in essere con equitalia. Sul primo aspetto deve capirsi cosa accade per gli aggi destinati all'agente della riscossione, che non sembrano scomputabili dagli importi della definizione, anche riferendosi ai chiarimenti del passato. Tale problema però non è rilevante se si considera la presenza dell'istituto dell'errore scusabile, potendo eventualmente il contribuente rimediare a uno scomputo in eccesso. Il secondo aspetto è invece più delicato: in pratica, il ruolo è di fatto in corso di pagamento, ma in forma rateale. È possibile sospendere il pagamento delle rate successive? In senso negativo farebbero propendere due considerazioni: da un lato il pagamento è ormai avviato



e la rateazione ne rappresenta solo una modalità di corresponsione, dall'altro vi sarebbe una disparità nei confronti di coloro che hanno pagato in unica soluzione. In senso positivo, però, depone proprio la finalità del condono: chiudere la lite risparmiando il pagamento degli importi eccedenti. E le rate non pagate altro non sono che parte di ruoli da considerarsi scaduti. Posto che non vi è differenza nei ruoli da sospendere, sia se scaduti o meno, è evidente che vale sempre la vecchia regola dei condoni: gode chi riesce a sfruttarli, a scapito di chi ha invece rispettato le regole. In pratica, se un contribuente, diligente, ha già versato il 50% dell'iscrizione a ruolo provvisoria, è bello e fregato. Chi invece è in rateazione e non ha ancora raggiunto il 30%, definisce ed evita la «tagliola» del comma 5 dell'articolo 16 della legge n. 289 del 2002, ovviamente evitando di corrispondere altri importi all'agente della riscossione.

— © Riproduzione riservata — ■

Lo sviluppo

Fondi Ue, è scontro nel governo sui soldi al Sud

In gioco 8 miliardi «commissariati» da Tremonti, domani vertice tra Fitto e i governatori

Campania

Raggiunti
gli obiettivi:
1,3 miliardi
di impegni
Caldoro
pronto
alla battaglia

Gerardo Ausiello

La posta in gioco è altissima: 8 miliardi di euro da assegnare alle Regioni del Sud, di cui 1,5 alla Campania. È il «tesoretto» del cofinanziamento statale per i fondi europei, su cui regna l'incertezza dopo la lettera che il premier Silvio Berlusconi ha consegnato all'Unione europea in cui si ipotizza appunto «una riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari». Tali risorse oggi spettano di diritto alle Regioni meridionali mentre con le nuove regole la distribuzione sarebbe subordinata a un tavolo di concertazione.

È l'ennesima puntata dello scontro tra Centro-Nord da un lato e Sud dall'altro, che si proietta anche all'interno del governo: i protagonisti del braccio di ferro sono il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quel-

lo per gli Affari regionali Raffaele Fitto; il primo è orientato a destinare i finanziamenti su altre emergenze per evitare che vadano persi; il secondo sta lavorando per trovare una soluzione alternativa. Il punto, infatti, è che le Regioni del Mezzogiorno hanno i fondi ma non riescono a spenderli a causa dei vincoli del patto di stabilità. Da qui il pressing dei presidenti, in primis del campano Stefano Caldoro, sul governo per ottenere una deroga al patto.

«Neppure un euro dev'essere sottratto al Mezzogiorno - ha affermato l'ex ministro socialista - Se ciò dovesse accadere sono pronto allo scontro. Non ho paura di difendere gli interessi del Sud». Una battaglia condivisa anche dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Basta tagli», ha chiarito in un'intervista al Mattino.

Le prossime ore saranno cruciali: domani mattina è in programma a Roma una riunione tra Fitto e i governatori del Sud. Subito dopo, fra Roma e

Bruxelles, il ministro incontrerà il commissario europeo Johannes Hahn che ha già espresso un giudizio positivo sugli sforzi compiuti dal Mezzogiorno. L'obiettivo è blindare gli 8 miliardi, fino all'ultimo centesimo, per fare in modo che non vengano destinati altrove ma assegnati comunque al Meridione - attraverso un tavolo di concertazione che veda le Regioni in prima linea - su quattro grandi direttrici: occupazione, istruzione, banda larga e infrastrutture.

Peraltro, con il supporto dello stesso Fitto, le Regioni hanno modificato negli ultimi mesi il meccanismo di spesa dei fondi europei: non più microinterventi ma grandi progetti strategici come le opere infrastrutturali.

Grazie ai nuovi criteri la Campania ha raggiunto gli obiettivi per gli impegni giuridicamente vincolanti, pari a circa 1,3 miliardi di euro, scongiurando il rischio di disimpegno. Un percorso analogo è stato seguito dalle altre Regioni, ragion per cui il Meridione non dovrebbe perdere neppure un euro.

Su questi dati si concentrerà Fitto per convincere Tremonti a cambiare idea dimostrando che si registra un miglioramento nella qualità della spesa. Altrimenti lo strappo sarà inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie

Comuni con meno di 1.000 abitanti, niente assessori e niente giunte. La non felice formulazione dell'articolo 16 del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011, che riguarda la ridefinizione della struttura ordinamentale dei piccolissimi comuni sta destando alcuni problemi interpretativi. La norma è chiaramente rivolta a dire addio ai comuni «polvere» per risparmiare risorse ed assicurare la presenza di enti locali solo entro bacini di popolazione tendenzialmente di almeno 5.000 abitanti.

Il problema è dato dalla circostanza che il legislatore non se l'è sentita di adottare la decisione più chiara e semplice: disporre l'obbligatoria fusione dei piccoli comuni con quelli confinanti, entro un determinato lasso di tempo. Al contrario, ha introdotto una forma speciale di unione di comuni, che deroga in parte alle disposizioni dell'articolo 32 del dlgs 267/2000, prevedendo connotati ordinamentali a dir poco confusi. Gli equivoci derivano dalla lettura combinata dei commi 1 e 16 dell'articolo 16 della manovra estiva bis. Il comma 1 dispone che, allo scopo di contribuire agli obiettivi di finanza pubblica e per razionalizzare gli assetti ordinamentali, i «comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni». A completamento di tale disposizione, il successivo comma 9 tenta di chiarire che l'obbligo scatta «a decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo». In questo caso «nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto». Il comma 16, tuttavia, prevede che se alla data del 13 agosto 2012 i comuni con meno di 1.000 abitanti gestiscano tutte le funzioni e servizi non mediante un'unione, bensì attraverso convenzioni con altri comuni, «l'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione», cioè non occorre entrare a far parte dell'unione. Si può, dunque, immaginare che i comuni con meno

di 1.000 abitanti che non entrino nell'unione conservino, in conseguenza di ciò, la giunta comunale e gli assessori. A smentire, tuttavia, la fattibilità di questa «scappatoia» per mantenere in piedi le giunte anche nei mini enti è il comma 17, sempre dell'articolo 16 della manovra estiva-bis, il quale stabilisce quanti siano i componenti degli organi collegiali di governo dei comuni fino a 10.000 abitanti. Ebbene, tale norma indica espressamente il numero degli assessori per i comuni con popolazione compresa nelle fasce da 1.000 a 3.000 abitanti (6 consiglieri più il sindaco e massimo due assessori); da 3.000 a 5.000 abitanti (7 consiglieri più il sindaco e 3 assessori); da 5.000 a 10.000 abitanti (10 consiglieri più il sindaco e 4 assessori). Ma, per i comuni fino a 1.000 abitanti il comma 17 si limita a stabilire che «il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri», senza fare lontanamente cenno al numero massimo di assessori. Essendo il comma 17 la disposizione deputata a fissare i componenti degli organi di governo a decorrere

dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge 148/2011, si deve concludere che i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non potranno più avere la giunta comunale, anche laddove non aderissero alle unioni di comuni. La previsione del comma 9, secondo cui decadono di diritto le giunte in carica dei comuni che aderiscono alle unioni non ha lo scopo di assicurare simmetricamente che qualora gli enti «sfuggano» alle unioni, per loro le giunte restino operanti. Semplicemente, se ancora in carica, non decadono di diritto, visto che non si costituisce l'unione. Tuttavia, una volta che il comune con meno di 1.000 abitanti va ad elezioni, in applicazione del comma 17 non potrà più disporre di assessori e giunta.

Luigi Oliveri



La legge 106/2011 aggira l'inerzia delle amministrazioni sui documenti per Scia e autorizzazioni

P.a. pigra sul web? L'attività parte

L'assenza di documenti online non blocca l'avvio dell'impresa

DI MARILISA BOMBI

Da lunedì 31 ottobre 2011, il diniego al rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio di un'attività, a causa di incompletezza della domanda, è nullo qualora il Comune non abbia pubblicato sul proprio sito internet l'elenco dei documenti da presentare a corredo della domanda. È questo uno degli effetti di quanto espressamente previsto nel primo decreto sviluppo del luglio scorso che ha imposto alle pubbliche amministrazioni diversi obblighi al fine di ridurre gli oneri derivanti dalla normativa vigente e gravanti in particolare sulle piccole e medie imprese. Più in particolare, l'art. 6, comma 2 del dl decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70 «Semestre europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia» (G.U. n.110 del 13 maggio 2011), così come convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 ha imposto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte e rientrante nelle proprie competenze, l'elenco degli atti e documenti che l'istante ha l'onere di produrre. Perché nel caso di mancato adempimento degli obblighi prescritti, la pubblica amministrazione non può respingere l'istanza adducendo la mancata produzione di un atto o documento, ma può soltanto invitare l'istante a regolarizzare la documentazione in un congruo termine. Ciò in quanto, in caso contrario, il provvedimento di diniego non preceduto dall'invito alla regolarizzazione è da considerarsi nullo, con le conseguenze

giuridiche che ne derivano. Peraltro, il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicizzazione, determina ripercussioni nei confronti dei dirigenti responsabili, perché viene considerato ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Più complessa la questione nei procedimenti previsti dall'articolo 19 della legge 241/1990, perché in questi casi, la segnalazione certificata d'inizio attività, seppur incompleta, legittima comunque l'istante a iniziare l'attività dalla data di presentazione della Scia e, in tal caso, l'amministrazione non può adottare i provvedimenti previsti dal comma 3 del medesimo art. 19 l. 241/1990, ovvero emettere un provvedimento di divieto di prosecuzione dell'attività, prima di aver concesso un congruo termine per la regolarizzazione. Rimangono esclusi dall'obbligo di pubblicità sul sito dell'Ente soltanto i procedimenti i cui documenti da presentare siano espressamente previsti da norme di legge, regolamento o da atti pubblicati sulla G.U. Tale disposizione, peraltro, va coordinata con quanto dispone il dpr 160/2010, ovvero il regolamento relativo all'istituzione dello Sportello unico per le attività produttive, che impone ai comuni di prevedere nei propri siti istituzionali una specifica sezione riservata al Suap telematico, dove vanno inseriti tutti i procedimenti e i relativi allegati di competenza del Suap stesso. In caso di mancato adempimento, comunque, in base a un'ulteriore disposizione contenuta nel medesimo articolo 3 del dl 70/2011, il prefetto nomina un commissario ad acta.

— © Riproduzione riservata —



La grande caduta di Borsa e Btp Milano giù del 6,8%, spread record

Tremonti convoca per oggi il comitato per la stabilità finanziaria

Paura per il referendum della Grecia

Raffica di vendite sui titoli bancari

Sui listini vanno in fumo 216 miliardi Piazza Affari ne perde 22

FRANCOFORTE — La paura si chiama Grecia, ma il sorvegliato speciale resta l'Italia. L'annuncio del primo ministro greco George Papandreou di voler indire un referendum popolare sul piano di salvataggio di Atene appena deciso dalla Ue ha provocato il crollo dei listini, suscitando nelle capitali europee nuovi timori di un fallimento della Grecia e di un contagio nella zona dell'euro. Timori arginati solo in parte nel pomeriggio da un comunicato congiunto emesso da Francia e Germania, per preannunciare un incontro pre G20 oggi a Cannes, con il premier greco e i vertici di Eurogruppo e Fondo monetario internazionale e una linea di rispetto degli accordi appena siglati sul piano anticrisi. Un primo giorno da incubo, per il neopresidente della Banca centrale europea Mario Draghi, con gli spread fra Btp e bund balzati a quota 442 punti base, appena arginati dagli interventi della Bce. Nel frattempo, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ha convocato per oggi pomeriggio il Comitato per la salvaguardia

della stabilità finanziaria, presieduto dal ministro e al quale partecipano anche il governatore di Bankitalia e i presidenti di Consob e Isvap. Il Comitato si riunisce due volte l'anno e «ogni volta che si manifesti un caso potenziale di crisi finanziaria di natura sistemica». Una giornata all'insegna delle vendite, nella quale Milano ha di nuovo conquistato la maglia nera d'Europa, con il risultato peggiore da tre anni a questa parte, e una perdita secca del 6,8%, e le banche, in massima sofferenza, dopo una raffica di sospensioni, fra cui Intesa, il cui titolo in chiusura ha perso il 15% e Unicredit il 12%. Mentre le Borse valori europee bruciavano 216 miliardi e l'euro retrocedeva a quota 1,3709, sulla scia di timori di un fallimento non pilotato di Atene e della sua uscita dall'euro. Sul tappeto anche l'ipotesi della caduta del governo greco, dopo il voto di fiducia previsto per venerdì, con la prospettiva di nuove elezioni.

Ma la fuga degli investitori è proseguita ieri anche nell'obbligazionario, con l'Italia al centro dei timori di contagio. Mentre i differenziali fra i titoli decennali e i bund tedeschi sono balzati a quota 459 punti base, e i rendimenti a quota 6,26%. E gli interventi di acquisto di titoli italiani e spagnoli da parte della Bce nel mercato secondario, iniziati già a metà mattinata, sono riusciti a far retrocedere solo leggermente gli spread a quota 442, con

un rendimento al 6,19%. Dunque ben oltre il record di 416 punti base toccato il 5 agosto scorso. E fra i timori degli operatori dei mercati è emerso quello del lento avvicinarsi dei rendimenti italiani verso quota 7%, considerato dagli investitori un «punto di non ritorno».

D'altra parte, nelle capitali europee, le reazioni politiche all'annuncio del premier Papandreou non sono state meno tempestose di quelle vissute dai mercati. A cominciare dalla giornata di contatti febbrili vissuta dal neopresidente Draghi, il cui insediamento, per i prossimi otto anni, come successore del francese Jean-Claude Trichet, è stato comunicato da una scarna nota emessa dalla Bce. Nel frattempo, dopo le «irritazioni» esternate da Berlino e Parigi, per il minuscolo paese che tiene in scacco l'Europa dall'inizio del 2010, e una telefonata fra la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, la notizia dell'incontro di emergenza di oggi a Cannes dei vertici europei con il premier greco è stata accolta con un sospiro di sollievo. Sul tappeto la «rapida applicazione di una road map per assicurare l'applicazione» degli accordi appena siglati dalla Ue. Una linea perseguita anche dall'associazione delle banche internazionali Ifl. Non c'è tempo da perdere.

Marika de Feo

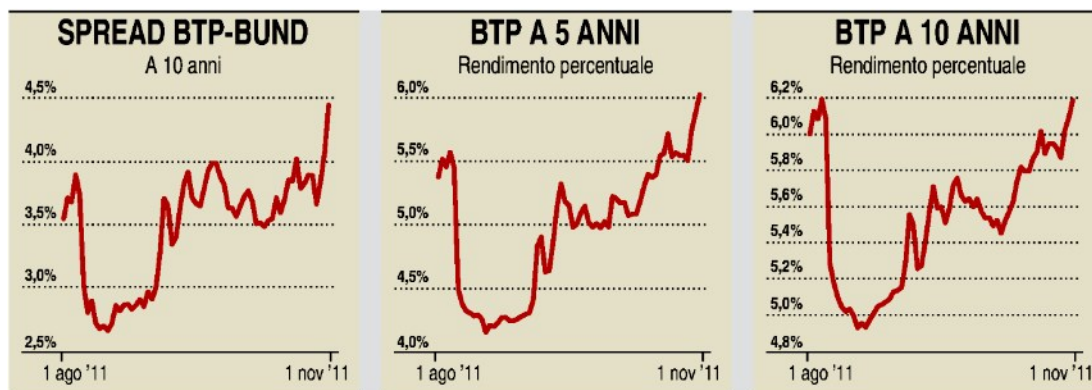
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPAZZATO VIA L'OMBRELLINO DELLA BCE SUI TITOLI DI STATO I LIMITATI ACQUISTI DI TITOLI DEL TESORO (60 MILIARDI) NON SONO RIUSCITI A FRENARE I TASSI

Btp, spazzato via l'ombrellino Bce

I rendimenti dei bond italiani ai massimi dall'introduzione dell'euro. Lo spread sale a 454 punti base. Effetto solo temporaneo per il programma dell'Eurotower. Che ora sarà un importante banco di prova per Draghi



DI FRANCESCO NINFOLE

La caduta dei mercati di ieri ha evidenziato, tra le più importanti debolezze dell'Europa, l'incapacità degli acquisti Bce di frenare le tensioni sui titoli di Stato. Ormai ciò è evidente anche per i bond italiani che ieri, nonostante acquisti stimabili in circa 60 miliardi da inizio agosto, hanno toccato un rendimento del 6,34% e uno spread sui Bund di 454 punti base. In entrambi i casi si tratta di un record dall'introduzione dell'euro. Quanto pesano dunque gli acquisti Bce? «Pochissimo», ha spiegato Maria Cannata, responsabile del debito pubblico per il Tesoro. «Gli interventi nelle ultime quattro settimane sono stati molto marginali. Però è importante che la Bce ci sia. Il mercato deve sapere che è presente e che può intervenire». Le munizioni ridotte di Francoforte sui titoli di Stato costituiscono per Eurolandia uno dei maggiori handicap rispetto ad altre aree monetarie, le cui banche centrali possono essere più incisive negli acquisti (come accade con la Fed negli Usa). Invece nell'Eurozona, dove non c'è integrazione fiscale tra Paesi e la Germania è contraria agli acquisti, non c'è un credibile compratore di ultima istanza e le operazioni (per un importo totale di 173,5 miliardi finora) sono insufficienti a dare stabilità ai mercati nel medio termine. Per Mario Draghi, che ieri si è insediato al vertice della Bce al posto di Jean-Claude Trichet, gli acquisti di bond governativi saranno un importante banco di prova: anche se,

soprattutto all'inizio del mandato, il nuovo presidente dell'Eurotower potrebbe avere le mani legate nel sostegno dei titoli di Stato, in particolare italiani.

Gli acquisti varati finora non hanno avuto successo, a parte il beneficio immediato. Lo si era capito già nei casi di Portogallo, Irlanda e Grecia (Pig): per questi Paesi il Securities markets programme (Smp) è partito il 10 maggio 2010. In poco tempo gli spread dei Pig hanno spiccato di nuovo il volo: al punto che già a partire da agosto 2010 le operazioni Bce sono molto diminuite e da marzo 2011 si sono del tutto fermate, raggiungendo l'importo di 74 miliardi in totale. Questa soglia è stata mantenuta fino al 7 agosto scorso, altra data fondamentale per il Smp: quel giorno Trichet ha deciso, nonostante le esitazioni dei tedeschi, di allargare gli acquisti anche ai titoli di Stato di Italia e Spagna, in cambio di rassicurazioni sulla politica economica dei governi. Lunedì 8 agosto, primo giorno dopo l'annuncio, l'effetto Bce si è fatto sentire sui mercati: il rendimento dei Btp decennali è caduto al 5,29% dal 6,1% della seduta precedente. Allo stesso modo il differenziale rispetto ai Bund è sceso da 374 a 303 punti base. Il 16 agosto lo spread è arrivato fino a quota 267. Ma è stata solo un'illusione: da allora i tassi non hanno fatto altro che risalire, come conseguenza dell'incapacità dell'Europa e dell'Italia di fornire risposte alla crisi. L'argine della Bce non è bastato. Il 22 settembre lo spread è risalito a 399, per poi sfondare quota 400 un mese dopo.

Nel frattempo l'Eurotower ha gra-

dualmente ridotto anche le operazioni sui bond italiani e spagnoli. Nella prima settimana, a inizio agosto, le operazioni hanno superato i 22 miliardi (divisi tra Roma e Madrid); ma già nella seconda sono scese a 14 miliardi, livello medio mantenuto fino a inizio settembre. Da fine settembre e per tutto ottobre gli acquisti settimanali sono rimasti sotto quota 5 miliardi. In tutto, dal 7 agosto a venerdì scorso, sono stati comprati 100 miliardi di titoli dell'Eurozona: di questi, si può ipotizzare che circa 60 miliardi siano stati impiegati in titoli italiani (anche ieri sono state segnalate operazioni). Un ammontare che tuttavia non può invertire il corso degli spread: i titoli del Tesoro in circolazione sono pari a 1.570 miliardi. Per l'Italia si è ripetuto un film già visto: gli acquisti Bce hanno avuto un impatto immediato, poi svanito in pochi giorni. Secondo gli economisti di Intesa Sanpaolo, inoltre, «intervendendo sul mercato secondario il Smp è intasato dalle vendite degli operatori con eccesso di esposizione sui mercati periferici e necessita di volumi più elevati per ottenere effetti positivi (peraltro incerti) sulle aste». Per i suoi vincoli (tra questi c'è anche quello di dover sterilizzare l'effetto delle operazioni sull'inflazione), la Bce non è stata in grado di risolvere la crisi, ma soltanto di dare tempo ai leader politici. A guardare i rendimenti di ieri, questo tempo sembra ormai scaduto. (riproduzione riservata)



La crisi

“L'Italia ha 100 giorni per evitare il default”

Credit Suisse: come Grecia e Irlanda, il 6% sui bond è l'anticamera del salvataggio Ue

L'esperienza degli altri Paesi: in pochi mesi rendimenti al 7% e poi il mercato non presta più denaro

GIULIANO BALESTRERI

MILANO — Cento giorni all'alba. Meglio. Cento giorni al default. Non è finzione, ma la fotografia della realtà, scattata dagli analisti di Crédit Suisse e il protagonista unico è l'Italia che, in assenza di riforme strutturali immediate, rischia di scivolare velocemente verso il fallimento. Difficile che qualcuno riesca a fermare la sua corsa. Almeno a giudicare da quello che è avvenuto nelle puntate precedenti. E sì perché la soglia di rendimento del 6% dei titoli di Stato (quello che un Paese deve offrire al mercato per convincere gli investitori a finanziare il proprio debito attraverso l'acquisto di obbligazioni) rappresenta un punto di non ritorno: una volta superata restano 100 giorni per evitare l'intervento dell'Ue. Proprio come in *Ritorno al Futuro*: il 6% per gli analisti finanziari è il punto di sicurezza prima del quale c'è il tempo «di fermare la locomotiva prima che precipiti nel burrone». Dopo «sarà il futuro o il crac!». E la metafora cinematografica funziona alla perfezione. Superata ieri la soglia del 6% per la seconda volta dopo il 28 luglio, o il gover-

no riuscirà a mettere in moto subito e con efficacia le misure promesse all'Unione europea, oppure la strada è segnata. Con l'arrivo in pochi giorni a un rendimento del 7%. E a quel punto, come per Grecia, Irlanda e Portogallo, l'unica via d'uscita sarebbe l'intervento delle istituzioni internazionali.

La storia raccontata da Crédit Suisse fa tremare i polsi. I titoli greci a 10 anni hanno toccato il 6%, 95 giorni prima dell'intervento Ue. L'Irlanda ha superato il punto di non ritorno 145 giorni prima del salvataggio, poi per circa 100 giorni è rimasta sotto la soglia critica fino all'accelerata decisiva che in 32 giorni ha portato i titoli al 7%. Lisbona ha sfondato la soglia del 6% con Dublino, poi per 100 giorni ha oscillato sotto il 7% prima di decollare.

Certo l'Italia ha dimensioni e peso diversi, ma non per questo non può fallire. Anzi, se il rischio default non fosse reale lo *spread* (cioè quello che si paga in più per poter rendere appetibili obbligazioni più rischiose) con i bund tedeschi non sarebbe salito al record di 442 punti. Insomma non resta molto tempo. Nella migliore delle ipotesi i 100 giorni scadranno l'8 febbraio, ma nella peggiore, usando come punto di non ritorno il 28 luglio, il conto alla rovescia potrebbe fermarsi al 5 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decalogo per capire il caro spread

Tra Btp, Bund e rating c'è il rischio di perdere l'orientamento
Ecco come districarsi e mettere al sicuro i propri risparmi

■ Ogni volta che le Borse vanno a picco o i Btp perdono terreno rispetto al Bund tedesco i risparmiatori vanno in fibrillazione.

Il risparmio è sotto l'attacco della speculazione e il timore di veder andare in fumo i propri soldi mette in moto sempre le stesse domande. Quello che ho da parte è al sicuro? Le banche sono ancora solide? I grandi troveranno un accordo per uscire dalla crisi? Non ci sono risposte sicure. Questa crisi ha insegnato che le vecchie ricette non sono più valide per curare una finanza ormai drogata e incapace di autocurarsi. Forse un modello di sviluppo è veramente al capolinea e all'orizzonte non c'è ne è ancora uno nuovo. Il Tempo prova a dare qualche risposta alle ansie che in questo momento assalgono l'uomo comune. Non sono risposte univoche gli eventi sono così veloci che quanto affermato oggi può essere smentito domani.

L'unica regola che resta da seguire è il buon senso. Quello che finora i governanti europei non sembra abbiano preso come bussola per interrompere una crisi che è cominciata alla metà di luglio e non sembra avere ancora un epilogo. A Cannes l'ultima possibilità per trovare una soluzione.

Fil. Cal.

1

Lo spread ovvero la differenza di rendimenti tra Btp e Bund è salito a 455 punti base. Cosa sta succedendo?

■ Uno Stato emette titoli di debito per raccogliere soldi dai mercati e utilizzarli per costruire strade, pagare salari ai dipendenti pubblici, amministrare la giustizia e altro. Quando si presenta il Tesoro italiano chi presta vuole garanzie precise di riavere indietro i propri soldi. Meno è affidabile il debitore più, chi dà soldi, chiede un tasso di interesse elevato. Nelle ultime aste che il Governo italiano ha fatto, gli acquirenti hanno chiesto meno quantità di titoli e per riuscire a collocarli tutti il ministero dell'Economia ha dovuto alzare i prezzi. Il meccanismo è quello classico della domanda e dell'offerta. Una volta acquistati i titoli possono essere rivenduti su una piattaforma finanziaria che si chiama mercato secondario. Lì chi vende ha bisogno di un parametro preciso per fare il prezzo. Ed è il Bund tedesco il metro di misura. Per gli operatori è il bond più sicuro

2

L'Italia può fallire e nel caso affermativo cosa succederebbe?

Lo Stato italiano può fallire ma non porta i libri in tribunale come un'azienda insolvente. Il crac, che si concretizza con l'impossibilità di pagare i titoli di stato emessi, di fatto ha come prima conseguenza la perdita della credibilità internazionale. Nessun banca o nessun prestatore concederà credito allo Stato. A quel punto il Governo deve avviare una ristrutturazione del debito. Chiede l'appoggio delle istituzioni internazionali e contratta con i creditori un piano di rientro. Questi sono passaggi tecnici. Sui cittadini la conseguenza è una riduzione obbligatoria delle spese pubbliche. Se la somma da restituire è ingente, come nel caso dell'Italia, il Paese potrebbe essere costretto a sopportare una riduzione generalizzata dei servizi erogati dall'amministrazione pubblica. Minori servizi e minori spese potrebbero portare anche una riduzione degli impiegati statali.



3

Perché nella crisi dei titoli di stato crollano anche le azioni bancarie italiane?

■ Il motivo è che le banche italiane hanno nei loro portafogli quantità molto elevate di titoli di Stato. E la loro valutazione influenza il conto economico quello fatto a due colonne: da una parte le perdite dall'altra i ricavi. Se i Btp si deprezzano ovvero per venderli bisogna accettare un valore più basso di quello nominale, la parte di perdite va ad aumentare il rosso di bilancio. Chi ha i titoli bancari nel proprio giardino ma soprattutto i trader professionisti che legano il valore del titolo al potenziale di ricchezza contenuto interpretano le perdite sui titoli di Stato come una diminuzione di valore intrinseco. Insomma il valore percepito dal mercato diminuisce e chi li ha in cassetto li vende. Grossi pacchetti in vendita a prezzi di realizzo ne fanno scendere il prezzo in Borsa. La spirale si avvia più si vende più il valore scende.

5

Perché l'Italia resta al centro della crisi nonostante le manovre del governo?

■ Ci sono due fattori fondamentali che mettono in crisi il sistema. Il mercato ritiene che la risposta dell'Europa alla crisi della Grecia e di altri stati dell'eurozona sia insufficiente. Gli analisti di economia sostengono che anche i 1.000 miliardi di euro stanziati nel fondo «salva Stati» potrebbero non essere sufficienti a salvaguardare Spagna e Italia dal default. A questo si aggiunge che la misura attuata dalla Grecia di tagliare del 50 per cento il suo debito abbia messo ulteriormente in difficoltà il sistema di contenimento. Se altri Stati attuano lo stesso metodo per uscire dalla crisi potrebbe scatenarsi una reazione a catena creando incertezza nell'intero sistema. L'altro motivo è prettamente interno. I mercati non hanno fiducia nelle capacità del governo italiano di mettere in atto le misure necessarie per fermare la crisi.

4

Perché i paesi Ue non riescono a trovare un accordo sulla crisi?

■ L'Unione Europea di fatto non ha una governance, un centro di comando unico. Sono i singoli Stati, soprattutto quelli più forti a guidare il processo decisionale per far uscire l'euro dalla crisi nella quale è precipitato. A guidare il gioco sono stati in particolare Francia e Germania. Per una ragione particolare, le loro banche hanno in pancia una quantità enorme di titoli di Atene e il fallimento della Grecia mette a repentaglio la stabilità finanziaria del sistema del credito nei due paesi. La gestione però per tenere conto degli interessi nazionali si è impantanata nei tipicissimi. Le soluzioni sono state contraddittorie e non in grado di calmare i mercati. Il caso del vertice dell'Unione Europea è esemplare. Il fondo Salva Stati è nato sulla base di un accordo solo politico. La sua dotazione era di 440 miliardi, è passata a 1000 miliardi solo sulla carta. I mercati non ci hanno creduto.

6

Cosa rischia il risparmiatore?

■ Se è un piccolo risparmiatore in questo momento deve restare fermo. Non farsi prendere dal panico e aspettare che la tempesta finisca. Chi ha in portafoglio Btp deve tenerli fino alla scadenza le cedole saranno pagate secondo la tempistica stabilita. La perdita si può concretizzare solamente se i titoli vengono venduti prima della scadenza. Chi ha azioni bancarie deve sperare che le ricapitalizzazioni richieste dall'autorità bancaria europea vadano in porto. Le ricapitalizzazioni delle 30 banche europee sotto il tiro dei governi e delle autorità di supervisione è di 106,447 miliardi, di cui 14,771 riguardano cinque italiane: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Montepaschi, Banco popolare e Ubi banca. È questa la stima preliminare dell'Eba. Le banche dovranno prevedere «cuscinetti» temporanei contro le esposizioni al debito sovrano riflettendo gli attuali prezzi di mercato.

7

C'è rischio per i conti correnti?

■ Chi ha i soldi sui depositi non rischia nulla. Le banche hanno problemi a reperire liquidità, stanno restringendo il credito alle imprese. Chi aveva affidamenti molto elevati è stato invitato a rientrare. Ma i piccoli correntisti possono dormire sonni tranquilli i loro soldi non li toccherà nessuno. Nel caso di un default sistemico un rischio assolutamente lontano anche in Italia il massimo che può accadere è un congelamento temporaneo dei fondi. Ma come detto prima di arrivare a questo si dovrebbe passare per un piano di ristrutturazione con l'intervento delle grandi organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Bce. Insomma un evento praticamente impossibile. In caso di fallimento di una banca poi il fondo di tutela dei depositi interbancari assicura 103 mila euro a ogni correntista.

9

Che ruolo hanno i paesi emergenti come Cina e Russia in questa crisi?

■ La Cina è corteggiata apertamente dai leader europei per le sue ricche riserve di valuta pregiata. Per questo sarà uno degli ospiti d'onore il summit del G20 di Cannes del 3-4 novembre. Pechino arriva all'appuntamento forte della sua crescita economica e di riserve valutate in 3,2 trilioni di dollari. Pechino ha promesso di fare la sua parte evitando di prendere impegni precisi. La Cina non è sola. Fino a dieci miliardi di dollari per aiutare i paesi europei indebitati attraverso il Fondo Monetario Internazionale. Ma anche possibili aiuti bilaterali ai singoli membri in crisi. È quanto la Russia è disposta a offrire per contribuire a sanare i guai economici dell'Eurozona, al centro del G20 di Cannes il 3 e 4 novembre. In cambio, Mosca vuole discutere altri problemi che le stanno a cuore: in primis la riforma del Fmi per dare un ruolo maggiore alle economie emergenti.

8

Sono in pericolo i mutui, c'è il rischio che aumentino le rate?

■ Lo spread con i Bund tedeschi lascia insonni molti italiani. La paura deriva che tutto questo possa avere una ricaduta sui mutui. A temere sono soprattutto le famiglie che hanno un mutuo a tasso variabile. Ma proprio loro devono stare tranquilli. Infatti gli Euribor, ai quali le rate sono legate, sono in frenata proprio a causa del debito europeo. Non solo, sono addirittura previsti in calo nel prossimo futuro. Si pensa che il tasso a tre mesi scenda al 1,12 per cento tra dodici mesi. Il problema però esiste per i nuovi contratti o per coloro che vogliono cambiare lo status di quello in corso. Il livello basso dell'Euribor potrebbe aiutare la scelta. Invece non è così. Le banche hanno difficoltà a finanziarsi proprio a causa dello spread con i Bund tedeschi e i prodotti offerti dalle banche sono meno competitivi e a tassi maggiori. La crisi delle banche limita anche l'accessibilità a prestiti e mutui.

10

C'è una soluzione per uscire dalla crisi?

■ Non ci sono soluzioni nell'immediato. Ma il problema è così grave che persino il Vaticano ha affrontato il tema della crisi economica. «Il mondo della finanza non può schiacciare i bisogni dell'umanità e ciò che mostra di non essere legittimato o rappresentativo di tutti i popoli deve poter essere riformato», questo uno dei punti della Nota «Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale», presentata dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. La Chiesa propone una Finanza-etica come viene attuata in alcuni Paesi islamici. La Chiesa propone a livello pratico è un riequilibrio tra politica e finanza, l'unione dell'Europa dal punto di vista fiscale e una maggiore disciplina delle finanze pubbliche nazionali.

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Subito decisioni chiare La pazienza è finita»

L'economista: G20, i leader della Terra assumano misure credibili
La lettera di Berlusconi? Gli elenchi e gli annunci non bastano più

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Quello che sta accadendo in questi giorni è l'ennesima bocciatura da parte dei mercati di misure che sulla carta sembravano convincenti, ma che si rivelano incerte nei tempi e nei modi di attuazione. E i mercati, già nervosi, l'ultima cosa di cui hanno bisogno in questo momento è l'incertezza».

Di quali misure parla?

«Del finanziamento del Fondo salva-Stati, del capitale destinato alle banche europee, del piano di ristrutturazione del debito greco. Compito dei governi tutti è essere molto chiari, gli annunci non bastano più: bisogna prendere delle decisioni, e partire subito con le prime attuazioni. Servono cifre chiare, meccanismi chiari». Il capo economista dell'Ōcse Pier Carlo Padoan è già a Cannes, dove tra domani e venerdì si terrà un G20 determinante per la situazione europea e dell'occidente tutto. Già oggi è in arrivo il primo ministro greco, George Papandreu, per discutere il da farsi con Merkel e Sarkozy.

Professore, che cosa si aspetta dal G20?

«Qui arriveranno i principali leader della terra. Da loro mi aspetto che prendano delle decisioni convincenti, con tempi di attuazione rapidi, perché i mercati non hanno più pazienza, questo è un fatto».

Infatti si è appena conclusa un'altra drammatica giornata sui mercati: quanto ha inciso l'annuncio del referendum greco sul piano di aiuti?

«Moltissimo. Perché è stato deciso unilateralmente dai greci, perché ci vorrà del tempo per allestirlo, e

quindi di fatto getta i mercati finanziari nell'incertezza rispetto alle misure di risanamento che Atene intende davvero assumere. Questo, oltretutto, quando si era appena deciso un piano di ristrutturazione del debito che aveva riportato un po' di ordine».

E l'Italia che cosa paga, la credibilità perduta del nostro presidente del Consiglio? Sembra che la lettera di Berlusconi all'Europa non sia servita a nulla.

«L'Italia è sotto forte osservazione da mesi da parte dei mercati, e ancora non è riuscita a tranquillizzarli. La lettera è un elenco molto ambizioso di misure, ma il fatto è che i mercati vogliono vedere le prime decisioni, i primi fatti. L'elenco non basta. Non si tratta di fare tutto subito, ovviamente, ma di individuare alcune priorità dando loro immediato seguito a livello legislativo, e dimostrare in questo modo la credibilità, l'affidabilità della direzione intrapresa».

In questo modo ne verremmo fuori?

«Io ne sono convinto, perché l'Italia è un Paese forte, con molte risorse a disposizione. La condizione è che, accanto al riequilibrio finanziario, si adottino misure adeguate al rilancio della crescita, altrettanto necessaria. Si tratta di mobilitare le risorse del Paese. Che, ripeto, sono convinto ci siano».

Ma la lettera non parla di misure per la crescita.

«Qualche misura che potrebbe ridare slancio all'economia c'è. Penso ad esempio alla liberalizzazione dei servizi, oltre a quelle di riequilibrio del bilancio pubblico. Il punto è liberare risorse a favore delle imprese, pur mantenendo il bilancio in equili-

brio, e migliorare l'efficienza di molti servizi, a partire dalla giustizia amministrativa per dirne uno. Questo potrebbe migliorare molto la nostra credibilità a livello europeo e mondiale».

Quanto tempo abbiamo prima del disastro?

«I mercati ci dicono che il tempo a disposizione è breve. Se si mettono in campo risorse per sbloccare la situazione finanziaria, se gli interventi a livello europeo chiariranno che è possibile affrontare l'emergenza greca in modo ordinato, se le banche rafforzeranno il loro capitale, almeno il primo passo sarà compiuto. Ma le azioni devono essere immediate, efficaci, credibili: la fiducia dipende da questo».

Lo spread tra Btp e Bund non è mai stato così alto: qual è per lei il punto di non ritorno?

«Più che secchi numeri, ricordo una regola che tutti conoscono: il tasso di crescita non può essere troppo più basso di quello di interesse, soprattutto non può esserlo a lungo, altrimenti il debito diventa insostenibile, non sarebbe più finanziabile».

Il rischio default per l'Italia sta diventando possibile?

«Per ora non c'è, dato che i nostri problemi di liquidità sono gestiti dalla Bce. A patto si proceda subito con un riaggiustamento profondo».



L'EUROPA AGGREDITA DAI MERCATI

Spread record da Roma a Parigi a Madrid. Nessuno difende l'euro, spiegano gli economisti (e perfino Fitch)

Roma. "Bravo, Herr Papandreou!". La versione on line del settimanale tedesco Spiegel già ieri pomeriggio esaltava, con tanto di foto a tutta pagina di George Papandreou, la decisione del premier socialista greco che invece ha fatto cadere Borse e mercati nello sconforto. La convocazione di un referendum sul piano di salvataggio per Atene, in realtà, era stata annunciata dal premier socialista già lunedì sera, ma solo ieri si sono potuti apprezzare in pieno gli effetti dello slancio dell'esecutivo greco, esaltato dallo Spiegel, alla "ricerca della legittimazione popolare". Dopo il mancamento del ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, ufficialmente ricoverato in ospedale per un improvviso problema di stomaco, l'annuncio di Papandreou che rischia di sconfessare un anno e mezzo di vertici europei, aiuti internazionali e sacrifici greci ha fatto scivolare anche i listini: la Borsa di Atene ha chiuso a meno 6,9 per cento, Parigi a meno 5,4, Francoforte a meno 5, Milano a meno 6,8. Anche lo spread tra titoli di debito dei paesi europei e bund, ovvero gli omologhi tedeschi considerati più sicuri, è cresciuto rapidamente, segnalando l'aumento del rischio percepito dagli investitori: il differenziale tra Btp e Bund ha toccato la vetta di 459 punti, ma livelli record li hanno raggiunti anche lo spread francese (125 punti) e quello belga, mentre quello spagnolo si è assestato – si fa per dire – poco sotto i 400 punti. Per gli analisti sarebbe andata peggio se nel primo pomeriggio non fosse arrivata la notizia di un vertice straordinario convocato per oggi al quale parteciperanno i capi di governo di Grecia, Germania e Francia, oltre ai rappresentanti di Ue, Fondo monetario internazionale e Bce.

Il nostro paese, in sintesi, è soltanto un anello tra i più esposti alla tempesta perfetta che ha una portata decisamente europea. Al punto che ieri anche l'ex premier e commissario Ue, Romano Prodi, ha definito "diabolici" Merkel e Sarkozy, con la loro svolta "inter-governativa" che mira soprattutto a "blindare" le banche francesi, peggiori delle italiane. "Il bilancio statale dell'Italia – rincara la dose con il Foglio David Riley, responsabile dei debiti sovrani dell'agenzia di rating Fitch – può assorbire questi tassi di interesse per un po' di tempo, perché la maturità media del debito italiano è di circa 7 anni e occorrono alcuni anni prima che l'impatto dell'aumento dei tassi si traduca in un aumento significativo degli accantonamenti assorbiti dagli interessi". Nel frattempo però, prima del G20 di Cannes del 3 e 4 novembre, e alla vigilia di un vertice straordinario convocato per oggi tra Papandreou e i leader dell'Eurozona, sempre più occhi sono puntati sulla Banca centrale europea. Si tratta dell'unica istituzione, argomenta un numero crescente di economisti – e da ieri anche il Sole 24 Ore, quotidiano

confindustriale, con un appello in prima pagina – ad avere i mezzi per impedire nel breve termine che la crisi precipiti in una recessione duratura. A premere affinché l'istituto di Francoforte diventi prestatore di ultima istanza sono anche i signori del rating. Durante una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a

Bruxelles, proprio David Riley, di Fitch, ha definito Italia e Spagna "paesi solvibili, ma potenzialmente illiquidi" per quanto riguarda il mercato dei titoli di stato dove si finanziano. In futuro Madrid e Roma potrebbero dunque avere problemi a finanziare il proprio debito ma le risorse del Fondo salva stati non sono sufficienti per scongiurare un crac. Ecco perché, secondo Riley, hanno bisogno di un creditore credibile dell'ultimo momento.

Fitch: "Serve un prestatore di ultima istanza"

Il "mister rating" dell'agenzia che poche settimane fa ha declassato il debito di Italia e Spagna ritiene che Bce ed Efsf concederanno prestiti dell'ultima ora se dovesse presentarsi la necessità. Ma il rischio recessione permane. Quale strada deve dunque prendere Mario Draghi, ieri insediato ufficialmente alla presidenza dell'Eurotower? "La Bce è chiaramente riluttante a fare da prestatore di ultima istanza ai governi in difficoltà – spiega con una certa sorpresa Riley al Foglio – L'istituto teme che simili interventi possano indebolire le sue credenziali anti inflattive ed è preoccupato che i governi possano diventare 'dipendenti' dalle sue iniezioni di liquidità così come lo sono diventate alcune banche". Eppure in realtà, sottolinea Riley, la Bce ha già "varcato il Rubicone" con il Securities Market Program (il piano di intervento diretto in acquisto di bond sul mercato) e acquista debito statale sul mercato secondario. "Fitch si aspetta dunque che se le condizioni finanziarie diventeranno disperate per gli stati dell'Eurozona, compresa l'Italia, la Bce interverrà come ha già fatto ad agosto e settembre". Ma per diventare prestatore di ultima istanza la Bce dovrà necessariamente cambiare il proprio statuto, come sostengono alcuni oppositori della svolta interventista della Banca di Francoforte? "Solo se fosse dimostrato che l'istituto sta fornendo un finanziamento diretto agli stati – minimizza il dirigente di Fitch – Ma, ripeto, la Banca centrale può comunque comprare debito sul mercato secondario sotto il Securities Market Program", risponde Riley. Nel medio-lungo termine, infine, "il piano annunciato dal premier Berlusconi, se si concretizzerà rispettando le scadenze, migliorerà il tasso di crescita a lungo termine del paese. Ora la vera sfida – conclude Riley – è quindi raccogliere il supporto politico e dell'opinione pubblica sufficiente a sostenere simultaneamente austerità fiscali e riforme economiche".



Rossi: mercati e finanza hanno troppo potere

di MASSIMO MUCCHETTI

«**M**ercati e finanza hanno troppo potere». Il giurista ed ex presidente della Consob, Guido Rossi: «L'Italia ha le qualità per essere solvibile. Ma con il governo che abbiamo, tutto è possibile». A PAGINA 13

Il personaggio

L'ex presidente Consob: dalla Ue non una parola su una regolazione dei mercati

«Troppe disuguaglianze La finanza non oscuri la politica»

Guido Rossi: differenze insostenibili di redditi e opportunità

L'Italia ha tutto per essere solvibile. Ma con questo governo tutto è possibile, anche il peggio **Che senso ha l'antitrust sull'economia misurata dal Pil e il nulla sulla finanza derivata che vale 8 volte il Pil del mondo?**

Renzi non farebbe carriera alla London school of economics come alcuni miei laureati. Nuove devono essere anche le idee

Diritto svanito



Occupy Wall Street nasce dalla percezione che la possibilità di avere una vita migliore, base del sogno americano, è evaporata

Un'altra giornata di passione nelle Borse. L'Italia sta per fallire, professor Rossi?

«L'Italia ha tutto per essere un Paese solvibile. Ma con il governo che abbiamo, tutto è possibile, anche il peggio. La cattiva reputazione può condannare il debitore più dell'entità del debito».

La Grecia sottopone a referendum il risanamento dei conti pubblici e i mercati vendono.

«Mercati e democrazia non vanno d'accordo tanto facilmente. La moneta ha conquistato la politica per farle

ridisegnare a suo piacere i mercati. Ma siccome ha promesso e non consegnato il benessere generale, la politica si ribella. Questo corto circuito l'aveva già intuito Condorcet nel '700. Rieccolo».

Domani c'è il G20.

«Temo sarà inconcludente come i precedenti».

Guido Rossi, 80 anni, giurista, primo presidente della Consob e padre della legge antitrust, è preoccupato per la «tassa Berlusconi» che grava sul Paese, ma anche per la chiusura delle classi dirigenti verso i giovani. «Sono troppo legate — dice — alla corruzione e all'evasione fiscale che non sempre ma troppo spesso stanno alla base delle loro fortune per potersi aprire». Questo non basta a fare di Rossi un rottamatore. «A differenza di alcuni miei laureati, Renzi non farebbe carriera alla London school of economics. Nonostante abbia chiamato Zingales alla Leopolda. Novelle devono essere

pure le idee». E quanto circola nell'establishment vecchio e nuovo non gli pare ancora capace di prendere il toro per le corna. Per lui, il toro è la disuguaglianza tornata ai livelli del 1928.

Cos'è oggi la disuguaglianza?

«Una differenza insostenibile di redditi e di possibilità di costruirsi il futuro. Gli indignados ci dicono che è esplosa dentro l'Occidente. Ma Branko Milanovic, al recente convegno di Milano, ha documentato come sia ancor più drammatica tra l'Occidente e il resto del mondo. La cittadinanza è oggi la prima rendita di posizione».

Contro questa rendita funzio-



na la concorrenza?

«No. Gli Usa approvarono lo Sherman Act nel 1890, altri tempi. L'Italia vara la legge antitrust un secolo dopo, proprio quando la concorrenza per la prima volta estesa su scala planetaria comincia a minare i diritti di cittadinanza, come ben descrive Robert Reich nel suo *Supercapitalism*. E la globalizzazione porta la disuguaglianza media mondiale a livelli mai visti».

Pentito di essere il padre della legge antitrust?

«No. Ma dobbiamo aggiornarci. Che senso ha l'antitrust sull'economia misurata dal Pil e il nulla sulla finanza derivata che vale 8 volte il Pil del mondo? L'antitrust ha molte anime, non tutte così limpide».

Il Brasile ora protegge la sua industria dell'auto.

«Senza che Fiat e Volkswagen, colà produttori, se ne lamentino. Lula, un sindacalista, ha fatto crescere il Paese e ha ridotto le disuguaglianze con vasto consenso, anche borghese. La globalizzazione non cancella l'interesse nazionale come dicono i teorici del *free trade* fermi a quando l'industria stava a Manchester e il cotone in India».

Il primo diritto di cittadinanza eroso dalla globalizzazione?

«È la possibilità diffusa di avere una vita migliore. *Occupy Wall Street* nasce dalla percezione che questo diritto, base del sogno americano, è evaporato».

Cosa muove l'ascensore sociale?

«Dovrebbe essere l'istruzione. Mia madre faceva le pulizie in tribunale, mio padre è morto che avevo 10 anni. L'istruzione mi ha aperto le porte della professione».

Ma l'istruzione costa.

«Per questo deve provvedere la spesa sociale. Del resto, sono campato a borse di studio».

Negli Usa gli studenti si fanno prestare soldi dalle banche.

«E le banche hanno mille miliardi di dollari di crediti inesigibili perché i neolaureati, grazie alla concorrenza globale voluta dal sistema finanziario, non trovano lavoro abbastanza pagato da poter rimborsare il debito».

Paradossale.

«È il segnale di un sistema che ha raggiunto il suo limite e scopre l'inganno politico dell'ideologia del libero mercato come deregulation, che pose fine alla *Golden Age* rooseveltiana».

In verità, Reagan e la Thatcher vinsero libere elezioni: la *Golden Age* aveva portato inflazione.

«L'inflazione derivò principalmente dalle guerre del Vietnam e del Medio Oriente. Reagan e la Thatcher vinsero perché i ceti medi, ancora forti delle storiche protezioni, credettero di poter tornare al sogno americano della frontiera. Poi, smantellato il welfare, fermati i salari, hanno scoperto la

realtà dei debiti. Come ha ben ricordato Lars Osberg, è stata la disuguaglianza crescente dei redditi a generare gli eccessi di debito privato e pubblico. Ma la disuguaglianza l'ha prodotta la politica che, obbedendo alla finanza, ha creato il mostro che la divorava».

E dunque?

«Dunque si deve ripartire dal contenimento delle disuguaglianze per ricostruire una crescita sostenibile, altrimenti si resta prigionieri di quella veduta corta criticata da Tommaso Padoa-Schioppa».

Di crescita parlano Trichet e Draghi al governo italiano.

«Quella lettera segnala il predominio della moneta sulla politica. Ma quando il punto centrale è il riequilibrio dei flussi della ricchezza, la politica non può essere delegata alla Bce, che ha per scopo istituzionale la stabilità dei prezzi e degli intermediari».

Le banche centrali sono una riserva di classe dirigente.

«Vero. Ma di che tipo? Leggo sul *New York Times* e su *Le Monde* dei tre anni di Draghi vicepresidente per l'Europa di Goldman Sachs a ridosso dello swap che la banca americana organizzò per nascondere il debito pubblico greco...».

Il presidente della Bce ha chiarito di essere arrivato dopo.

«E io non mi associo certo al *New York Times* che si chiede se sia stato sincero, ma osservo che Draghi firmava paper sui derivati con Robert Merton, il Nobel che era già famoso per aver cofondato il Long Term Capital Management, l'hedge fund fallito nel 1998. Voglio dire che gira ancora la cultura di prima. Che negava in radice il problema della disuguaglianza».

Ma cosa pensa della lettera della Bce e delle richieste Ue?

«Rimettono in discussione pensioni, licenziamenti, professioni. Non una parola sul riequilibrio dei redditi e su una regolazione virile dei mercati finanziari, nonostante Dexia sia fallita tre mesi dopo aver superato gli esami dell'Eba che bocciò le banche italiane, ree di avere in pancia i titoli del proprio Paese invece dei titoli tossici di Wall Street e della City».

Ma liberalizzare le professioni è una modernizzazione...

«Questo lo concedo».

E anche il mercato del lavoro...

«Quanti suggeriscono, da sinistra e da destra, l'esempio danese della *flexsecurity* dovrebbero dire se, a regime, la spesa sociale italiana aumenta o diminuisce, visto che in Danimarca è 3 punti di Pil più della nostra. E come, nel caso aumentasse, la finanzierebbero».

Un discorso da Cgil.

«Credo che la Cgil e la sinistra debbano far tesoro degli errori degli anni 70. La lotta di classe perde senso se è fine a se stessa e non si pone l'obiettivo dell'assunzione di responsabilità. Non a caso a reagire meglio alle crisi sono la

Germania e i Paesi scandinavi».

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**La carriera**

Guido Rossi, milanese, 80 anni, è un giurista e avvocato. È garante etico della Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa), di cui è stato presidente tra il 1981 e il 1982. È stato tra i promotori dell'inserimento delle legislazioni antitrust, sulle Opa e sull'insider trading nell'ordinamento italiano

Le cariche

Rossi ha ricoperto anche la carica di presidente della Ferfin-Montedison, dopo l'abbandono dei posti chiave da parte della famiglia Ferruzzi dopo il crac. Ha anche guidato per due volte Telecom Italia. Nel 1997, sotto la sua presidenza, venne attuata la privatizzazione della società. Il suo ritorno in Telecom risale al 2006, ma lascia l'incarico dopo pochi mesi

La docenza

A 27 anni diventa docente di Diritto commerciale e Diritto privato comparato all'Università di Pavia. La carriera prosegue poi a Trieste, Venezia, ancora a Pavia e a Milano. Rossi è professore emerito di Diritto commerciale all'Università Luigi Bocconi. È stato docente di Filosofia del diritto all'Università Vita-Salute San Raffaele

La politica

Guido Rossi è stato senatore per la Sinistra Indipendente dal 1987 al 1992

Il calcio

In seguito allo scandalo di Calciopoli, Rossi è stato nominato commissario straordinario della Figc nel 2006. Il suo incarico è durato tre mesi

Che accade
se si va
in default

di F. BASSO

A PAGINA 15

Sette domande per una crisi *Da Berlino ad Atene*

MA CHE COSA SUCCEDDE SE UN PAESE VA IN DEFAULT

Dalla Grecia all'Italia, ecco i rischi per gli Stati

di FRANCESCA BASSO

Chiunque può fare default, cioè fallire. Può essere insolvente un individuo, ma anche una famiglia, oppure un'azienda, un ospedale, una banca, un Comune e pure uno Stato. I conti sono in rosso (le spese superano le entrate) e non si riesce più a pagare i creditori. Ovviamente cambia la scala degli effetti. Se a essere sopraffatto dai debiti è un singolo cittadino, lascerà da saldare l'affitto, le rate dell'auto, il finanziamento della banca... Se fallisce un'azienda, il peso ricadrà su dipendenti e fornitori. Se un Comune, interviene lo Stato centrale e i servizi ai cittadini proseguono



(magari ridimensionati). Ma se è uno Stato a fare default, significa che non è più in grado di fronteggiare gli impegni economici assunti: dal rimborso alla scadenza prevista del denaro preso in prestito per finanziarsi attraverso l'emissione di titoli di Stato, agli stipendi da pagare ai dipendenti pubblici. Il fallimento dell'Argentina nel 2001 è un ricordo ancora vivo nei risparmiatori italiani che avevano nel proprio portafoglio i tango bond: divennero carta straccia. Ma è vivo soprattutto nella classe media argentina che si trovò sul lastrico. Certo, Buenos Aires è ancora lì, però popolazione e risparmiatori hanno pagato a caro prezzo le scelte economiche e politiche — sbagliate — della Casa Rosada. Ma

com'è possibile che uno Stato dell'Eurozona faccia default? In effetti nel 1992 il Trattato di Maastricht introdusse il tetto del 3% del Pil per il deficit e del 60% del Pil per il debito pubblico come condizioni da realizzare entro il 1997 per i Paesi che volessero entrare nell'euro. Poi venne anche il Patto di stabilità, ovvero l'accordo che imponeva il controllo delle proprie politiche di bilancio per mantenere fissi i parametri di Maastricht e che introduceva anche le sanzioni. Gli Stati, chi più chi meno, non hanno rispettato i parametri. La Grecia è arrivata a truccare i conti. L'Italia ha semplicemente un deficit pari al 3,9% del Pil e un debito del 120,6% sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi

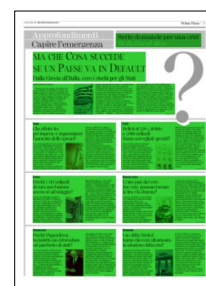
Che effetto ha per imprese e risparmiatori l'aumento dello spread?

Ieri è stato registrato il nuovo record assoluto del differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund dalla nascita dell'euro: lo spread ha sfondato la quota dei 450 punti e il rendimento il 6,3% avvicinandosi alla soglia del 7%, che viene indicata dagli operatori come la linea rossa che separa un Paese dal default. Lo spread è la cartina di tornasole della salute (finanziaria) di uno Stato e misura il costo di finanziamento del debito pubblico di un Paese. Presa la Germania come lo



Stato più affidabile e solido, lo spread indica quanti più interessi deve pagare in questo caso l'Italia per piazzare i propri titoli e si misura in centesimi di punti percentuali. Nel momento in cui i mercati perdono la fiducia nei confronti di un Paese, diminuisce anche la domanda dei bond di quello Stato e automaticamente il compratore chiede un rendimento più alto per assumersi il rischio. Così si innesca una sorta di spirale che porta a un ulteriore aumento della dimensione del deficit. Ieri l'Italia è stata tutto il giorno nel mirino degli speculatori, che la considerano ormai il prossimo anello debole dell'euro e sul mercato dei titoli di Stato, il Btp decennale è stato oggetto di forti vendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia

Deficit al 3,9%, debito a 1.900 miliardi Siamo sorvegliati speciali?

Dopo la Grecia, adesso è l'Italia ad essere «sorvegliata speciale» da Bruxelles. Motivo i suoi conti: deficit pari al 3,9% del Pil, debito pubblico del 120,6% sul Pil, in valori assoluti poco sotto i 1.900 miliardi. Da più parti si sente ripetere che l'atteggiamento dei mercati nei confronti del nostro Paese non tiene conto dell'economia reale, del nostro tessuto industriale, del fatto che siamo la seconda manifattura d'Europa e che le nostre banche si sono dimostrate più solide di altre



dell'Eurozona. Ma pesa secondo la Ue l'incapacità politica di fare quelle riforme che darebbero slancio alla crescita e che permetterebbero di contenere la spesa. Se si guardano le cifre, il costo medio del nostro debito è del 4% e dopo lo scossone dato dai mercati in agosto, ha cominciato a salire ma molto lentamente ed è ancora sotto controllo. Tuttavia il rifinanziamento delle scadenze dell'Italia è ora condizionato anche dal rischio liquidità sul mercato. Però se il debito smettesse di aumentare, con una crescita nominale del 7% dal 2012-2014 (possibile in tempi normali) il debito scenderebbe al 112,4%. Ma all'orizzonte del 2012 c'è chi vi vede una forte frenata della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grecia

Perché i 110 miliardi di euro non bastano ancora al salvataggio?

Il piano di salvataggio europeo è articolato in tre parti. Un piano di aiuti per la Grecia da 110 miliardi di euro, che si aggiunge al vecchio di pari valore del maggio 2010, e che sarà integrato da ulteriori 30 miliardi. Sarà anche rivisto il «private sector involvement»: le banche "volontariamente" accettano di rivedere le condizioni di rimborso sui bond greci. Le perdite stimate si aggirano intorno al 50% del valore del titolo. La seconda parte del piano



riguarda le banche, a cui è stato chiesto di rafforzare il proprio capitale. La ricapitalizzazione è stata fissata per 106 miliardi di euro, che dovrebbero consentire di portare il coefficiente patrimoniale (detto core tier 1) al 9% entro il 30 giugno 2012. Per le banche italiane si parla di 14,8 miliardi. Se entro quella data non sarà raggiunto il parametro, scatterà l'iniezione da parte dei rispettivi Stati o dal Fondo europeo qualora i bilanci nazionali non la consentisse. La terza parte riguarda il Fondo salva Stati Efsf, dotato di 440 miliardi, di cui circa 300 ancora impiegabili. Intervverrebbe a garantire gli investitori sul primo 20% di eventuali perdite su bond di futura emissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moneta unica

L'euro può davvero fare crac, possono tornare la lira e la dracma?

È davvero possibile che l'euro fallisca e che l'Eurozona si frantumi? I leader europei hanno difeso con determinazione la moneta unica, sostenuti anche dalla Banca centrale europea. La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha dichiarato pubblicamente: bisogna evitare la fine dell'euro perché vorrebbe dire la fine dell'Europa. Non è solo una questione economica ma anche politica, connessa al processo di integrazione europeo. Difesa dai capi di Stato, la



moneta unica subisce però lo scetticismo dell'opinione pubblica. A settembre il 76% degli elettori tedeschi non condivideva il potenziamento del Fondo salva Stati. E in Grecia più volte gli slogan della piazza hanno invocato l'uscita dall'euro. Un default disordinato di Atene avrebbe delle conseguenze pesanti in tal senso, perché aumenterebbe la pressione per liberare il Paese dalla moneta unica. Certo, si tratta per ora di uno scenario alquanto improbabile. E poi la Bce non ha ancora messo in atto tutti gli strumenti a sua disposizione: potrebbe iniziare a comprare sul mercato titoli europei come ha fatto la Fed con i titoli di Stato Usa (180 miliardi di euro contro 1.500 miliardi di dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia

Perché Papandreu ha indetto un referendum sul pacchetto di aiuti?

La crisi economico-politica che ha coinvolto la Grecia sta mettendo a dura prova il governo di Atene, costretto a fare scelte estremamente impopolari per poter andare incontro alle richieste dell'Europa, che vuole garanzie per il proprio aiuto. Di fronte all'impossibilità di far applicare alla stessa amministrazione dello Stato le decisioni prese, il premier George Papandreu ha indetto un referendum popolare sul



salvataggio del Paese concordato con l'Unione europea. Il primo appuntamento cruciale per il primo ministro greco è il voto di fiducia del Parlamento a cui il governo di Atene si sottoporrà venerdì. Quanto al referendum, nel caso in cui dovessero prevalere i «no», la Grecia rischia un default disordinato, che inevitabilmente contagerebbe altri Paesi europei. «Il referendum rafforzerà la Grecia all'interno dell'Eurozona e sul piano internazionale», ha dichiarato Papandreu alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Che la situazione sia politicamente delicata, lo dimostra la decisione presa ieri da Atene di cambiare tutto lo Stato maggiore del suo esercito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania

I no della Merkel hanno davvero allontanato la soluzione della crisi?

La Germania è la prima della classe dell'Eurozona. È la prima economia dell'Europa e i suoi titoli di Stato sono il riferimento per valutare quelli degli altri Paesi. Forte della sua tripla «A» è stata ed è la regista delle decisioni che vengono prese in Europa. Berlino si è fatta carico della maggior parte del rischio, sia nel prestito concesso alla Grecia, sia nel Fondo salva Stati europeo Efsf. Tuttavia sulla cancelliera tedesca Angela Merkel pesano degli errori di conduzione politica. Primo



fra tutti il ritardo nel prendere le decisioni. Un esempio gli aiuti ad Atene: l'intervento è slittato dal febbraio 2010 al maggio dello stesso anno (diventando molto più costoso). La Merkel ha dovuto infatti fare i conti innanzitutto con il proprio elettorato, particolarmente scettico nei confronti dell'Europa e dei Paesi bisognosi di aiuto per il mancato rispetto delle regole. Le scadenze elettorali tedesche hanno condizionato l'azione di frau Merkel. Altro «passo falso» la scelta di insistere fin dall'ottobre 2010 sul coinvolgimento dei privati nelle perdite legate alle crisi dei debiti sovrani. Il risultato è stato destabilizzare i mercati, che hanno «eliminato» prima l'Irlanda e poi il Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera scossa arriverebbe da un G20 dei gruppi industriali con più liquidità

DI EDOARDO NARDUZZI

Con i mercati sempre più volatili e l'Eurozona ancora in difficoltà nel trovare una via di uscita dalla crisi inaugurata due anni fa dalla Grecia, tutte le attenzioni sono rivolte al G20 francese che si apre domani. È la settimana di Cannes, dove sulla Promenade de la Croisette sfilano i leader dei venti Paesi più industrializzati ed economicamente avanzati del pianeta. Il loro obiettivo, apertamente dichiarato dal presidente americano Barack Obama, è quello di individuare una soluzione alla crisi dell'euro e di impedire che l'economia globale entri in una nuova fase recessiva. Del resto, nel terzo trimestre il pil americano è cresciuto bene (+2,5%) e, quando sta per chiudersi il quinto anno della peggiore crisi economica del secondo dopoguerra, diventa prioritario per i leader politici fare di tutto per chiudere il ciclo negativo e riprendere un nuovo cammino di crescita.

Il problema è che negli anni passati molte delle cartucce a disposizione dei governi sono state già sparate oppure sono bagnate e quindi non utilizzabili. Difficile fare spesa pubblica aggiuntiva anche di investimenti per stimolare la domanda; complicato ridurre le imposte a causa dei deficit dei bilanci pubblici; quasi impossibile allargare le maglie della spesa sociale o del cosiddetto stato sociale. I Paesi del G20 che hanno attivi commerciali e una finanza pubblica sotto controllo, quindi con disponibilità di riserve valutarie investibili come la Cina, vengono

invitati, senza troppi complimenti, a investire nei titoli di Stato dei Paesi europei in difficoltà. Così stando le cose, nemmeno questi Paesi sono perciò nella condizione di definire una politica autonoma di investimenti e di stimolo alla domanda globale.

Per uscire dalla crisi sarebbe forse più utile organizzare un G20 diverso, nel senso dei partecipanti chiamati a prendere le decisioni sul come aiutare l'economia globale a lasciarsi la crisi alle spalle. Se l'obiettivo è quello di far ripartire gli investimenti industriali e, quindi, la domanda aggregata, allora potrebbe aver molto più senso convocare il G20 delle società con maggiore disponibilità di levered free cash flow, cioè di risorse finanziarie immediatamente disponibili per stimolare il ciclo economico. Con Apple, che dispone di ben 80 miliardi di dollari liquidi e non ne ha neanche uno di debito, a Cannes dovrebbero essere

convocati altri colossi dell'economia mondiale con immediata possibilità di spendere e investire. Per esempio, la compagnia petrolifera norvegese Statoil che dispone di circa 9 miliardi di dollari liquidi; oppure Microsoft che vanta un levered free cash flow, cioè la liquidità disponibile dopo aver pagato gli interessi sul debito, di 14,9 miliardi; o ancora Google, dotata di un free cash flow di 2,28 miliardi, Oracle che siede su 8,1 miliardi di liquidità, la tedesca Sap che ha 4,93 miliardi. Per non parlare dell'americana IBM con i suoi 12,7 miliardi di free cash flow, di AstraZeneca con 7,14 miliardi, di ConocoPhillips con 11,31 miliardi, della sudamericana Enersis (gruppo Enel, attiva nel settore energetico) con un levered free cash flow di 2,03 miliardi. O della Freeport-McMoran, il più grande produttore di rame al mondo quotato in borsa con liquidità in tesoreria per 5,37 miliardi; o della britannica Vodafone con 2,4 miliardi; o della anglo-olandese Royal Dutch Shell con 14,81 miliardi di cassa. Per continuare con la finlandese Nokia che dispone ancora di 4,71 miliardi di dollari cash, con la cinese China Mobile che vanta 15,8 miliardi, con la farmaceutica GlaxoSmithKline che ha liquidità per 12,85 miliardi e le sue concorrenti Merck e Bristol-Myers Squibb che hanno, rispettivamente, 11,94 e 4,33 miliardi; per chiudere con i 2,27 miliardi di dollari di levered free cash flow della messicana Telefonos de Mexico.

Insomma, di liquidità a disposizione per rilanciare l'economia globale ce n'è molta e anche collocata in buone mani, mani imprenditoriali, mani abituate a far rendere bene il capitale investito. Loro, i leader del G20 del levered free cash flow, se coordinassero un minimo le loro politiche industriali, potrebbero dare un contributo fondamentale alla ripresa economica decidendo di far bere il cavallo e dando una spallata decisiva alla volatilità e alle aspettative negative. (riproduzione riservata)



IL PIANO

Il salvagente della Banca d'Italia

IL RETROSCENA

Operazione d'emergenza per le banche palazzo Koch rileverà titoli italiani

*Tremonti Non più richieste
contrario generiche:
alla delega si valuta anche
fiscale un decreto*

di OSCAR GIANNINO

IERI è stato il giorno più lungo, per Silvio Berlusconi. La peggior seduta di Borsa dopo il crac Lehman e l'11 settembre 2011. Gli spread alle stelle, lanciati ora dopo ora verso quota 500. Era nell'aria da settimane. Non è stata una sorpresa. Il referendum greco, annunciato a freddo sui nuovi sacrifici – la terza raffica in un anno e mezzo – richiesti a un Paese prostrato, è stata solo la scintilla. Ma che una quantità industriale di polvere da sparo fosse accumulata ai piedi di un'Italia sempre meno credibile era evidente. Da

quando la Bce ha iniziato a dover comprare titoli pubblici italiani, a fronte della richiesta di provvedimenti concreti assunti a Roma. Per abbattere

presto una quota consistente di debito pubblico. Per crescere di più. Per dare un altro giro di vite alla nostra spesa pubblica.

La manovra di mezzo agosto non è stata sufficiente, e giovedì scorso al Consiglio europeo l'Italia si è presentata solo con una lettera d'intenti.

La mossa del premier Papandreu, ormai privo di maggioranza, ha scatenato in poche ore ciò che bisogna mettere in conto. È l'Italia il primo emittente di debito nell'euroarea. Cresce poco da 15 anni. Ha spesa pubblica e tasse troppo alte. Siamo noi il banco di prova della tenuta dell'euro. Nel diluire e rinviare la risposta al problema greco, che due anni fa ci sarebbe costato 30 miliardi e non 300, gli errori dei tedeschi sono stati tanti. Ma

che in ragione dei nostri guai storici fossimo noi nel mirino,

era scontato. Invece il governo è stato colto nella più totale sorpresa. Complice il giorno di festa, in attesa del G20 a Cannes domani e dopodomani ma con un preludio oggi naturalmente limitato al direttorio franco-tedesco da cui l'Italia è esclusa, il governo non prevedeva di dover far nulla. Il premier non era a Roma. La squadra dei ministri di prima fila – Tremonti è defilato da settimane, per la ruggine interna al Pdl – dispersa tra India e Shanghai. Frattini aveva in previsione di partire per l'Australia. Eppure già da sabato era evidente che al Fmi, a Washington, dopo mesi di scrutinio dell'irrisolto squilibrio italiano, si era aperto un dossier relativo a Roma. Nel caso in cui fosse necessario provvedere a un intervento di emergenza, nella fondata stima che in caso di spread verso quota 500 dopo pochi giorni primarie banche italiane entrerebbero in difficoltà strutturali di provvista di capitale.

A maggior ragione è così dopo l'accordo bancario che le autorità italiane hanno avuto il torto di accettare giovedì al Consiglio europeo, non potendo protestare per la debolezza con cui vi ci siamo presentati. Un accordo che salvaguarda le banche tedesche e francesi, escludendo dal maggior capitale richiesto i titoli illiquidi di cui sono piene a differenza delle nostre, e che calcolando invece i titoli del debito pubblico al prezzo di mercato è un invito alle banche italiane a liberarsi dei titoli pubblici nostrani.

Già nella prima ora di mercati aperti era evidente che le banche europee andavano a picco. E che la maglia nera toccava all'Italia. Con spread e Cds a segnare sempre peggiori record. E l'impennarsi sempre più vicino al punto di non ritorno dell'intera curva dei rendimenti di ogni titolo pubblico nostrano. A fine mattina l'emergenza era piena e conclamata, le vendite dagli Usa massicce, inutile sperare in un cambio di segno. A quel punto, i telefoni hanno iniziato a squillare. Tre diverse reti si sono messe in movimento.

La prima, quella del circuito più immediatamente esposto al rischio, il sistema del credito. Il vertice dell'Abi da settimane riservatamente a ogni passo falso del mercato aggiorna Bankitalia sui suoi margini di tenuta. Il presidente di Intesa, Giovanni Bazoli, non a caso ha parlato chiaro due giorni fa: così non teniamo. Il neo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, prima ancora di entrare in carica era già abbondantemente motivato alla necessità tempestiva, in caso di improvvisi peggioramenti, di premere il pulsante dell'allarme rosso.

Da settembre l'Abi non si muove più da sola. Condivide valutazioni e iniziative con l'intero sistema delle imprese italiane, in un coordinamento informale ma strettissimo che il 30 settembre ha visto insieme per la prima volta presentare un comune manifesto per la crescita in cinque punti. Confindustria e Coop, assicurazioni e commercianti e artigiani di Rete Imprese Italia. La seconda rete che ieri si è messa in movimento. Nel primo pomeriggio, la decisione di una nuova presa di posizione. Questa volta molto risoluta, a fronte dell'enorme rischio a cui è esposto l'intero Paese. Quello di un crac argentino, coinvolgendo lo stesso euro. Non più richieste generiche di provvedimenti. Ma o un decreto legge subito, di attuazione della lettera d'intenti europea prima del G20, ieri sera stessa, e possibilmente con le misure che nella lettera mancavano, come l'azzeramento delle pensioni di anzianità e meno cuneo fiscale per la crescita a fronte anche di un'eventuale minipatrimoniale. Oppure la secca ammissione che occorre un esecutivo nuovo.

Imprese e sistema bancario non si sono



mossi senza concordare ora per ora il da farsi con il vertice della responsabilità e della serietà istituzionale, il capo dello Stato. La terza rete scattata ieri, ovviamente la prima per importanza. Giorgio Napolitano non ha mai nascosto da mesi al governo la sua convinzione che l'Italia sia e resti esposta a un rischio serio. A luglio il Quirinale si è adoperato perché il governo potesse contare sull'approvazione della sua prima manovra estiva, convincendo le opposizioni a evitare l'ostruzionismo. Ad agosto e giovedì scorso il Quirinale non ha nascosto che si doveva fare di più. Ieri sin dalla mattinata nuovamente il Napolitano ha immediatamente pregato i capi delle opposizioni - Bersani, Casini, Di Pietro - di tenersi pronti ad aggiuntivo senso di responsabilità. C'è che le opposizioni interpretino l'azione del Colle come l'anticamera di un governo di larghe intese. Ma non è così. Napolitano non vuole crisi di governo nel fuoco della tempesta europea. Le larghe intese a cui mira sono quelle del consenso parlamentare a misure finalmente efficaci.

Mentre il pomeriggio si inoltrava il Quirinale teneva insieme trama e ordito della coesione nazionale. Tutte le cinque associazioni d'impresa chiedevano un Consiglio dei ministri subito o le dimissioni del governo. Subito dopo il comunicato del Colle, con cui le misure da varare venivano giudicate «improrogabili», a testimonianza del pressing su Berlusconi. E Napolitano metteva anche per iscritto di sentirsi impegnato a «verificare» che le misure fossero varate subito, e sostenute da vaste intese poi. Anche i sindacati più vicini al governo assumevano la stessa linea. Bonanni si spingeva più avanti. La rottura sui licenziamenti, che al Quirinale non è piaciuta, ha spinto la Cisl a chiedere ormai apertamente un governo di convergenza nazionale, come Enrico Letta da tempo con una parte del Pd.

A questo punto, il problema è riconsegnato al governo. È Berlusconi che deve dimostrare che cosa riesce ad approvare in Consiglio dei ministri prima di Cannes. Ieri sera, all'inizio del vertice di governo, non c'era ancora nessun testo pronto,

tranne quelli del decreto sviluppo mai varato. Berlusconi se n'è molto lamentato. Al Quirinale aveva detto che una volta pronti i testi li avrebbe varati senza perder tempo. Ad Angela Merkel, per telefono, ha garantito che le misure ci saranno. Ma limitarsi alle infrastrutture e alle semplificazioni, senza pensioni né privatizzazioni e nemmeno cuneo fiscale, non scalfisce la diffidenza. Tremonti resta contrario a un decreto sull'attuazione della delega fiscale sulla rimodulazione di detrazioni e deduzioni. Mario Draghi, al suo primo giorno di guida alla Bce, non può far nulla per l'Italia. La Banca d'Italia può invece prepararsi e di fatto si prepara, a un intervento d'emergenza che per esempio assuma i titoli pubblici italiani detenuti dalle banche nazionali, in cambio dell'impegno di queste ad acquistare di nuovi a più lunga scadenza. Ma quella di via Nazionale è una misura d'emergenza che non piega la sfiducia dei mercati, senza concomitanti misure straordinarie varate da un governo.

È vero, al G20 francesi e tedeschi devono pensare ormai a un piano europeo. Gli americani e i cinesi sono imbufaliti. Le banche francesi sono le più esposte. In Germania si inizia finalmente a capire che se salta l'euro sono guai. Ma è Berlusconi, ormai, a un millimetro dal legare il suo nome per sempre a una botta storica per i patrimoni e i risparmi di tutti gli italiani.

Se la notte non avrà portato consiglio, oggi sarà di nuovo tregenda. E alla fine ci si dovrebbe consegnare a una squadra di risoluti gendarmi del Fmi, se avremo bisogno di aiuti che in pochi giorni l'Efsf europeo non può darci. Il Fondo Monetario non tratta, ma impone programmi di risanamento. All'opposizione potrebbe anche andar bene, visto che di pensioni e massicce cessioni pubbliche non vuol sentir parlare neanche lei. Ma per il premier, questa volta, sarebbe la parola fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se la Grecia dice no, sarà un disastro»

World Bank vede nero: il referendum popolare di Atene apre scenari terrificanti

L'imprudente idea del premier greco Papandreu di indire un referendum sul piano di aiuti europeo è risultato un incauto tentativo di arrocco a livello nazionale che in realtà ha permesso al panico di dare scacco matto ai mercati azionari europei. E la Banca Mondiale ha sintetizzato bene la situazione mettendo in

guardia dal rischio che al referendum in Grecia possano prevalere i no al piano di salvataggio europeo: «Sarebbe un disastro». E così, di fronte all'impennarsi dello spread sui bund e ai timori per le conseguenze di un possibile default della Grecia, Francoforte ha perso il 5% mentre Parigi ha bruciato il 5,2 per cento.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 3

CRISI L'IDEA DEL LEADER ELLENICO DI UNA CONSULTAZIONE POPOLARE APRE SCENARI TERRIFICANTI PER L'EUROZONA

Incubo referendum sulle Borse «Se vincono i no sarà un disastro»

La World Bank vede nero. Francorte perde il 5%, Milano il 6,80%
Merkel e Sarkozy convocano riunione con Ue e Fmi prima del G20

FABRIZIO GUIDONI

L'imprudente idea del premier greco Georges Papandreu di indire un referendum per l'approvazione del piano di aiuti europeo è risultato un incauto tentativo di arrocco a livello nazionale, di fronte alle pressioni della piazza, che in realtà ha permesso al panico di dare scacco matto ai mercati azionari europei. La Banca Mondiale ha sintetizzato bene la situazione mettendo in guardia dal rischio che al referendum in Grecia possano prevalere i no al piano di salvataggio europeo: «Sarebbe un disastro». E così, di fronte all'impennarsi dei tassi dei Btp e dello spread sui bund e ai timori per le conseguenze di un possibile default della Grecia, la Borsa di Francoforte ha perso il 5% mentre Parigi ha bruciato il 5,2 per cento. L'indice Ftse Mib è crollato del 6,80% a 14.928 punti, peggior performance in Europa e quarto maggior ribasso dal '97, con i big bancari Intesa e Unicredit sprofondati del 15,8% e del 12,4%, record negativi per le azioni dei due istituti. Persino Wall Street è stata travolta dallo tsunami di vendite che ha avuto come epicentro l'ufficio del premier greco. La seduta delle Borse Usa si è rivelata il degno epilogo della notte di Halloween: l'S&P500 è arrivato a perdere nelle battute iniziali oltre il 3% per poi limare i danni a un comunque pesante -2,76 per cento.

Oltre che sulle Borse la proposta del primo ministro ellenico ha scatenato reazioni incredule, negative e ostili su tutti i fronti. In primis su quello dell'Eurozona con i premier di Germania e Francia infuriati per

la decisione di Papandreu. Il presidente francese Nicolas Sarkozy e il cancelliere tedesco Angela Merkel si sono sentiti direttamente al telefono per sfogarsi e concordare un piano comune d'azione. Un comunicato dell'Eliseo ha poi fatto sapere: «Francia e Germania sono determinate ad assicurare, con i loro partner europei, la piena implementazione nel periodo di tempo più breve possibile delle decisioni adottate al recente summit Ue17, che sono oggi più importanti che mai». I due leader si sono dati appuntamento per oggi a Cannes nel primo pomeriggio, alla vigilia dell'apertura dei lavori del G20, per una riunione di consultazione con le istituzioni europee e il Fondo monetario internazionale, e per un incontro con le autorità greche. Ma nonostante questa notizia la tensione sui mercati è restata alta. In Germania uno degli alleati di Merkel ha addirittura proposto di tagliare il credito alla Grecia e abbandonarla al default.

Da Bruxelles, sponda Ue, sono arrivati commenti più diplomatici. I presidenti della Ue, Herman Van Rompuy, e della Commissione Ue, José Manuel Barroso hanno detto di avere «piena fiducia» nel fatto che la Grecia rispetterà gli impegni presi nei confronti della zona euro, nonostante l'annuncio di un referendum sull'ultimo piano di salvataggio.

Si sono invece vissuti momenti di alta tensione ad Atene. Innanzi tutto il clima è stato avvelenato dalla scelta di Papandreu di indire la consultazione popolare senza interpellare l'altro uomo forte del suo governo, il ministro delle finanze Venizelos, an-

che lui socialista, colto tra l'altro proprio ieri mattina da un malore allo stomaco e ricoverato per questo in clinica ad Atene. La «disattenzione» del premier ha provocato gravi ripercussioni sulla solidità della maggioranza. Secondo alcuni analisti la Grecia sembra avviata verso nuove elezioni nel giro di poche settimane se, come è probabile, il governo non otterrà la fiducia in Parlamento questo venerdì. La maggioranza è ora ridotta a 152 deputati, appena un voto sopra i 151 necessari per detenere la maggioranza dei 300 seggi parlamentari. Nel pomeriggio il ministro degli esteri greco, Stavros Lambridinis, ha avuto colloquio telefonico con il collega italiano, Franco Frattini, che gli ha chiesto spiegazioni circa la natura e il significato del referendum. Lambridinis ha cercato di chiarire la situazione: il referendum «non è in alcun modo inteso a mettere in discussione il piano di azione concordato con Bruxelles, bensì ad acquisire il necessario sostegno popolare per la sua piena e concreta attuazione». Un tentativo di rassicurare, che però non ha avuto certo l'effetto tranquillizzante quanto la battuta di un deputato della maggioranza greca: l'idea del referendum «è praticamente morta». Su queste dichiarazioni l'euro si è risollevato ed è tornato oltre quota 1,37 dollari.





il fatto. Piazza Affari (-6,8) la peggiore del continente. Vola lo spread. Ue dura con Papandreou
Alla vigilia del G20 di Cannes un supervertice d'emergenza con Merkel, Sarkozy, Lagarde e Draghi

Tragedia greca per le Borse

Profondo rosso dopo l'annuncio del referendum sugli aiuti

Giornata drammatica sui mercati, Ma il premier Papandreou non arretra: voto a gennaio. Sostituiti i vertici militari

A picco tutte le piazze, le banche trascinano al ribasso Milano. «Italia ormai a rischio default»

● Draghi al debutto come presidente Bce, la Merkel: lavori per la stabilità dell'euro

● Cannes accoglie i leader mondiali: oggi consulto a quattro tra Francia, Germania, Fmi e Bce. Timore di incidenti, primi fermi

La tempesta greca affonda Milano: -6,8%

Vola lo spread: 455 punti. Piazza Affari maglia nera d'Europa

I MERCATI CROLLANO

La proposta di un referendum sull'euro lanciata da Atene scatena ribassi su tutte

le Borse: Francoforte e Parigi perdono il 5% Effetto contagio in tutta l'Eurozona



DA MILANO ALESSANDRO BONINI

La Grecia ha sganciato una bomba sui mercati. La decisione di Atene di indire un referendum sul piano di aiuti europeo, che comporta enormi sacrifici per il popolo greco, è stata letta come la volontà di far fallire (piuttosto che rispettare) gli impegni presi con i creditori internazionali. Le Borse europee hanno accusato il colpo e i titoli di Stato sono stati presi di mira. In questo quadro però è ancora l'Italia a pagare il prezzo più alto. Lo spread dei Btp sul Bund tedesco è arrivato a toccare 455 punti base, come non era mai accaduto dall'introduzione dell'euro. La notizia arrivata da Atene sembra aver fornito lo spunto per disfarsi di titoli azionari e obbligazionari italiani. Milano è risultata la piazza peggiore d'Europa, con un crollo del 6,80%. Sul mercato ob-

bligazionario, la differenza di rendimento tra il titolo a 10 anni e l'equivalente Bund tedesco ha segnato un record dopo l'altro, fino a rompere la barriera dei 450 punti base. Significa che il governo italiano per piazzare il proprio debito deve offrire il 4,50% in più di quello tedesco. Questo differenziale segnala la percezione del rischio sul nostro Paese. Allo stesso tempo il rendimento del decennale ha superato il 6,3%. Nei mesi scorsi Grecia, Irlanda e Portogallo hanno chiesto il salvataggio dell'Unione europea quando il tasso ha raggiunto il 7%. I rendimenti italiani sarebbero sicuramente più alti se la Bce ai primi di agosto non avesse iniziato a comprare i nostri titoli di Stato. Anche ieri la banca centrale è intervenuta sui mercati acquistando debito italiano, riuscendo appena a contenere l'impennata di spread e

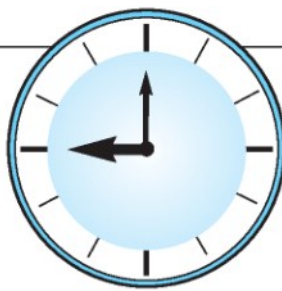


rendimenti. La Francia ha registrato un differenziale record a 123 punti, mentre quello spagnolo ha toccato 387 punti. Sul fronte azionario il listino principale Ftse Mib ha ceduto il 6,80% a 14.928,24 punti e l'All Share il 5,19% a quota 15.798 punti. In profondo rosso anche gli altri listini europei: Parigi ha ceduto il 5,38%, Francoforte il 5%, Madrid il 4,19% e Londra il 2,21%. A Piazza Affari, e non solo, i titoli bancari sono stati nuovamente i più colpiti. Questo perché gli istituti detengono numerosi titoli pubblici dei Paesi più a rischio della zona euro.

Le banche francesi e tedesche sono le più esposte alla Grecia. Se un referendum bocciasse il piano di aiuti europeo, la conseguenza sarebbe il mancato pagamento dell'intero debito. Inoltre scatterebbe il pagamento dei *credit default swap*, le "assicurazioni" contro il rischio d'insolvenza, destabilizzando ulteriormente il sistema finanziario. Infine la Grecia uscirebbe dall'Eurozona. Tutto ciò aumenterebbe le possibilità di un contagio ai danni di un altro Paese della zona euro.

Le banche italiane pagano pegno poiché largamente esposte al debito domestico. Inoltre il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato costringe gli istituti a pagare tassi più elevati per finanziarsi. E qui si innesca il rischio "sistemico". I costi più elevati infatti vanno a trasferirsi sui prestiti alle famiglie e alle imprese. Le due *big* Unicredit e Intesa San Paolo hanno ceduto ieri rispettivamente il 12,4% a 0,742 euro e il 15,8% a 1,087 euro. Come conseguenza della crisi del debito sovrano l'area euro rischia di cadere nuovamente in recessione. L'Ocse ha appena rivisto le sue stime sulla crescita della regione allo 0,3% nel 2012, dal 2% che pronosticava a maggio. A pesare sull'andamento dei mercati anche i timori di un rallentamento della Cina, dopo che l'indice dell'attività manifatturiera è sceso in ottobre ai minimi da tre anni.

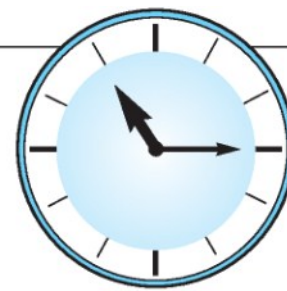
il film della seduta



ORE 9: OGGI SI VENDE

Apertura con scivolone

Pronti, via, e a Piazza Affari si è subito capito che sarebbe stata una giornata drammatica. La Borsa di Milano ha aperto la giornata con un -2,51% che nel giro di pochi minuti è peggiorato. Già dopo 10 minuti di contrattazione il Ftse Mib era sotto del 4%. Alle 9 e 40 i titoli delle due principali banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, venivano sospesi per la prima volta.



ORE 11.15: GIÀ -5%

Nel mirino i big della finanza

Chi sperava in un recupero dopo le prime fasi di scambi è rimasto deluso. A Piazza Affari via via che passano i minuti la situazione si fa sempre più complicata. Alle 11 e un quarto l'indice milanese Ftse Mib è andato sotto di oltre il 5%, con vendite a pioggia sui titoli finanziari ma anche sulle azioni delle industrie.



ORE 13.10: È PANICO

Discesa verso i 15 mila punti

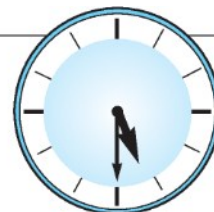
«Quando un mercato apre in calo del 3%, tutti si posizionano al ribasso esacerbando le perdite», spiega un analista tecnico davanti al panico che ormai regna a Piazza Affari. Difatti all'ora di pranzo la caduta del Ftse Mib è accelerata ancora, superando il -6%. La temuta soglia psicologica dei 15 mila punti è ormai a un passo.



ORE 14: QUOTA 455

Il differenziale vola ai massimi

A pochi minuti dalle 14 a Piazza Affari la caduta è di oltre il 7%, la Borsa sospende titoli a raffica. Ad aumentare il panico degli operatori le notizie che arrivano dal mercato dei titoli di Stato, dove lo spread tra i Btp e i Bund sfonda i 455 punti base, mentre il rendimento del decennale italiano vola al 6,33% dal 6,29% in meno di 20 minuti.



ORE 17.30: È FINITA

Milano saluta 22 miliardi

È finita: Milano è stata la peggiore piazza borsistica d'Europa, ha perso il 6,8% e l'indice Ftse Mib è sceso sotto la soglia psicologica dei 15 mila punti, a quota 14.928,24. In questa terribile giornata di Borsa (la quarta peggiore della storia di Piazza Affari), sono evaporati 22 miliardi di euro di capitalizzazione.

Già oggi a Cannes vertice Merkel-Sarkozy con Ue, Fmi e Papandreou. Mercati affossati

Muro Ue contro il referendum

Coro di no alla decisione di Atene di consultare gli elettori

Il premier greco Georges Papandreou ha sconvolto i governi, non solo europei, e ha affondato i mercati con l'annuncio inatteso, lunedì sera, del ricorso a un referendum e al voto di fiducia in parlamento sul piano di aiuti da 110 miliardi di Ue, Bce e Fmi. L'accordo raggiunto dai greci con l'Unione europea il 26 e 27 ottobre a Bruxelles è stato in effetti molto criticato nel paese ellenico, perché ritenuto una rinuncia de facto al principio di sovranità nazionale. I greci «vogliono l'adozione di un nuovo accordo o sono contrari? Se i greci non lo vogliono, non sarà adottato», ha dichiarato il primo ministro davanti al gruppo parlamentare del partito socialista greco (Pasek). Secondo fonti governative di Atene, la consultazione referendaria, la prima organizzata nel paese dall'abolizione della monarchia nel 1974, dovrebbe svolgersi «verso gennaio».

Quale sia lo scopo di questa operazione non è ancora del tutto chiaro: il no dei greci al piano è scontato. Papandreou vuole uscire dall'euro, grazie al voto del popolo? O vuole alzare la posta delle sue richieste?

Per ora il risultato è che, all'unisono, capi di stato e di governo, organismi internazionali, istituti di credito e di rating hanno replicato con un coro di no al referendum.

Ma intanto i mercati sono crollati anche ieri, perché l'esito del referendum greco potrebbe affossare le speranze delle banche, soprattutto francesi e tedesche, di uscire «solo» con conseguenze pesanti dall'haircut concordato nel vertice di Bruxelles della settimana scorsa. Non a caso, l'associazione che rappresenta i «privati» detentori di titoli di stato della Grecia, prevalentemente banche, ha cercato di rassicurare i mercati, affermando di voler andare avanti con il piano che prevede una pesante ristrutturazione volontaria sul debito pubblico del paese. Il taglio del 50% del valore dei bond greci in portafoglio, osteggiato fino a pochi giorni fa, ora viene visto come il minore dei mali.

L'allarme è comunque alle stelle. Se le istituzioni europee mantengono ancora un linguaggio diplomatico («Siamo pienamente fiduciosi che la Grecia onorerà gli impegni che ha preso in relazione all'area euro e alla comunità internazionale»), hanno sostenuto ieri in una dichiarazione congiunta il presidente dell'Unione europea, Herman Van Rompuy e il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, Francia e Germania non vogliono perdere tempo. Oggi a Cannes, alla vigilia del vertice del G20, incontreranno Papandreou, insieme a Ue e Fmi. Merkel e Sarkozy sono convinti che le decisioni Ue del 26 ottobre sono «ancora più necessarie dopo l'annuncio del referendum greco» e che «consentiranno alla Grecia di tornare a una crescita sostenibile».

— © Riproduzione riservata —



IDEE SULLEUROPA IN CRISI DELL'UOMO CHE ODIAMO IL RIBALTONE

Discorso strategico di un vecchio e autorevole amendoliano europeista. Il grande sogno: servono nuove regole a difesa dell'euro. Responsabilità di tutti, risposta convergente

Elogio dei civil servants che hanno il senso del limite e rispettano la sfera delle decisioni politiche

Rispetto per i policy-makers che prendono le decisioni nei governi: non faccio più parte della schiera ma so la fatica che costa

Occorre un meccanismo permanente che persegua in modo sistematico e non a termine le finalità del fondo salva-stati

Non abbiamo fatto i conti fino in fondo con il trasferimento sovranazionale della moneta, servono le basi dell'unione politica

Siamo alla verifica drammatica del carattere democratico, agile e sussidiario di un'associazione sovranazionale che non ha eguali

Non bastano i coordinamenti decisi a Maastricht, e nemmeno le integrazioni degli altri Trattati, ora serve qualcosa di pragmatico

Non è pensabile lo sfaldarsi di questa costruzione, chiunque pensi il contrario farebbe bene a deporre subito le sue velleità

Lo aveva detto Jacques Delors, a un certo punto la politica dei piccoli passi non basta più, e occorre una svolta coraggiosa

di *Giorgio Napolitano*

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal presidente della Repubblica a Bruges lo scorso 25 ottobre nel corso della Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico del Collège d'Europe

E'con piena consapevolezza dell'onore accordatomi e dell'impegno richiestomi che ho accolto l'invito a prendere la parola in questa cerimonia di apertura dell'anno accademico 2011-2012 del Collège d'Europe. E' un onore al quale sono specialmente sensibile perché ho da lungo tempo appreso a riconoscere in questa istituzione uno dei punti di riferimento più alti per la formazione della coscienza europea nel suo continuo sviluppo. So quanti European Civil Servants si siano formati a Bruges nel segno di una rigorosa professionalità e di una assoluta indipendenza, associate al senso del limite e al rispetto della sfera delle decisioni politiche: e queste restano condizioni essenziali per l'autorevolezza e l'efficacia che le amministrazioni europee debbono mantenere ed accrescere.

Secondo la tradizione, anche l'anno accademico che oggi ha inizio è dedicato a una figura di profilo universale e ad un cruciale campo d'interesse comune: per il 2011-2012, Marie Curie e ciò che ella rappresenta per la ricerca scientifica e per il ruolo delle donne. Mi consentirete di ricordare nello stesso spirito un nome italiano, quello della grande scienziata, premio Nobel Rita Levi Montalcini, e il suo sostegno alla causa delle donne in Africa e il suo im-

pegno civile, riconosciutole da tempo con la nomina a senatore a vita da parte del Presidente della Repubblica.

L'invito a prendere oggi qui la parola è stato da me accolto non solo come un onore, ma, lo ripeto e sottolineo, come un impegno significativo e delicato in rapporto al momento, o meglio alla difficile fase storica, che l'Europa, e per essa l'Unione Europea, sta attraversando.

Da molti mesi, ormai, il tema dell'Europa è quotidianamente presente e dominante nella comunicazione politica, nell'informazione economica, nell'attenzione dei cittadini e delle famiglie, in tutti i nostri paesi. Vi è presente e dominante in termini critici, per le preoccupazioni via via cresciute in ordine alle incertezze del vivere quotidiano e al nostro comune futuro e destino. Ma anche così si è diffusa come forse mai nel passato la percezione di quel che ci lega, che lega le nostre società e le nostre persone in tutta l'Europa via via unitasi in un inedito processo d'integrazione democratica.

Di qui la responsabilità - che abbiamo noi tutti - di cogliere l'occasione impostaci da impreviste drammatiche evoluzioni del contesto economico-sociale, non soltanto europeo, per spiegarci con noi stessi, per riflettere sul passato e sul presente. Essenziale è gettare luce sul percorso compiuto dall'audace progetto annunciato il 9 maggio del 1950, visto che la mia generazione è l'ultima ad aver vissuto la tragedia abbattutasi con la seconda guerra mondiale sui nostri paesi, già flagellati dalla prima, e a conservare il vivo ricordo delle fatali divisioni e distruzioni da cui dovem-



mo risollevarci. E dopo più di mezzo secolo di unità e di continui progressi, occorre ragionare ora, in un rapporto chiaro e convincente con i cittadini, sulla crisi che ha investito l'Eurozona, e offrire risposte persuasive. C'è, in sostanza, da render chiaro qual è la posta in giuoco per il nostro continente. E non solo per esso: in definitiva quel che di recente si è detto da parte di non europei sul rischio che le nostre difficoltà possano comportare per l'intera economia mondiale costituisce in qualche modo il riconoscimento obbiettivo del peso dell'Europa nel mondo d'oggi, benché il quadro sia così diverso dal passato per effetto di un'impetuosa trasformazione e globalizzazione.

La riflessione, sia retrospettiva sia proiettata verso il futuro che qui sollecito, non prescinde dunque dagli imperativi del presente, dal confronto sulle scelte cui l'Europa e le sue istituzioni sono chiamate ora, quasi - si potrebbe dire - giorno per giorno. Ho il massimo rispetto per lo sforzo che affrontano, per i dilemmi dinanzi ai quali si trovano da quando una grave crisi ha investito l'Eurozona, i capi di governo, i massimi responsabili delle istituzioni dell'Unione, i policy-makers che partecipano alla formazione delle decisioni. Io che vi parlo non faccio più parte di questa schiera, sono un Capo di Stato senza poteri esecutivi, ma so quale sia la fatica dello scegliere e dell'agire; e nello stesso tempo mi sento corresponsabile, nel bene e nel male, della esperienza compiutasi in Europa negli scorsi decenni. Me ne sento corresponsabile date le funzioni che ho assolto nel passato, nel Parlamento nazionale e in quello europeo, per breve tempo anche nel governo italiano e per lungo tempo nel movimento politico e culturale a favore dell'unità europea. Vorrei che si comprendesse perciò lo spirito - non recriminatorio né didascalico - delle considerazioni critiche che verrò svolgendo.

Non mi soffermerò sull'antefatto della crisi dell'Eurozona e cioè sulla crisi finanziaria - con indubbe origini e quindi forti proiezioni nell'economia reale - innescata su scala globale dal crollo di Lehman Brothers nel settembre 2008, ma le cui premesse erano già operanti da un anno e mezzo. E' noto il giudizio, difficilmente contestabile, sulla causa originaria e di fondo di tale crisi globale: individuata nell'indebitamento verso l'estero della più avanzata economia del mondo, nella crescita, per molti anni - negli Stati Uniti - della spesa pubblica e privata oltre le entrate sia dell'uno che dell'altro settore, così da alimentare uno "sviluppo senza risparmio", e nei conseguenti abnormi squilibri globali. Ma mi interessa rilevare - e a ciò quindi mi limiterò - quella che è stata indicata come una delle criticità che hanno, in più decenni, finito per mina-

re il sistema economico internazionale: il fuorviante assunto che i mercati in generale, e quelli finanziari in particolare, fossero capaci di autoregolarsi e non avessero perciò bisogno di regolazione pubblica.

E' precisamente dalla constatazione del danno provocato, e del pericolo costituito, da tale assunto, che è scaturita la consapevolezza dei governi, di tutti i continenti, della necessità di mettere a punto un nuovo sistema di regole, capace di fondare una efficace governance economica globale. E' il compito che si è assunto, e su cui conti-

nua a lavorare, tra difficoltà e contraddizioni, una istituzione di nuova creazione, il G20.

Per l'Europa, la questione si pone in termini peculiari: cioè anche come questione interna allo sviluppo del processo d'integrazione da noi finora portato avanti, nel senso che dobbiamo adottare revisioni e rafforzamenti di un sistema già operante di regole e di istituzioni comuni. E' attorno a questa acuta esigenza che ruota la discussione, così problematica e serrata, suscitata nell'Unione Europea, nell'Eurozona e nelle diverse sue espressioni istituzionali, dalla crisi greca, da quelle irlandese e portoghese, ma anche dalle tensioni e dai rischi che hanno investito la Spagna e l'Italia in termini di crisi del debito sovrano.

A ciò si è reagito e si sta reagendo, da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali, con misure straordinarie e con rilevanti innovazioni, quali la creazione di tre nuove autorità di supervisione e soprattutto la istituzione del Fondo europeo di stabilità finanziaria (EFSF), cui è destinato a succedere nel 2013 un Meccanismo permanente che ne persegua in via sistematica e non a termine le finalità. Ed è da apprezzarsi il contributo che è venuto e viene dalla Banca Centrale Europea, anche riempiendo qualche vuoto politico-istituzionale.

Non posso - anche perché non ne ho titolo - tirare le somme dell'insieme delle decisioni e degli interventi di cui il Consiglio Europeo, insieme con l'Eurogruppo, ha via via scandito l'evolversi, da ultimo il 21 luglio scorso e ancora in questi giorni. C'è da tenere presente anche l'importante pacchetto legislativo sulla governance economica varato congiuntamente da Consiglio, Commissione e Parlamento. Nei limiti e nella logica di questa mia esposizione rientrano semplicemente alcune osservazioni su incertezze e contrasti che hanno segnato il cammino dell'Unione nel corso del 2011 e che toccano in modo rivelatore nodi di fondo irrisolti rispetto al comune progetto europeo e al suo futuro.

La grande questione è quella di ciò che

ha rappresentato la scelta della moneta unica, e quindi la nascita dell'Euro; ed è nello stesso tempo, più in generale, quella del seguito che doveva darsi e non è stato dato al Trattato di Maastricht. Quel Trattato rappresentò uno storico avanzamento - e resta una pietra miliare - del processo di integrazione europea: la scelta della moneta unica ne fu parte integrante ma non separabile dal suo più vasto quadro complessivo. Il percorso di più anni che sfociò a Maastricht - mai c'è stata una più attenta, graduale, meditata e discussa preparazione di un Trattato europeo - e le decisioni finali, faticosamente raggiunte, recano l'impronta di leaderships lungimiranti dei paesi allora membri della Comunità, e innanzitutto dei tre maggiori paesi fondatori. Per l'Italia, uomini di governo che guidarono il semestre di presidenza europea nella seconda metà del 1990 e concorsero fortemente alla definizione del Trattato - tra essi voglio ricordare Guido Carli - e diplomatici di valore, civil servants dello stampo di Carlo Ciampi, Tommaso Padoa Schioppa, Mario Sarcinelli, Mario Draghi. Per la Germania, più di chiunque altro, Helmut Kohl, che colse con eccezionale lucidità e coraggio la necessità di legare in una prospettiva comune l'unificazione tedesca, divenuta ormai realizzabile, e un balzo in avanti sulla via dell'unione, economico-monetaria e politica, dell'Europa. E per la Commissione Europea il Presidente Jacques Delors, autore del decisivo Rapporto del 1989.

A Maastricht nacque, raccogliendo i frutti e le eredità delle tre Comunità preesistenti, l'Unione Europea. E non si trattò certo di un mutamento semantico, ma di un cambiamento in senso politico, e di un deciso allargamento di orizzonti e obiettivi. Al centro si collocò indubbiamente la prospettiva ravvicinata della introduzione della moneta unica, e della istituzione di un Sistema europeo di banche centrali e di una Banca centrale europea. Il grande progetto di integrazione, enunciato nel maggio 1950 e decollato nel 1951-52 con la firma e l'entrata in vigore del Trattato istitutivo della CECA, raggiungeva così un livello, toccava una profondità, di valore storico, trasferendo al livello sovranazionale la sovranità monetaria, un attributo che al pari della spada, dell'esercito, era in ogni dottrina riservato agli Stati nazionali. Quando oggi diciamo con tanta forza - tutti quelli tra noi che hanno ruoli istituzionali e di governo nell'Unione - che l'Euro è pilastro irrinunciabile dell'Europa unita, ci riferiamo innanzitutto al valore storico della sua introduzione nello spirito di una Europa federale. Valore che sarebbe stato colto da Altiero Spinelli, se fosse rimasto in vita, meglio che da chiunque altro, come coronamento delle sue profetiche battaglie.

Per suffragare questa nostra affermazione, è giusto documentare e mettere in luce i benefici che l'esistenza dell'Euro ha apportato a tutti i paesi che vi hanno aderito, nessuno escluso: è giusto ed è necessario farlo più di come lo abbiamo fatto di fronte alle turbolenze di questo difficile 2011, talvolta esitando a reagire a ondate di opinione fondate sulla disinformazione

e sulla diffusione di meschini pregiudizi nazionali. Ma non basta. Su due altri elementi è indispensabile richiamare l'attenzione.

Il primo riguarda la genesi della scelta della moneta unica. Questa è stata concepita e adottata non sulla base di uno schema astratto, in ossequio a una visione pregiudiziale di stampo federalista, bensì sulla base dell'evoluzione reale della costruzione europea, in ossequio a una sua interna, ormai matura necessità. Indicativa era stata, negli anni '80, l'esperienza dello SME, il Sistema Monetario europeo, i cui limiti erano emersi a mano a mano che si avanzava verso la piena realizzazione dei principi sanciti nel Trattato istitutivo della Comunità europea e verso il completamento del mercato unico. Diventava ineludibile il problema enunciato da Tommaso Padoa Schioppa con la formula del "quartetto inconciliabile": libero scambio, liberi movimenti di capitale, tassi di cambio fissi, e autonomia delle politiche monetarie e macroeconomiche nazionali in un sistema di Stati sovrani non possono coesistere a lungo. Non si poteva uscirne che con il passaggio - nell'Europa in via di già crescente integrazione - all'unione monetaria. Era, questa, una necessità oggettiva di cui via via si accrebbe la consapevolezza.

Il secondo elemento su cui richiamare l'attenzione è il vero contenuto delle discussioni recenti, in corso da mesi, e delle ulteriori decisioni da prendere al livello europeo. Nessun argomento consistente è stato portato per mettere in questione la validità della scelta dell'Euro e la sua irreversibilità: già all'inizio degli anni '90, quando si fece quella scelta, non c'era alternativa all'Unione monetaria; e non ce n'è oggi alcuna alla prosecuzione del cammino dell'Euro. Il vero nodo è costituito dal rapporto tra unione monetaria e unione politica: esso in effetti fu ben presente a quanti ebbero parte nella preparazione del Trattato di Maastricht e nel negoziato finale. Ma che cosa mancò allora e, soprattutto, è mancato dopo?

Il concetto di unione politica è stato spesso evocato in modo piuttosto indefinito. In termini generali, si può affermare che indubitabilmente politica fu l'origine, e l'impronta, del processo di integrazione europea. Non a caso esso fu concepito partendo dall'obiettivo della riconciliazione franco-tedesca come condizione per la pace nel cuore dell'Europa. In effetti, la Comunità, nel corso dei suoi quarant'anni di vita, assunse una dimensione internazionale, si diede uno strumento di cooperazione in politica estera e svolse un ruolo non trascurabile nella sfera delle relazioni internazionali. E più in generale nel suo sviluppo la costruzione comunitaria assunse molteplici altre dimensioni non puramente funzionali alle esigenze del mercato comune.

Ciò premesso, con la trasformazione della Comunità in Unione nuovi traguardi politici si imponevano e in effetti trovarono posto nel Trattato di Maastricht: una politica estera e di sicurezza comune, una cittadinanza europea, un ruolo accresciuto del Parlamento europeo. Ma la materia del

contendere, la sostanza di un processo di unione politica, stava in un ulteriore, risoluto allargamento della sovranità condivisa da esercitare in comune al livello europeo rispetto alle sovranità degli Stati nazionali. Venne compiuto il passo così importante ed audace dello spostamento al livello sovranazionale della sovranità monetaria: ma poteva bastare? O potevano bastare gli strumenti di "accompagnamento" che nel Trattato vennero previsti, per quel che riguarda in particolare la disciplina di bilancio degli Stati membri aderenti all'Euro? Potevano bastare orientamenti di semplice coordinamento delle politiche economiche nazionali, come quelli cui venne affidata - anni dopo Maastricht - l'ambiziosa Strategia di Lisbona condannandola all'insuccesso?

Quando il Cancelliere dello Scacchiere inglese replicò nell'aprile 1989 al Rapporto del Comitato Delors rilevando che "l'unione monetaria richiederebbe l'unione politica, e questa non è all'ordine del giorno", colse senza dubbio il punto cruciale. Ci sono stati anche europeisti convinti e sinceri che avrebbero voluto lasciare sospesa la decisione sulla moneta unica per ancorarla alla più o meno lontana nascita di una Federazione europea: ma questa era una pretesa irrealistica rispetto alla maturità del passaggio all'unione monetaria. Quel che si poteva piuttosto postulare era il contestuale passaggio a una politica monetaria, a una politica fiscale e di bilancio, e a una politica macroeconomica, decisamente affidate a una sovranità europea condivisa. Ed è questo il nodo politico che sta ora venendo al pettine.

Solo avanzando in questa direzione si possono garantire principi, valori e obiettivi che stanno a cuore a noi tutti: stabilità finanziaria, corresponsabilità e solidarietà, crescita competitiva dell'economia europea nel suo complesso secondo quella visione che un anno fa qui il Cancelliere Signora Merkel ha rivendicato con accenti appassionati come modello proprio dell'Europa unita. "Un modello di società e un modo di vita" - ella ha detto - "che coniugano la forza della competitività alla responsabilità sociale". E non ho bisogno di ricordare a questo proposito l'importanza di quella Carta sociale europea di cui celebriamo il cinquantenario.

Ma non è venuto allora il momento di riconoscere che dinanzi alla crisi della Grecia e dell'Eurozona si sono nei mesi scorsi manifestate in certi paesi esitazioni e resistenze che hanno dato il senso di un oscurarsi del principio di solidarietà? Non è venuto il momento di superare quello che è apparso un tabù rispetto a pur diverse ipotesi di introduzione di Bonds europei? Di superare persistenti riserve dinanzi all'adozione di norme e mezzi efficaci al fine di perseguire una comune strategia di sviluppo? E parlo di quella che la Commissione ha proposto per il 2020 ma di cui occorre garantire l'efficacia vincolante, l'effettiva attuazione. E come si può non vedere la contraddizione insuperabile tra l'esigenza di un balzo in avanti nel processo di integrazione, nella assertività e nella capacità realizzatrice dell'Europa unita, e un approccio restrittivo alla prova delle pro-

spettive finanziarie dell'Unione per il periodo 2014-2020? Queste domande dovremmo, tutti, rivolgerle a noi stessi.

Sia chiaro: ciascuno Stato nazionale membro dell'Eurozona deve fare la sua parte, assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Tra essi certamente l'Italia: la cultura della stabilità finanziaria ha avuto nel mio paese sostenitori autorevoli e coerenti nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche, ma non ha, per lungo tempo, prevalso. Ebbene, ora non possiamo più tergiversare di fronte all'imperativo categorico di uno sforzo consistente e costante di abbattimento del nostro debito pubblico, né restare incerti dinanzi a riforme strutturali da adottare per rendere possibile una nuova, più intensa crescita economica e sociale. Si tratta di prove di indubbia durezza, con cui dobbiamo cimentarci; e abbiamo in questi mesi cominciato a farlo, ma molto resta ancora da fare, senza indugio. E nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora nell'interesse nazionale e nell'interesse europeo. Guido Carli, governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, scrisse poco dopo la firma a Maastricht: "la classe politica italiana non si è resa conto che, approvando il Trattato, si è posta nella condizione di aver già accettato un cambiamento di una vastità tale che difficilmente essa vi sarebbe passata indenne". Sono parole ancora attuali.

Ciascuno deve fare la sua parte, ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di attualità e alle questioni di prospettiva che ho prima suggerito. Fin dal momento della nascita e dei successivi primi passi del progetto di integrazione europea, l'intesa tra Francia e Germania ha giuocato un ruolo essenziale: basti ancora una volta richiamare le figure di Schuman e di Adenauer, e insieme con essa quella di Alcide De Gasperi. Come italiani, che vantiamo un lungo percorso di costante, determinante sostegno al progetto europeo, rispettiamo ancor oggi l'insostituibile apporto di quei due grandi paesi europei amici e dei loro leaders.

Rispettiamo come sempre in modo particolare la dedizione della Germania alla causa europea, e ne ammiriamo i successi conseguiti come grande paese democratico sul piano economico-sociale e sul terreno della stabilità monetaria, comprendendo le ragioni storiche del suo attaccamento a questo essenziale pilastro. Esprimiamo amichevolmente la preoccupazione per quella che appare una riluttanza ad accettare ulteriori, ormai inevitabili, trasferimenti di sovranità - e dunque anche di decisioni a maggioranza - al livello europeo. In fondo, dal Cancelliere tedesco e dal Presidente francese sono state negli ultimi tempi avanzate proposte - poi in parte tradotte nel Patto Euro Plus - tali da scavalcare la rigida parete divisoria che si volle sancire nel vigente Trattato a protezione delle competenze degli Stati nazionali, contro una progressiva estensione di quelle dell'Unione.

Comune alle leaderships di tutti i nostri paesi dovrebbe diventare la consapevolezza

za che è indispensabile procedere oltre i limiti rimasti ancora in piedi non solo nel Trattato costituzionale poi abortito ma anche e ancor più nel successivo Trattato di Lisbona. L'esigenza di "più Europa", univocamente posta negli appelli, anche ricchi di indicazioni concrete, che si susseguono a firma di sperimentate e autorevoli personalità europee, è con sempre maggiore evidenza divenuta tassativa in un mondo, per di più scosso da una crisi come quella attuale, nel quale nessun singolo paese europeo, nemmeno il più grande ed efficiente, può "salvarsi da solo" e svolgere con le sue sole forze un ruolo significativo.

Quel "più Europa", prospettato in antitesi a una tendenza innegabile a ripiegamenti nazionali se non nazionalistici, sollecita l'esercizio di maggiori poteri decisionali da parte delle istituzioni dell'Unione in un clima di reciproco rispetto e di rinnovata collegialità, al di là dell'apporto propositivo di singoli governi nella fase di formazione degli orientamenti e delle decisioni. La collegialità per il Consiglio è affidata alla garanzia del Presidente stabile istituito dal Trattato di Lisbona; per la Commissione essa è egualmente imperniata sul ruolo del Presidente, anche se sarebbe certamente favorita da una riforma - prevista per il dopo 2014 - attraverso la quale, sulla base di nuovi criteri, si definisse per la Commissione una composizione più ristretta e indipendente da condizionamenti nazionali. Il metodo comunitario - che vede anche il Parlamento europeo giocare un ruolo paritario e di primo piano - resta incompatibile con una deriva intergovernativa, ma riconosce il giusto spazio a quella "azione coordinata degli Stati membri" su cui mette l'accento il Cancelliere tedesco; l'essenziale è non mortificare la funzione delle istituzioni più propriamente sovranazionali, Commissione e Parlamento.

Si eviti comunque di alimentare una polemica fuorviante come quella sullo spettro di un terribile super Stato europeo, novello Leviatano. Lo sbocco a cui tendere non è una replica del modello, storicamente realizzatosi nelle nazioni europee, di uno Stato in maggiore o minor misura centralizzato e pesantemente burocratizzato, ma una più complessa e articolata costruzione multi-livello, regolata da un flessibile principio di sussidiarietà.

C'è tuttavia da chiedersi se una più conseguente messa in comune, al livello dell'Unione, di sovranità e di poteri decisionali, richieda ora un nuovo Trattato. La questione non è priva di fondamento e non può essere semplicemente accantonata. Ma l'esperienza che ho personalmente vissuto dell'affossamento per via referendaria del Trattato costituzionale, già modificato in qualche sua innovazione nel corso della Conferenza Intergovernativa, e poi della lunga, estenuante stagione delle ratifiche del Trattato di Lisbona, mi spinge a suggerire la massima ponderazione. Bisogna stare attenti alla delimitazione di quel che va rivisto nel Trattato, e innanzitutto mirare a superare il vincolo dell'unanimità delle ratifiche. C'è inoltre il rischio che aprendo il cantiere per un nuovo Trat-

tato, si determini un vuoto o uno stato di attesa, mentre si può e si dovrebbe lavorare innanzitutto e subito per cogliere le possibilità presenti nel vigente Trattato anche al fine di rafforzare la disciplina di bilancio e la sorveglianza sugli orientamenti di politica economica nella zona Euro.

In conclusione: concentriamoci sul da farsi nella fase attuale, ma in pari tempo cercando di spingere più lontano lo sguardo per riproporre il discorso sull'Europa alle generazioni più giovani.

Non lasceremo che l'Euro ceda agli attacchi della speculazione e ad ondate di panico nei mercati finanziari: nessuno si faccia illusioni in proposito. E nessuno pensi di veder vacillare l'intera costruzione europea: da 10 anni essa si è dotata, con l'Euro, di un nuovo essenziale pilastro e punto di forza, ma si è in 60 anni definita e consolidata come qualcosa di assai vasto, ben al di là della sua dimensione strettamente economica e infine monetaria. Si è via via unito - nelle sue diversità - un continente ricco di tradizioni e di risorse, dando luogo a un processo d'integrazione che è divenuto un punto di riferimento per tutto il mondo. Si è forgiata una comunità di valori, e con essa una comunità di diritto complessa e articolata nel segno della libertà e della democrazia. Di qui la sapiente elaborazione - quale straordinario *unicum*! - di un diritto comunitario, sul cui sviluppo e sul cui rispetto vigila un sistema di Corti di suprema garanzia. Dalla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia alla introduzione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, è stato un continuo allargarsi di orizzonti del progetto europeo. E nello stesso tempo si è delineata la prospettiva di una comune visione e capacità d'azione europea nel campo delle relazioni internazionali e della difesa e sicurezza.

Non sottovaluto tutto quel che di insoddisfacente presenta il bilancio della costruzione europea. Ma quel che voglio dire è che essa ha ormai delle fondamenta talmente profonde, che si è creata un'interconnessione e compenetrazione così radicata tra le nostre società, tra le nostre istituzioni, tra le forze sociali, i cittadini e i giovani dei nostri paesi, che nulla può farci tornare indietro, che non è pensabile uno sfaldarsi di questa costruzione. Chiunque pensi o immagini il contrario deponga le sue velleità.

Ma noi uomini e donne di ogni parte d'Europa dobbiamo riacquisire consapevolezza e orgoglio del progetto e del processo di integrazione che ci ha unito. E specialmente ai giovani dico: il vostro futuro è qui, non in un qualsiasi "altrove", tanto meno in una chiusura dei nostri paesi in se stessi, in un impossibile ritorno al passato.

Tutto è cambiato rispetto al punto di partenza, al lontano 1950. Ma ci sorreggono fortissime nuove motivazioni: la missione dell'Unione di Stati e di popoli cui abbiamo dato forza crescente è quella di far vivere dentro una globalizzazione sregolata che potrebbe sommergerci, la nostra identità, il nostro esempio e modello di integra-

zione e unità, l'insopprimibile peculiarità del nostro apporto allo sviluppo storico e all'avvenire della civiltà mondiale.

E a questa missione dobbiamo ispirarci, specialmente ora che vediamo e tocchiamo con mano quali disuguaglianze, squilibri e ingiustizie hanno finito per sprigionarsi e ancora si sprigionano dalla pressione di oligarchie irresponsabili e dalla finanziarizzazione esasperata degli ultimi tempi. Un'Europa ancor più integrata e assertiva è il solo quadro di riferimento, senza alternative, entro il quale si può operare per riaprire nei nostri paesi un sentiero di sviluppo sostenibile, per scongiurare il pericolo che più sovrasta i giovani, quello di una pesante recessione, di un futuro senza occasioni di lavoro e di affermazione sociale per un'intera nuova generazione.

Ai giovani dico dunque: puntate sull'Europa, e in particolar modo su quell'impegno di socialità che è sempre stato proprio e distintivo della visione europea dello sviluppo dell'economia. E' un impegno da rilanciare oggi più che mai. Ricordo che nelle discussioni che prepararono il Trattato di Maastricht e la scelta della moneta unica, si propose - purtroppo senza successo - che si assumesse come uno dei criteri di convergenza tra le economie europee in vista dell'adesione all'Euro, anche quello di un tasso contenuto di disoccupazione e soprattutto di disoccupazione giovanile. E' un esempio dell'ispirazione sociale da recuperare fortemente, attualizzandola.

Una riproposizione risoluta, nell'opinione pubblica, tra larghe masse di cittadini e di giovani, delle ragioni vecchie e nuove del progetto europeo, richiede quel che finora è largamente mancato sul piano della legittimazione e validità democratica: un dibattito pubblico trasparente, un confronto politico oltre i confini nazionali che possa sfociare anche nell'elezione diretta del presidente dell'organo di governo dell'Unione, la crescita, finalmente, di attori politici e sociali strutturati al livello europeo, una dimensione parlamentare nella quale si integrino la rappresentanza - giunta a un così alto e incisivo ruolo - nel Parlamento europeo con le rappresentanze nei Parlamenti nazionali, una rete di relazioni istituzionali che coinvolga ampiamente le autonomie regionali e locali.

Non è forse questo un programma che può stimolare e mobilitare le giovani generazioni, riconciliandole con la politica?

L'impegno di quanti credono nel progetto europeo come scelta irrinunciabile guardando al futuro, deve farsi esigente. Nell'ottobre 1989, in un altro momento storico cruciale, parlando qui per l'inaugurazione dell'Anno Accademico, Jacques Delors disse: "Io sono sempre stato un adepto della politica dei piccoli passi, ma me ne allontano oggi, perché abbiamo il tempo contato. E' necessario un salto di qualità tanto in quel che riguarda la nostra concezione della Comunità europea, quanto in quel che riguarda la nostra azione verso l'esterno".

Dal fondo globalizzazione 3,9 mln di euro

Soccorso europeo per 528 licenziati

di ESPEDITO AUSILIO

L'Europa in soccorso di 528 lavoratori italiani espulsi dal mondo del lavoro a causa della globalizzazione. Ieri, la Commissione europea ha proposto di concedere all'Italia una tranche di aiuti finanziati dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (Feg). L'importo complessivo del finanziamento Ue ammonta a 3,9 milioni di euro. Allo stanziamento comunitario si aggiungeranno, poi, altri 2,1 milioni di euro derivanti dalle casse nazionali, in regime di cofinanziamento. I contributi serviranno a far ritrovare un impiego a questi 528 lavoratori, licenziati da imprese di costruzione, per lo più piccole, delle province di Trento e Bolzano. La proposta avanzata dalla commissione sarà ora sottoposta all'approvazione del Parlamento e del Consiglio dei ministri dell'Unione.

Il sì di Bruxelles. La proposta della commissione parte da un assunto, sintetizzato così da László Andor, commissario Ue per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione: «il settore dell'edilizia in Italia ha risentito duramente degli effetti della crisi economica e finanziaria e per chi è rimasto disoccupato ritrovare un lavoro è difficile. Mi auguro», ha aggiunto Andor, «che grazie all'aiuto del Feg e alle possibilità di formazione offerte i lavoratori licenziati potranno ritrovare un lavoro più rapidamente».

La domanda italiana di

contributo Feg riguarda, in particolare, 643 licenziamenti in 323 pmi dell'edilizia in Trentino-Alto Adige. I licenziamenti sono giunti in conseguenza della crisi economica e finanziaria, che ha determinato un forte calo della domanda di nuove abitazioni e di lavori di rinnovo del parco edilizio in questa regione. Territorio in cui il settore edilizio rappresenta un'importante fonte di occupazione. Di 643 lavoratori licenziati, 528 sono in condizioni critiche: per costoro il reinserimento nel mercato del lavoro si presenta più difficile. Ad essi sono diretti gli aiuti del Feg. Il pacchetto di interventi comprenderà servizi di consulenza e orientamento per i lavoratori, valutazione delle competenze, ricollocamento professionale, coaching, formazione generale e riqualificazione, formazione professionale individuale, tutoraggio dopo il reinserimento nel mondo del lavoro e il versamento di indennità di presenza e di sussistenza.

Il mercato edilizio nell'Ue. La contrazione del settore costruzioni è sensibile: nell'UE-27 per sette trimestri consecutivi (dal 1° trimestre 2009 al 3° trimestre 2010) c'è un segno meno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La causa principale? La diminuzione degli investimenti privati nel comparto abitativo. In provincia di Trento, poi, il 9,3% dei licenziamenti avvenuti da marzo a dicembre 2010 ha riguardato il settore edilizio, in provincia di Bolzano dell'11%.



CHE COSA C'È DIETRO L'AFFONDO DI BERLUSCONI. ECCO L'ANDAMENTO DEI PREZZI PER 60 PRODOTTI

Quanto sono costati 10 anni di euro

Dall'introduzione della moneta unica il costo dei prodotti di uso quotidiano è aumentato in media del 72%, con punte del 300% per un gelato e del 76% per i servizi bancari. E da marzo le vecchie lire andranno fuori corso

DI CARMINE SARNO

Al premier Silvio Berlusconi la moneta unica non è mai piaciuta. Lo ha ribadito l'altro giorno («l'euro non ha convinto nessuno») e lo disse la prima volta già nel 2004, a soli due anni dalla sua introduzione. «È una verità assoluta che ha fatto aumentare i prezzi», si lamentò nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi. E tutti i torti il presidente del Consiglio non li ha, come ha ammesso lo stesso Mario Monti quando ha stigmatizzato recentemente la sua presa di posizione, visto che a dieci anni dal passaggio dalla lira all'euro c'è stata una vera e propria esplosione dei prezzi, come ha potuto ricostruire *MF-Milano Finanza* esaminando un paniere di 60 prodotti di uso quotidiano (vedi tabella). Dal 2002, infatti, gli aumenti medi sono stati pari al 72%, con punte del 300% per un cono gelato o del 200% per una penna a sfera o per una confezione di caffè. Senza contare il fatto che il costo di beni di consumo pressoché quotidiani, come il biglietto dell'autobus o la giocata al Lotto, è praticamente raddoppiato.

A peggiorare la situazione, poi, l'aumento dell'Iva dal 20% al 21% deciso dal governo lo scorso settembre che peserà per circa 92 euro a famiglia, secondo le stime della Cgia di Mestre, e che ha già fatto impennare l'inflazione in ottobre. A conti fatti, hanno denunciato Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori, in questi dieci anni la capacità d'acquisto degli italiani si è ridotta del 40%. Ma dove si sono registrati i rincari maggiori? Non bisogna illudersi, dal bar agli scaffali dei supermercati fino al ristorante è stata una corsa senza freni. Basta solo pensare che dieci anni fa per una serata all'insegna del cinema, una pizza con gli amici e magari un gelato non si spendevano più di 22-25 mila lire, mentre oggi non sarebbe sufficiente nem-

meno raddoppiare il budget per trascorrere la stessa serata.

Basta confrontare i prezzi della tabella e si nota subito che con meno di 55-60 euro non si andrebbe da nessuna parte. Anche il costo della classica colazione al bar con cappuccino e cornetto è quasi raddoppiato nell'arco di un decennio (+84%), senza contare gli aumenti della classica tazza di caffè al banco (+49%) o del tramezzino (+192%). Un salasso anche la spesa al supermercato, dove sconti e promozioni continue non hanno certo rimpinguato il portafoglio delle famiglie, anzi. Per esempio una confezione di pane in cassetta, un chilo di riso o le fettine di vitello nell'arco dell'ultimo decennio hanno registrato un aumento dei prezzi da un minimo del 115% a un massimo del 118%; mentre per una confezione di caffè si arriva a spendere il 193% in più rispetto al 2002. E i salari, invece, non hanno ovviamente fatto registrare aumenti a due cifre dall'introduzione della moneta unica.

Non sfuggono all'effetto caro-euro neanche frutta e verdura, dove un chilo di patate si è apprezato del 114%, i prodotti per la prima colazione come il miele (+80%), le bevande, i prodotti per l'igiene personale (+94% prezzo delle lamette da barba) e per la pulizia della casa dove il costo di una confezione di candeggina è raddoppiato rispetto a quando c'era la lira. Stesso discorso anche per i servizi. Prima dell'introduzione dell'euro per pagare un bollettino postale si spendevano solo 1.500 lire, oggi invece la commissione è aumentata del 42%. Rincari, infine, anche al bancomat dove prelevare euro costa ben il 76% in più rispetto a quando si ritiravano le banconote raffiguranti Bernini e Caravaggio. Insomma, la moneta unica è sicuramente un traguardo storico da preservare, si pensi al calo del costo del denaro e alla stabilità dell'inflazione, ma nella vita di ogni giorno il suo avvento è stato pagato a caro prezzo dagli italiani. (riproduzione riservata)

COSÌ SI SONO IMPENNATI I PREZZI CON L'EURO

	Prezzo in lire 2001	Prezzo in euro 2001	Prezzo in euro 2011	Var. % 2001/2011		Prezzo in lire 2001	Prezzo in euro 2001	Prezzo in euro 2011	Var. % 2001/2011
❖ Zucchero kg 1	1.900	0,98	1,39	41%	❖ Carta igienica 10 rotoli	6.600	3,41	4,19	22%
❖ Sale kg 1	900	0,47	0,6	27%	❖ Sapone liquido mani	2.300	1,19	1,96	64%
❖ Farina kg 1	1.100	0,57	0,89	56%	❖ Schiuma da barba	6.470	3,34	3,82	14%
❖ Pane al kg	3.490	1,8	3,25	80%	❖ Lamette da barba	6.200	3,2	6,2	94%
❖ Pane in cassetta	1.550	0,8	1,74	117%	❖ Dentifricio	3.900	2,01	2,71	34%
❖ Crackers	2.990	1,54	2,75	78%	❖ Spazzolino	3.500	1,81	3,01	66%
❖ Spaghetti kg 1	1.680	0,86	1,39	61%	❖ Deodorante stick	5.800	3	3,82	27%
❖ Riso kg 1	2.950	1,52	3,32	118%	❖ Shampoo	5.900	3,05	3,92	28%
❖ Uova confezione da 6	2.120	1,09	1,95	78%	❖ Bagnoschiama	3.990	2,06	2,99	45%
❖ Latte fresco 1 lt	2.100	1,08	1,64	51%	❖ Detersivo piatti lt 1,25	2.230	1,15	1,83	68%
❖ Yogurt alla frutta 2 pz	2.340	1,21	1,99	64%	❖ Detersivo liquido lavatrice	9.780	5,05	7,45	47%
❖ Burro 250 gr	4.620	2,39	3,09	29%	❖ Candeggina lt 1	1.350	0,7	1,4	100%
❖ Olio extravergine 1 lt	9.800	5,06	6,06	20%	❖ Collant 40 denari	6.400	3,31	4,74	43%
❖ Aceto balsamico	5.150	2,66	3,99	50%	❖ Penna a sfera	500	0,26	0,8	207%
❖ Parmigiano Reggiano al kg	29.900	15,44	24,63	60%	❖ Compact disc musicale	39.000	20,14	25	24%
❖ Prosciutto crudo al kg	39.990	20,65	31,93	54%	❖ Quotidiano	1.500	0,77	1,2	55%
❖ Fettine di vitello al kg	23.200	11,98	25,82	115%	❖ Francobollo posta prioritaria	1.200	0,62	0,6	-3%
❖ Nasello al kg	22.500	11,62	16,36	40%	❖ Bollettino c/c postale	1.500	0,77	1,1	42%
❖ Pomodori pelati	1.900	0,98	1,69	72%	❖ Prelievo bancomat	3.300	1,7	3	76%
❖ Zucchine al kg	3.500	1,81	2,66	47%	❖ Biglietto autobus	1.500	0,77	1,5	94%
❖ Patate al kg	1.200	0,62	1,33	114%	❖ Lotto giocata minima	1.000	0,52	1	92%
❖ Limoni al kg	2.650	1,37	2,1	50%	❖ Cinema biglietto intero	13.000	6,71	12	78%
❖ Mele golden al kg	2.750	1,42	1,8	27%	❖ Cinema biglietto ridotto	8.000	4,13	9,5	130%
❖ Caffè 2 pz	5.090	2,63	7,71	193%	❖ Caffè al bar	1.300	0,67	1	49%
❖ Miele liquido	6.100	3,15	5,69	80%	❖ Cappuccino e brioches	2.300	1,19	2,2	84%
❖ Confettura	3.800	1,96	3,59	83%	❖ Tramezzino	1.500	0,77	2,25	192%
❖ Birra 0,66 cl	2.000	1,03	1,56	51%	❖ Cono gelato	1.500	0,77	3	290%
❖ Bevanda gassata cola	2.980	1,54	2,17	41%	❖ Pizza Margherita	6.500	3,36	9	170%
❖ Pannolini confezione piccola	22.900	11,83	13,1	11%	❖ Jeans	125.000	64,56	130	101%
❖ Assorbenti con le ali	5.600	2,89	4,43	53%	❖ Polo di marca	150.000	77,47	120	55%

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza

GIUSTIZIA TRIBUTARIA/Chiarimento della Ctr Lazio sui casi controversi

Una bussola sulle sentenze

Il dispositivo prevale sempre sulle motivazioni

IL PRINCIPIO

- Il contrasto tra motivazione e dispositivo di una sentenza non può mai rappresentare un errore materiale;
- un collegio diverso da quello che ha emesso la sentenza, sia pure che volesse ritenere che il contrasto tra motivazione e dispositivo possa essere considerato un errore materiale, dovrebbe sempre ritenere errata la motivazione e non il dispositivo;
- il contrasto tra motivazione e dispositivo di una sentenza della Commissione regionale può essere fatto valere solo con il ricorso per Cassazione.

DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO

Qualora nella sentenza tributaria esista una discordanza tra le motivazioni e il dispositivo (nel senso che dalla lettura delle motivazioni si evinca l'accoglimento dell'appello e l'annullamento dell'accertamento e, al contrario, nel dispositivo si legga che l'appello è stato rigettato) è quest'ultimo che prevale sulle motivazioni; a ogni modo, la discordanza tra motivazione e dispositivo non costituisce errore materiale, per cui l'unico rimedio esperibile dal contribuente rimane la proposizione del ricorso per Cassazione (se si tratta, come nel caso di specie, di una sentenza di secondo grado) o dell'appello (se si tratta di una sentenza di prime cure), non essendo possibile chiedere la revocazione o la semplice correzione della pronuncia.

Questo è quanto sinteticamente si legge nella sentenza n. 105/20/2011, emessa dalla sezione ventesima della Commissione tributaria regionale del Lazio e depositata in segreteria il 14 ottobre scorso. Nella sentenza di cui al commento, il presidente-relatore esamina attentamente un caso di discordanza tra dispositivo e motivazioni riscontrata in una stessa sentenza e conclude affermando come, nel caso specifico, l'istanza di correzione presentata dal contribuente alla Commissione regionale sia inammissibile. Infatti, il

collegio osserva che l'istanza di correzione di una sentenza può avere per oggetto soltanto un errore materiale e non un contrasto tra motivazione e dispositivo; il denunciato contrasto, «lungi dal costituire un errore materiale, è un vizio di legittimità della sentenza che ne causa una invalidità anche maggiore della nullità»; i giudici romani, tuttavia, considerano anche che possa accadere che la motivazione descriva un percorso logico che abbia poi condotto l'estensore e il presidente a giungere a un risultato opposto, dando sempre in tal modo, maggiore rilevanza al dispositivo della sentenza, rispetto alle sue motivazioni. Infatti il collegio regionale dice: «...Anche ammesso che il contrasto tra motivazione e dispositivo, sicuramente rinvenibile nella sentenza di cui si chiede la correzione, sia dovuto a errore materiale, l'errore investirebbe la motivazione e non il dispositivo, il quale non può essere modificato da un diverso collegio della stessa Commissione regionale, togliendo quindi ogni interesse al richiedente di veder corretta la motivazione». La Commissione conclude affermando che la nullità della sentenza, determinata dalla specifica conformazione del contrasto tra motivazione e dispositivo, avrebbe potuto, e dovuto, essere fatta valere solo con il ricorso per cassazione, escludendo così, di fatto, anche la possibilità del ricorso per revocazione ordinaria di cui all'articolo 395 c.p.c.

— © Riproduzione riservata —

